



anno 81 n.100 sabato 10 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Non violenza"; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civile"; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. I; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. II; tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits"; tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Antiamericani: «Bush è stato incastrato dalla sua ideologia e dalla sua arroganza. Bush si



è cocciutamente rifiutato di coinvolgere altri Paesi nelle scelte e questo è un fallimento della diplomazia e della politica. Bush ci porta su una strada pericolosa. Uscirne sarà molto difficile». John Kerry, 9 aprile

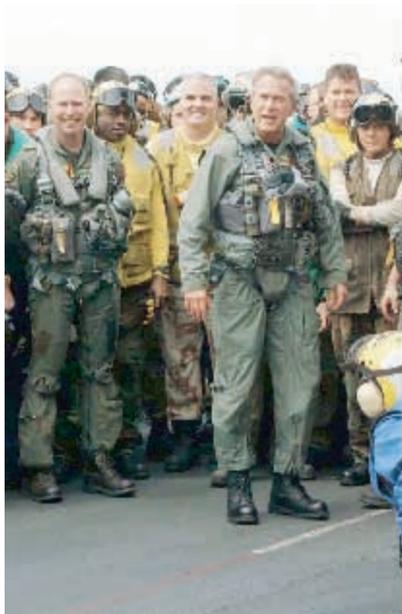
# Iraq, l'Italia ostaggio della guerra

Quattro italiani rapiti dai ribelli, sarebbero poliziotti privati assoldati da una società inglese. Uno sarebbe ferito ad una spalla, dice un giornalista testimone. Con loro presi due cittadini Usa. A Roma Parlamento chiuso, il premier in vacanza. Violante: un governo passivo, è pericoloso. Bush chiama, Berlusconi obbedisce: niente ripensamenti, i nostri uomini a vostra disposizione

Toni Fontana

L'Italia nella morsa della guerra in Iraq. Quattro italiani sarebbero stati rapiti dai miliziani nei pressi di Baghdad, uno di loro sarebbe ferito, vestono tute blu, forse sono «vigilantes» alle dipendenze di compagnie straniere. Il ministero degli Esteri assicura che nessun italiano - tra quelli in contatto con l'ambasciata - è caduto nelle mani dei sequestratori iracheni. Volontari, militari, giornalisti e diplomatici fanno la conta delle presenze e concludono: nessuno di noi manca all'appello.

La notizia arriva in Italia nel primo pomeriggio. Considerando quanto sta accadendo in Iraq, il lancio della agenzia Reuters, considerata tra le più attendibili, contiene un drammatico annuncio: quattro italiani e due americani sono stati presi in ostaggio nei pressi di Abu Ghraib, epicentro della battaglia. La notizia scatena apprensione, e preoccupazione: in Iraq si trovano tremila militari italiani, cooperanti, giornalisti, diplomatici, uomini d'affari.



SEGUE A PAGINA 3

1 maggio 2003, il presidente Bush dalla portaerei "Lincoln" annuncia: «La guerra è finita». 9 aprile 2004 giovani iracheni esultano davanti ad un convoglio Usa dato alle fiamme (9 morti) a Abu Ghraib, nel grafico i centri della rivolta.

Un anno dopo

## SANGUE E BUGIE

Robert Fisk

Una guerra fondata sulle illusioni, sulle menzogne e su una ideologia di destra era destinata a naufragare nel sangue e nel fuoco. Saddam disponeva di armi di distruzione di massa. Era in contatto con Al Qaeda, era coinvolto nei crimini contro l'umanità commessi l'11 settembre 2001. Gli iracheni ci avrebbero accolto con musica e fiori. Ci sarebbe stata una democrazia. Persino l'abbattimento della statua di Saddam è stato un inganno. Un automezzo militare americano tirò giù la statua mentre qualche centinaio di iracheni seguiva la scena. Dove erano le decine di migliaia che avrebbero dovuto abbattearla con le loro mani, che avrebbero dovuto celebrare la loro "liberazione"?

SEGUE A PAGINA 8

# Gli americani perdono il controllo

Scontri nelle città, dimissioni a catena nel governo provvisorio. Straw: situazione gravissima

Ieri era il primo anniversario della caduta di Baghdad, ma nessuno ha «festeggiato». È stata al contrario un'altra giornata di battaglie e di attentati: venti morti negli scontri con le forze polacche a Kerbala, vittime inglesi e americane a Baghdad, sparatorie a Najaf. Dimissioni a raffica nel governo provvisorio iracheno. Gli americani stanno perdendo il controllo. Il ministro degli Esteri inglese Jack Straw è costretto ad ammettere: «È il momento più difficile dalla fine della guerra».

ALLE PAGINE 2-9

### Pannella

Non c'è traccia della grazia  
«Berlusconi mi ha scritto ma io continuo a non bere»

FANTOZZI A PAGINA 11

### Città di Castello

Confessa l'assassino della piccola Maria:  
«È stato un raptus»  
Ma per gli inquirenti molti punti oscuri

SARTORI A PAGINA 13

### Tanzi

Arresti domiciliari per l'ex presidente di Parmalat  
Scarcerati anche Tonna e Del Soldato

RIPAMONTI A PAGINA 15



Terrorismo

## LA STRADA SBAGLIATA

William Pfaff

I drammatici avvenimenti degli ultimi giorni in Spagna e in Iraq evidenziano la differenza tra due approcci al terrorismo. Il primo consiste nella risposta di polizia e di intelligence. Il secondo, quello americano, nella reazione militare. La Spagna, facendo affidamento sul lavoro di polizia e di intelligence, oltre che sulla collaborazione delle forze di polizia del Marocco, della Germania, della Gran Bretagna e della Francia, ha arrestato 14 persone sospettate di aver preso parte agli attentati nella stazione ferroviaria di Madrid il 14 marzo.

SEGUE A PAGINA 27

Chi difende il pluralismo

## RAI, LE REGOLE DELLA LIBERTÀ

Roberto Zaccaria

fronte del video Maria Novella Oppo  
Bugie fumanti

Le libertà garantite dalla Costituzione non esisterebbero se non fossero in concreto tutelate dalle Istituzioni della libertà. Il diritto all'informazione che significa diritto ad un'informazione plurale è garantito dalla Costituzione e deve essere assicurato in concreto nel settore radiotelevisivo dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza e dall'Autorità delle comunicazioni. Il Servizio pubblico, in particolare, ha precisi obblighi di imparzialità anche al di fuori della campagna elettorale. Il regolamento che la Commissione ha approvato in vista delle elezioni europee non fa che ribadire quell'obbligo in maniera rinforzata durante il periodo della campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 27

Pistole fumanti, pallottole d'argento: nella politica americana si sprecano (e non a caso) le metafore ispirate al selvaggio West. Le ha usate anche la signora Condoleezza Rice nel rispondere alla commissione che deve chiarire perché Bush non tenne in nessun conto il rapporto della Cia (datato 6 agosto 2001) su un imminente attacco di Bin Laden. La consigliera del presidente doveva dire se aveva o no parlato con Bush del documento in questione. Sotto l'incalzare delle domande del commissario Ben Veniste, prima ha cercato di tergiversare e alla fine, per difendere il presidente, si è trincerata dietro un incredibile «non ricordo». Come dire che si trattava di minacce di strage trascurabili. Solo che, purtroppo, subito dopo venne l'attacco alle due torri e anche lo smemorato di Collegno avrebbe avuto, in seguito a quello shock, un piccolo ritorno di consapevolezza. Il momento in cui la signora Rice ha tentato di gabbare il popolo americano, attraverso la tv, è arrivato in tutto il mondo. La dura faccia della donna che collabora a decidere della pace e della guerra, si è incrinata. Una persona che non ricorda di aver trattato una questione così terribile o è troppo distratta o è troppo bugiarda.

**Il manuale della NONVIOLENZA**  
di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?  
È un modo di vivere? È un pensiero?  
È un sistema filosofico?  
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?  
O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

oggi in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

GIORNI DI STORIA

## Terra e Libertà

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, allievi della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Daniela Amenta

Braccio di ferro della coalizione contro i guerriglieri iracheni. Nessuna trattativa, nessun confronto. Anzi, linea durissima «per arrestare e uccidere i terroristi». Parole di Dan Senor, portavoce del governatore civile americano Paul Bremer.

Senor ha parlato a Baghdad, nel corso di una conferenza stampa. Poco prima l'agenzia di stampa Reuters aveva battuto la notizia del sequestro di sei stranieri - quattro italiani e due americani - ad Abu Ghraib, a ovest della capitale. Nonostante l'escalation drammatica degli eventi, il portavoce statunitense ha confermato la politica della fermezza. «Non ci saranno negoziati con i miliziani. Il nostro unico obiettivo è catturarli e ucciderli».

Senor ha, inoltre, assicurato che le forze della coalizione stanno appurando quanto ci sia di vero sull'ultimo sequestro, denunciato da un giornalista della Reuters. «Stiamo procedendo con delle verifiche incrociate. Ci auguriamo di far luce

quanto prima su tali accadimenti. Ma qualunque sia la verità, il nostro messaggio è sempre quello: non si tratta con i terroristi e la violenza non sarà tollerata», ha detto. Ma se l'ultimo rapimento resta avvolto nel mistero, è certo che sette persone siano tuttora ostaggio dei terroristi: tre giapponesi, due palestinesi di Gerusalemme Est, un canadese di origine siriana e un cittadino britannico. Nonostante que-

**Bremer: qualunque sia la verità sui sequestri non cederemo alle pressioni della guerriglia**

”

## Una tattica che ricorda Beirut

Rapimenti e video-choc, così gli Hezbollah si imposero negli anni 80

Umberto De Giovannangeli

I miliziani di Moqtada Sadr «hanno dimostrato di aver compreso appieno e in breve tempo le ricadute positive, ai loro fini, della strategia dei rapimenti e dei ricatti, meglio se amplificati a dismisura dai media». A parlare, con la garanzia dell'anonimato, è una fonte dell'intelligence italiana che conosce molto bene la realtà dei gruppi radicali armati mediorientali. «L'obiettivo - sottolinea la fonte - è influenzare la pubblica opinione per indurre così i governi ad atteggiamenti più morbidi, indebolendo il fronte della fermezza ed incoraggiando i più dubbiosi ad aderire al partito della trattativa. Una tecnica, questa, già attuata diffusamente e con successo dagli Hezbollah sciiti libanesi».

La cattura di ostaggi da parte di sconosciuti gruppi iracheni riporta alla memoria le tattiche usate dalle organizzazioni clandestine filoiraniane che fiorirono durante la guerra civile negli anni Ottanta a Beirut, da dove la forza multinazionale di pace guidata dagli Stati Uniti fu costretta a ritirarsi. La televisione del Qatar al Jazira ha trasmesso ieri un video con le dichiarazioni di un gruppo iracheno chiamato Saraya al-Mujahidin (le Brigate dei Mujaheddin) che mostra tre giapponesi, inclusa una donna, presi in ostaggio. Dichiarazioni e videocassette o foto di ostaggi erano una delle armi dei gruppi islamici a Beirut, dove decine di occidentali vennero rapiti per ottenere il rilascio di militanti in diversi Paesi o per avere concessio-

ni per l'Iran. Tedeschi, francesi, britannici e americani furono tra le vittime. Alcuni vennero trattenuti per mesi, altri per anni. Qualcuno morì nelle mani dei sequestratori, qualche altro fu «giustiziato», come il ricercatore francese Michel Seura e il generale americano delle forze dell'Onu Richard Higgins. I più famosi degli ostaggi, e trattenuti più a lungo, furono il capo dell'ufficio dell'Associated Press (l'agenzia di stampa americana) Terry Anderson, quello della televisione britannica Wtn (World television Network) John McCarthy e l'inviato della Chiesa anglicana Terry Waite.

Waite era venuto in Libano nel 1987 per tentare di ottenere il rilascio degli ostaggi, ma fu catturato con l'accusa di spionaggio per gli americani. Per la gran parte dei cinque anni di sequestro fu tenuto in isolamento, in-

uccidono Qusay e Uday, i due figli dell'ex rais Saddam Hussein.

**19 AGOSTO** A Baghdad, attentato contro il quartier generale delle Nazioni Unite. Muoiono 22 persone, anche il rappresentante speciale dell'Onu per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello. 29 agosto: a Najaf, un'autobomba esplose davanti alla moschea: 80 morti. 1 settembre: il Consiglio di governo iracheno nomina i 25 ministri del primo governo transitorio.

**16 OTTOBRE** Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva la risoluzione 1.511: prevede scadenze politiche e autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato a prendere le misure necessarie per contribuire

al mantenimento delle sicurezze della stabilità in Iraq.

**2 NOVEMBRE** A Nassiriya, in un attentato contro la base del contingente italiano muoiono 28 persone, tra cui 12 carabinieri, cinque militari e due civili italiani.

**13 DICEMBRE** Le forze speciali Usa catturano Saddam Hussein vicino a Tikrit. 1 febbraio 2004: ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, due kamikaze si fanno esplodere nelle sedi dei due maggiori partiti curdi: 100 morti. Seguiranno attentati.

**8 MARZO 2004** A Baghdad, il Consiglio di governo provvisorio firma la Costituzione

catenato ad un muro e spesso lasciato al buio. Lo picchiavano sulla pianta dei piedi con filo elettrico e lo sottoponevano a finte esecuzioni. Rapimenti e video. Cambia lo scenario, ma non la tecnica. Quella rimanda sempre ai giorni terribili della guerra in Libano, quando i filmati di quegli uomini smagritti, impauriti, ridotti a larve umane, fecero irruzione nelle case di milioni di europei e di americani, che si trovarono così messi di fronte alla brutale realtà di una guerra combattuta con ogni mezzo.

Ieri come oggi, molti occhi sono puntati su Beirut e sull'uomo-forte di Hezbollah: lo sceicco Hassan Nasrallah. «In Iraq c'è un'occupazione ame-

transitoria. 4 aprile: i seguaci dello scita Moqtada Sadr protestano contro le forze d'occupazione. Bremer dichiara Sadr «fuorilegge». 5 aprile: Sadr si asserraglia nella moschea di Kufa.

**6 APRILE** Giornata di fuoco per i militari italiani a Nassiriya: nello scontro con i miliziani sciiti uccidono 15 iracheni. Fra i bersagliati 12 feriti. 7 aprile: a Falluja gli Usa attaccano una moschea; uccisi 40 combattenti, ma non trovano corpi.

**8 APRILE** I rapimenti: 7 religiosi coreani, poi rilasciati, 3 giapponesi (mostrati in un video con coltello alla gola), 2 arabi israeliani, 1 britannico e 1 canadese.

la simpatia per «la resistenza irachena», non esiste nessun legame organizzativo fra gli Hezbollah e la situazione in Iraq». Un approccio in evidente

**I capi del Partito di Dio negano legami operativi con Al Sadr, ma diversi sono i segnali della presenza hezbollah in Iraq**

”

## IRAQ Caos e anarchia

Dan Senor, portavoce di Paul Bremer  
«Non è ipotizzabile alcun contatto con i sequestratori. Il nostro unico obiettivo è arrestarli e ucciderli»



Il governo giapponese non cede al ricatto ma il viceministro degli Esteri vola ad Amman: «Tenteremo di salvare i nostri connazionali»

# «Nessun negoziato con i terroristi»

Gli Usa: «Linea dura». I familiari degli ostaggi giapponesi premono per trattare la liberazione



### la scheda

#### Sette stranieri da giovedì nelle mani dei terroristi

Oltre ai quattro italiani e ai due statunitensi che la guerriglia irachena ha annunciato di aver rapito ieri nella regione di Abu Ghraib, nei pressi di Baghdad, sono almeno altri sette gli ostaggi stranieri nelle mani dei sequestratori. Ecco i nomi e la cittadinanza:

**Giappone.** Tre civili rapiti rapiti ieri. Sono Noriaki Imai, 18 anni, che progettava una ricerca su effetti uranio impoverito; Soichiro Koriyama, 32 anni, fotoreporter; Nahoko Takato, 34 anni, operatore umanitario. I loro rapitori hanno minacciato di

ucciderli se entro le 21 locali dell'11 aprile il contingente giapponese della forza multinazionale non sarà stato ritirato dall'Iraq. Ieri sono stati mostrati in Tv con un coltello alla gola.

**Gerusalemme est.** Anche due palestinesi di Gerusalemme est sono in mano a un gruppo della guerriglia. Sono Nabil George Razuk, 30 anni, e Ahmed Yassin Tikati, 33 anni. Il primo è un dipendente della "Research Triangle International", una Ong americana. Yasser Arafat, presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, ha chiesto il loro rilascio.

**Canada.** Fadi Ihsan Fadel, 33 anni, di origini siriane, operatore umanitario che lavorava in Iraq con una Ong americana chiamata International Rescue Committee. È stato sequestrato il 7 aprile scorso.

**Gran Bretagna.** Gary Teeley, 37 anni è scomparso nella zona di Nassiriya. Il Foreign Office, il ministero degli esteri di Londra, ritiene che sia stato rapito.

sto, Bremer per voce di Senor, ribadisce la politica del rigore. Ora più che mai, e proprio per scoraggiare eventuali altri sequestri, pratica già collaudata ai tempi della guerra civile in Libano.

Intanto, mentre il premier nipponico Junichiro Kozumi, ha sì ratificato la decisione di non ritirare le truppe, circa 550 soldati, il viceministro agli Esteri Aisawa è partito per Amman, dove si trova l'ambasciata giapponese più vicina all'Iraq. Aisawa tenterà di prendere contatti con i terroristi che hanno rapito i tre civili giapponesi per

convincerli a rilasciarli. Un portavoce del responsabile degli Esteri, a Tokyo, ha aggiunto: «Faremo di tutto per salvare i nostri connazionali e ottenerne la liberazione. Attualmente calcoliamo siano presenti in Iraq una settantina di civili giapponesi. Invitiamo tutti a lasciare immediatamente il Paese o a cercare rifugio nella base delle truppe di terra a Samawa. Saranno i benvenuti». A Samawa si trovano 560 soldati dotati di armi leggere e pesanti per autodifesa, con l'incarico di una missione umanitaria per il ripristino delle condutture dell'acqua e la ricostruzione di scuole e ospedali.

D'altra parte il sequestro dei tre - due operatori umanitari e un fotoreporter - ha destato profonda emozione. I terroristi hanno minacciato di bruciarli vivi qualora le truppe del Sol Levante non lasciassero immediatamente l'Iraq. Le immagini dei rapiti, trasmesse dalla tv satellitare araba Al Jazira, hanno sconvolto e scioccato il Giappone. I familiari dei rapiti si sono recati a Tokyo per chiedere al governo il massimo impegno per la liberazione. La madre di Noriaki Imai, il più giovane tra i sequestrati - solo 18 anni - ha chiesto pubblicamente il ritiro dei soldati. «Le forze di autodifesa sono lì per salvare la gente - ha dichiarato la donna - Ma se non possiamo salvare i nostri figli, che senso ha il sostegno umanitario?».

È indubbio che la strategia dei sequestri pesi sull'intera coalizione. Una strategia nuova sulla quale si sta indagando.

**Stiamo indagando per capire se i rapimenti siano frutto di azioni spontanee o di una strategia gestita dall'alto**

”

Giovani iracheni festeggiano davanti un carro americano dato alle fiamme. In alto l'ostaggio giapponese ripreso dalla tv



contrasto con l'aperto sostegno, quanto meno verbale, degli Hezbollah per i gruppi integralisti palestinesi Hamas e Jihad islamica. Inoltre, Qassem ha minimizzato il significato della recente dichiarazione di Sadr «sono una spada di Hezbollah e Hamas». È solo «una frase simbolica, perché le sofferenze sono le stesse», dice Qassem, ripetendo «non abbiamo nessuna cellula irachena».

Il nostro, ripetono i capi di Hezbollah, è solo un sostegno politico ai «fratelli sciiti» iracheni. Ma c'è chi dubita che quel sostegno sia solo a parole. Secondo il sito israeliano Debka file, specializzato in notizie sull'intelligence, sarebbe Imad Mughniyeh, uno dei terroristi più ricercati al mondo, assieme ad una squadra di Hezbollah infiltratasi dal Libano, a gestire la regia dei rapimenti in Iraq. «Debka» ricorda come i terroristi sciiti filo-iraniani si siano distinti nella campagna di rapimenti - usando il sequestro come arma primaria - fin dagli anni Ottanta a Beirut. Capo delle operazioni all'estero di Hezbollah, Mughniyeh è ricercato per aver organizzato l'attentato che provocò una strage all'ambasciata israeliana di Buenos Aires nel 1992, nonché per quello contro l'ambasciata Usa di Beirut nel 1983. E sarebbe sempre lui, l'imprendibile Mughniyeh ad aver sottoscritto nelle scorse settimane un patto d'azione con Abu Musab Al Zarkawi, rappresentante di Al Qaeda in Iraq. Un patto che mira a trasformare la jihad in guerra totale. Calcolando la crescente collera popolare contro le forze d'occupazione.

Segue dalla prima

Forse ci sono anche «mercenari» italiani, uomini, spesso con un passato di militari nei corpi speciali alle spalle che, per cifre astronomiche (anche 900 dollari al giorno) si mettono alle dipendenze di ditte, il più delle volte americane o inglesi, che offrono le scorte ai con-

vogli o agli impianti maggiormente a rischio. E quest'ipotesi, che nelle mani dei guerriglieri siano finiti quattro «vigilantes» italiani è l'ipotesi più accreditata al termine di una giornata nel corso della quale mezza notizia, sospetti, timori e smentite si sono intrecciate coinvolgendo anche le massime cariche dello Stato. Di questo si è parlato anche nel corso del colloquio telefonico tra Berlusconi e Bush. Il presidente americano infatti ha contattato alcuni premier «allineati» per avere conferma che l'avventura in Iraq prosegue. Anche i ministri della Difesa e degli Esteri si sono attivati e, all'Unità di crisi della Farnesina, è stato letto e riletto l'elenco degli italiani in Iraq. Da Roma e dall'ambasciata italiana in Iraq sono partite decine di telefonate ai «satellitari» di cooperanti e giornalisti. Intanto la notizia della cattura dei quattro faceva il giro del mondo, e nuovi particolari venivano diffusi dall'agenzia Reuter che aveva dato l'allarme. I quattro sarebbero stati fermati lungo l'autostrada e portati successivamente dai guerriglieri all'interno di una moschea in una zona controllata dagli insorti. Un collaboratore dell'agenzia di stampa britannica dice di aver visto due degli ostaggi, li descrive come uomini dal fisico robusto che indossano magliette scure, forse blu.

Nello stesso agguato o in uno diverso catturati anche due americani. Ma il comando Usa non conferma

”

## IRAQ Caos e anarchia

Sarebbero stati catturati ad ovest di Baghdad  
Un reporter dell'agenzia Reuter li ha visti:  
erano sotto tiro in lacrime dentro una moschea  
Un ostaggio ferito. Armi nella loro auto



Allarme e apprensione in Italia  
I ministeri degli Esteri e della Difesa  
consultano gli elenchi dei connazionali  
in Iraq: nessuno di loro è stato sequestrato

# Quattro italiani nelle mani dei miliziani

Sarebbero guardie dipendenti da una ditta inglese. La Farnesina: non ne sappiamo nulla



Razzia sui resti di un convoglio americano attaccato

### i precedenti

## Dalla Liberia alla Turchia gli italiani rapiti

I casi più recenti di italiani presi in ostaggio nel corso di un conflitto o nei paesi, specie africani, segnati da lunghe guerre civili.

**11 agosto 1999.** In Liberia, al confine con la Guinea, l'infermiera italiana Irene Martino, 34 anni, e altri cinque cooperanti dell'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» vengono presi in ostaggio da un gruppo di guerriglieri liberiani, le sedicenti «Joint Forces for the Liberation of Guinea». Vengono tutti rilasciati tre giorni dopo.

**13 giugno 1999.** Nel Sistan-Baluchistan, una provincia desertica iraniana ai confini con Afghanistan e Pakistan, vengono rapiti, forse da narcotraffici-

canti, tre tecnici italiani della società Danielli. Il 19 giugno le forze di sicurezza individuano il luogo dove sono tenuti prigionieri i tre tecnici. I rapitori, dopo aver presentato diverse richieste in cambio della liberazione degli ostaggi, li liberano senza condizioni e senza opporre resistenza.

**14 gennaio 1999.** Quattro missionari italiani, tre saveriani e un giuseppino, vengono rapiti a Kissy, un sobborgo di Freetown, capitale della Sierra Leone, con altri sette ostaggi, dai ribelli anti-governativi della ex giunta militare. Riescono a fuggire il 22 gennaio.

**15 febbraio 1998.** Gilberto Ugolini, un sacerdote italiano di 48 anni, medico pediatra, viene rapito con altri due

religiosi nella Sierra Leone e tenuto in ostaggio da uomini del Ruf (Fronte unito rivoluzionario, movimento tradizionalmente antigovernativo) nell'ospedale di Lunsar, località a un centinaio di chilometri dalla capitale Freetown. Tutti vengono liberati il 4 marzo senza il pagamento di alcun riscatto.

**13 luglio 1994.** Si apprende che è stato rilasciato nel nord dell'Uganda dai ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra) il volontario italiano Stefano Pizzi, del gruppo umanitario Avsi, tenuto in ostaggio per tre giorni.

**19 agosto 1993.** Due turisti italiani, Anna D'Andrea e Angelo Palego, vengono sequestrati a Dogubeyazit, nella Turchia orientale, da guerriglieri curdi appartenenti all'Argk, organizzazione del Pkk, il partito dei lavoratori del Kurdistan. Palego è un testimone di Geova ed è partito il 12 agosto verso il Monte Ararat, dove dice di aver scoperto l'arca di Noè. I due vengono liberati il 14 settembre.

Ciò fa pensare che potrebbe trattarsi di carabinieri. Ma una fonte del contingente italiano conferma all'Unità che «nessun militare è stato sequestrato in Iraq». Anche l'Arma fa sapere che nessun milite manca all'appello. Da Baghdad si fanno vivi i volontari del «ponte per» che venerdì hanno raggiunto Falluja con un carico di aiuti passando per il luogo dove sarebbero stati catturati i

quattro italiani, stanno bene e proseguono la loro preziosa attività di soccorso alla popolazione irachena. Ma il collaboratore della Reuters ha visto almeno due persone che gridavano «italians», dice che sono uomini con la capigliatura scura, che piangono mentre i carcerieri li vigilano all'interno della moschea. Uno di loro sarebbe stato ferito ad una spalla, viaggiano

su una jeep nella quale i guerriglieri avrebbero trovato alcune armi da fuoco appartenenti ai quattro italiani. La notizia diffusa dall'agenzia britannica contiene dunque molti particolari e appare assolutamente verosimile anche se il fatto che i quattro abbiano urlato «italians» non prova sufficientemente che si tratti proprio di nostri connazionali.

L'allarme arriva in Parlamento dove la destra è già pronta a scatenare invettive contro la sinistra che contrasta la guerra di Bush; Gustavo Selva ipotizza

la convocazione delle commissioni Esteri della Camera, mentre il ministro Frattini si consulta con i diplomatici che si trovano a Baghdad. I giornalisti si incontrano all'Hotel Palestine e trovano conferma che nessuno dei reporter è assente. La notizia che due americani sono stati effettivamente rapiti, come fanno sapere dal comando Usa, accresce la preoccupazione e aumenta la probabilità che anche gli italiani siano caduti nelle mani degli insorti. Sempre secondo l'agenzia Reuters un non meglio precisato gruppo di insorti avrebbe rivendicato il sequestro, del quale tuttavia non vi è alcuna prova concreta, alcuna immagine, alcuna auto abbandonata. Nessuna traccia insomma. Nel frattempo tutti i «gruppi professionali» presenti in Iraq, volontari, giornalisti, diplomatici e uomini d'affari, hanno completato la conta e la valutazione finale coincide con quella del ministero degli Esteri. Così, dopo molte ore, l'Unità di crisi della Farnesina dirama una nota che lascia poco spazio ai dubbi: «Il ministero degli Esteri precisa che sono stati effettuati tutti i possibili controlli sulla base degli elenchi costantemente aggiornati degli italiani presenti in Iraq in base ai quali è possibile escludere che qualcuno.

L'unica ipotesi che resta tre quelle verosimili in serata è dunque quella raccolta dal Gr della Rai. In un'intervista con l'amministratore di una ditta inglese che si occupa di «security consulting» si fa strada l'ipotesi che un gruppo di italiani, sei in tutto, sia appunto alle dipendenze di questa società che fornisce scorte alle imprese straniere in Iraq. Quest'ipotesi viene accreditata «al 50%» dall'intervistato, i sei sarebbero persone che «liberamente hanno intrapreso questa attività di protezione che non fa riferimento ad alcun gruppo ufficiale».

Toni Fontana

Secondo notizie di stampa l'agenzia per la quale lavorerebbero gli italiani rapiti sarebbe britannica

”



Un iracheno si accanisce sul corpo di un soldato morto

# I guerriglieri all'attacco degli sceriffi privati

Rappresentano il terzo esercito in campo. Erano vigilantes anche gli americani uccisi e mutilati a Falluja

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «Italiani sequestrati in Iraq? Certamente non erano alle nostre dipendenze», ha dichiarato all'Unità una portavoce di Blackwater Security Consulting, una delle società private che in Iraq svolgono compiti normalmente di competenza dei militari. Alle dipendenze di Blackwater erano i quattro Rambo uccisi e orrendamente mutilati lo scorso 31 marzo durante i tumulti di Falluja. Un comunicato della società recitava: «Piangiamo la morte dei nostri amici», ma i loro nomi non sono mai stati rivelati, in questo genere di business la riservatezza è tutto.

Ufficialmente il contratto stipulato dal Pentagono con Blackwater riguarda l'appalto dei servizi di protezione ai membri dell'Autorità provvisoria della coalizione che comanda in Iraq, e in particolare la scorta personale del governatore Paul Bremer, proconsole

di Bush a Baghdad. «Offrono un servizio professionale di altissimo livello, garantiscono per 24 ore al giorno l'incolumità di chi devono proteggere - assicurano fonti militari a Washington -. In genere si tratta di personale proveniente dai reparti speciali dell'esercito e della marina, addestrati nell'uso della forza mortale e nella prevenzione del rischio».

Dai particolari di cronaca che arrivano dal fronte è chiaro però che in molte occasioni il ruolo degli uomini della Blackwaters è andato ben oltre a quello di semplici guardie del corpo o vigilantes, sconfiggendo in vere e proprie operazioni di combattimento. È accaduto quando con una squadra di sei elicotteri hanno dovuto rifornire di munizioni soldati americani rimasti intrappolati su un tetto, sotto il fuoco della resistenza irachena, e portare in salvo un marine gravemente ferito.

La società è stata fondata nel 1996 da un'ex testa di cuoio della marina americana per approfittare delle op-

portunità aperte dalla riduzione d'organico delle Forze armate Usa. Nel suo quartier generale della Carolina del Nord ha un campo di addestra-

mento che con orgoglio definisce «la più completa struttura privata di formazione tattica degli Stati Uniti. In Iraq, dopo le truppe regolari america-

ne e britanniche, i mercenari al servizio di Blackwater e altre società di sicurezza sono al terzo posto per dispiego di uomini e mezzi. Secondo le stime

dell'istituto di ricerca e consulenza Eurasia Group, si parla di almeno 4mila uomini.

L'Iraq non è il solo posto dove queste società operano sotto contratto del governo Usa. Lo scorso ottobre nell'esplosione di un ordigno a Gaza sono rimasti uccisi tre dipendenti della Dyncorp addetti alla protezione dell'ambasciatore americano e l'amministrazione Bush ricorre ai servizi di Dyncorp in molte regioni del Medio Oriente. Vinnel Corporation, un'altra società del settore con sede a Fairfax in Virginia, si occupa di addestrare la Guardia nazionale dell'Arabia Saudita e la sua filiale di Riyadh aveva sede proprio nel complesso distrutto a una missione suicida di estremisti islamici legati ad al Qaeda.

Gli esperti fanno notare che i dipendenti di queste società in Iraq sono divenuti il bersaglio preferito dei ribelli più ancora delle truppe regolari della coalizione. «In media ogni giorno si devono fare i conti con circa 150 attac-

### governo provvisorio

## Altri due membri lasciano il Consiglio

L'esponente sciita Abdel Karim Mahud al-Mahamadawi si è auto-sospeso dai lavori del Consiglio di Governo iracheno, insediato dalle forze della coalizione a Baghdad.

L'esponente sciita ha motivato il suo gesto denunciando il fatto che il popolo iracheno è stato tradito. Dopo avere conferito con l'ayatollah sciita Moqtada Sadr, capo della rivolta anti-americana in atto, al-Mahama-

dawi ha diramato una dichiarazione: «Ho sospeso la mia partecipazione al Consiglio di Governo, dopo quanto è accaduto, abbiamo tradito il popolo iracheno». Il Consiglio di governo iracheno ha perso un altro pezzo: il ministro per i diritti umani, Abdel Basit Turki, ha lasciato l'incarico appena ventiquattrore dopo le dimissioni del ministro dell'Interno. Diversi altri membri del Consiglio di Governo hanno minacciato di dimettersi, e non nascondono la loro collera per la sanguinosa offensiva americana su Falluja. Una collera che ha toccato punte incandescenti dopo il fallito tentativo di una delegazione di esponenti religiosi sunniti e di rappresentanti del Consiglio di Governo di penetrare nella città sunnita di Falluja, con l'intento di negoziare con i governanti della città per indurli ad accettare la cessazione dei combattimenti con i marines.

Simone Collini

## IRAQ Caos e anarchia

Il governo ci dia notizie sugli ostaggi  
L'adesione alle altrui strategie è stata supina  
ma in Iraq siamo la terza forza per soldati  
impegnati. Possiamo chiedere a Bush una svolta



Si convochi un consiglio straordinario  
dell'Unione europea, si coinvolgano  
le Nazioni Unite. Affari e petrolio  
non prevalgano sull'interesse per la pace

# «Ora è guerra. Il governo cambi linea»

Violante: è stato irresponsabile scatenare il conflitto. Gli Stati Uniti chiamino in campo l'Onu

ROMA «La crisi irachena sta assumendo progressivamente i caratteri di una vera e propria guerra». Luciano Violante ha chiesto al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini di convocare in Parlamento Franco Frattini. Per il capogruppo dei Ds a Montecitorio, il ministro dovrebbe fornire al Parlamento tutte le notizie disponibili sul sequestro dei quattro italiani, ma dovrebbe anche comunicare le iniziative messe in campo dal governo per una svolta nella crisi.

**Prima la battaglia di Nassiriya, poi il rapimento di quattro italiani. La crisi irachena si aggrava e noi siamo sempre più coinvolti. Onorevole Violante, il nostro governo ha delle responsabilità in quanto sta avvenendo?**

«Il governo è rimasto inerte. C'è stata una supina adesione alle linee strategiche scelte da altri. Per numero di uomini siamo la terza forza presente in Iraq dopo Stati Uniti e Gran Bretagna. Con la differenza che loro hanno partecipato al conflitto, noi no. L'Italia ha 3 mila uomini in campo. Siamo il paese che ha avuto il maggior numero di caduti tra le forze che non hanno partecipato alla prima fase della guerra. Quattro italiani sono sequestrati. L'operazione ci costa complessivamente circa 900 miliardi di vecchie lire l'anno. Siamo pienamente legittimati a chiedere che il presidente Bush cambi linea».

**Cosa dovrebbe fare il governo?**

«Il governo italiano deve chiedere che intervenga subito l'Onu e che si convochi un consiglio straordinario dell'Ue per una valutazione europea della crisi e degli interventi necessari».

**Ora anche alcuni settori della maggioranza chiedono un coinvolgimento dell'Onu nella crisi. Secondo lei è la strategia giusta?**

«Certo, purché si sappia che l'Onu non potrà intervenire in Iraq finché gli Stati Uniti non lo consentiranno. Questo è un punto di fondo. Le Nazioni Unite, per intervenire in questa situazione, dipendono dagli Usa. Non possiamo scaricare sull'Onu la responsabilità di una decisione come se fosse soltanto sua».

**E di chi altro, allora?**

«Bisogna costringere gli Stati Uniti a far intervenire l'Onu, minacciando altrimenti il ritiro delle truppe. Gli Usa stanno facendo tre operazioni. Una è quella per così dire originaria: normalizzare la situazione in Iraq. Ma poi c'è il capitolo petrolio e il capitolo appalti. Naturalmente, se intervengono le Nazioni Unite, questi due capitoli vanno gestiti in modo diverso. Da qui le resistenze dell'amministrazione Bush. Ma non si può permettere che interessi di tipo economico prevalgano sull'interesse alla

pace».  
**È d'accordo con chi sostiene che è in atto una rivolta della popolazione irachena contro le truppe occupanti?**

«Non so se si può parlare di rivolta della popolazione. La popolazione civile sta pagando il prezzo più alto, anche per

il numero di morti. C'è certamente un'operazione militare coordinata tra reparti militari sciiti, reparti militari sunniti e reparti militari di Al-Qaeda. Quel-

lo che si sta realizzando oggi è purtroppo il disegno di Al-Qaeda (tutti uniti contro gli occupanti), non quello di Bush (tutti uniti contro i terroristi)».

**Per colpa dell'errata gestione della transizione post-bellica?**

«Sono stati commessi tanti errori, a cominciare dalla decisione di attaccare

l'Iraq. Il generale Wesley Clark ha usato questo argomento: in Kosovo abitano due milioni di persone e sono stati mandati 40mila uomini per mantenere l'ordine. L'Iraq ha venticinque milioni di abitanti; sono stati mandati circa 168 mila uomini, quando ne sarebbero serviti il doppio. Di qui nasce l'uso esagerato della forza. C'è stata una grave sottovalutazione complessiva. Peraltro in Kosovo i gruppi armati sono solo due. In Iraq sono molti: Al Qaeda, i reparti dell'esercito di Saddam Hussein che furono stupidamente sciolti e che sono tornati nella clandestinità con armi e munizioni, reparti militari sunniti e sciiti, bande di criminali comuni. Tutti uniti contro gli occupanti».

**Visto l'aggravarsi della situazione, continuerete a chiedere il ritiro delle truppe italiane se entro il 30 giugno non ci sarà una svolta, o passerete alla richiesta del ritiro immediato?**

«La richiesta del ritiro immediato è coerente con il rifiuto dell'intervento Usa. Però, lo dico anche ai compagni che sostengono il ritiro immediato, andarsene oggi non vuol dire favorire la pace, ma scatenare un'inarrestabile guerra civile. Ora dobbiamo batterci tutti perché cambi la strategia, intervenga l'Onu, si vada un piano serio per il Medio Oriente. Se in tempi brevi il governo continua ad essere inerte, se la strategia non cambia, in quel momento sarà arrivato il momento del ritiro, come rifiuto dell'Italia a partecipare ad un'operazione che assume consapevolmente tutti i caratteri della guerra. L'Osservatore Romano ha già scritto che i nostri soldati si stanno trasformando, non per colpa loro, in strumenti di morte».

**Quella del ritiro sarebbe insomma una minaccia?**

«La tragedia è enorme; non possiamo lavarcelo le mani. La colpa è di chi ha scatenato questa guerra in modo irresponsabile. Ma bisogna guardare avanti. Perciò la nostra prima richiesta dev'essere il cambio netto e rapido di strategia. Dobbiamo impegnarci tutti insieme per spingere il governo a far sì che l'Italia si faccia portatrice di una domanda d'intervento delle Nazioni Unite».

**E se il governo non agirà?**

«Nella mozione presentata alla Camera diciamo "entro" il 30 giugno. Se il governo non agisce e continua ad essere passivo, nascerà in tutta Italia, anche grazie alla nostra azione, un'opinione largamente maggioritaria che chiede il ritiro delle nostre truppe. Ma questo si può fare solo se si sostiene una linea politica basata sulla costruzione di un nuovo rapporto di forza, non sulla pura rivendicazione identitaria. Se tutto si gioca come contrapposizione precostituita, ognuno rimane sulle proprie posizioni e non si cambia nulla».



Luciano Violante nel suo intervento alla Camera durante la discussione sulla questione irachena mercoledì scorso

## Osservatore Romano: civili in ostaggio, disumana strategia

«Una nuova disumana strategia di lotta: i civili in ostaggio». È il titolo di taglio basso in prima pagina sull'Osservatore romano, andato in stampa poco prima che venisse battuta la notizia del presunto rapimento di quattro italiani e due americani a Baghdad, dopo i rapimenti di ieri. Il giornale vaticano parla del «ricatto della presa in ostaggio di civili stranieri» fra i quali tre giapponesi, due arabi israeliani, un canadese e un inglese, mentre sono stati rilasciati sette sudcoreani. «Drammatiche inquietanti immagini» sono state trasmesse da Al Jazeera, si legge sul giornale, mentre «infuriano senza sosta i combattimenti» in tutto l'Iraq ad un anno dalla caduta della capitale irachena. Nelle

ore che hanno tenuto con il fiato sospeso l'Italia per il presunto sequestro di quattro connazionali a Baghdad, i dicasteri vaticani sono rimasti chiusi per i riti della Settimana Santa. Gran parte della Curia, un centinaio di cardinali e vescovi, ha partecipato con il Papa dalle 17 nella basilica di San Pietro alla liturgia in ricordo della Passione di Gesù. Dopo la meditazione del predicatore di Casa Pontificia, Raniero Cantalamessa, ha avuto inizio l'adorazione della Croce. La cerimonia si è conclusa alla presenza, fra gli altri, dei cardinali Joseph Ratzinger, Julian Herranz, Mario Francesco Pompedda.

ROMA Un coro unanime dall'opposizione al Governo: «Riaprite il Parlamento, riferite alla Camera». Ore frenetiche, in attesa di notizie e nessun esponente dell'esecutivo in grado di replicare. Solo una nota dalla Farnesina: «Stiamo verificando l'accaduto attraverso le nostre fonti diplomatiche». Idem da Palazzo Chigi: «Siamo in attesa di notizie». Silvio Berlusconi - in vacanza in Sardegna - non trova neppure il tempo per rassicurare il paese. Un blackout gravissimo.

«Un altro episodio e preoccupante che dimostra il deteriorarsi continuo della situazione in Iraq: il governo non dorma ma si impegni per mettere questi connazionali al riparo dei rischi che il rapimento li espone e sia pronto a riferire rapidamente alle Commissioni parlamentari», dice Vannino Chiti, coordinatore dei Ds. Nella giornata di ieri si sono susseguiti decine di appelli, tra i primi quelli di Luciano Violante e di Giuseppe Fioroni della Margherita,

# Parlamento chiuso, il premier in Sardegna

L'opposizione: «Riferite subito quanto è accaduto». Ma per il governo gli ostaggi sono solo «mercenari»

ta, per richiedere un confronto sull'escalation di violenza. Silenzio, interrotto solo nel tardo pomeriggio da un comunicato del presidente del Senato, Marcello Pera, che ha accettato il suo mandato di lavoro per Pasqua. In serata, infine, la convocazione in seduta permanente anche delle due commissioni gemelle alla Camera.

Non è escluso, dice il ministro Buttiglione, «che tra gli ostaggi vi siano mercenari italiani al servizio di

imprese». Non prigionieri di guerra, dunque, ma ostaggi di terroristi: e «con i terroristi non è possibile aprire alcuna trattativa». Il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, non aggiunge nulla al già detto, indossa la divisa da pompiere e non fa minimamente chiarezza. Invita solo alla calma, mentre l'Iraq è una polveriera.

«Mettilo da parte le polemiche inconcludenti e strumentali e facciamo prevalere, in un momento così delicato, l'unità nazionale e lo spirito di collaborazione tra tutte le forze politiche». Una dichiarazione talmente piatta, banale e insulsa da meritarsi il sarcasmo feroce di Cossiga: «Non desta meraviglia, in chi come me ne ha sempre apprezzato le alte doti morali - afferma l'ex presidente - che, appena appresa la notizia del rapimento di quattro italiani in Iraq, Sandro Bondi si sia offerto come ostaggio in cambio dei sequestrati».

Attua la tecnica della difesa-attacco, invece, Ignazio La Russa di An. «L'opposizione chiede la presenza del governo in Parlamento - dice La Russa - ma al momento che cosa potrebbe dire? Prima occorre verificare. Non vorrei che tutta questa fretta tradisse l'aspettativa che succedda

qualcosa agli italiani in Iraq. Sarebbe un fatto grave». Un commento pesante, al pari di quello rilasciato da Italo Bocchino, vice coordinatore nazionale di An. «In questo momento - sostiene - è importante non lavarsi mani e coscienze inneggiando al dietro front. Una resa sarebbe diserzione». Schifani, di Forza Italia, chiede all'opposizione di «offrire una prova di maturità», mentre Luca Volontè dell'Udc considera «precipitosa» la richiesta del centrosinistra di far riferire alla Camera il ministro degli Esteri ma a differenza dei colleghi, spende due parole nei confronti dei

rapiti e delle loro famiglie. Nessuna resa, dunque, e nessuna ammissione di colpa, errori da parte della maggioranza. E un silenzio che pesa come un macigno. «Siamo in una tragedia e in un'emergenza», aggiunge Ugo Intini dello Sdi - L'opinione pubblica punirà chi fa propaganda anziché ricercare soluzioni politiche e diplomatiche. Bisogna chiarire che l'Italia è disponibile, se serve, anche a trattare per liberare i suoi cittadini». Gli fa eco Giovanni Melandri: «La cronaca del quarto giorno consecutivo di sanguinosi scontri in Iraq dimostra che non si

tratta di episodi circoscritti come, con la solita superficialità che ha contraddistinto il governo italiano in tutta questa vicenda, aveva detto il ministro Martino».

«Quel che accade in Iraq è frutto di una guerra sciagurata voluta dagli Stati Uniti. E il governo italiano è complice», dice Pietro Folena (Ds) che torna a chiedere che il centrosinistra unito chieda con urgenza il ritiro delle truppe dall'Iraq. Interviene anche Giorgio Mele, esponente della Sinistra Ds per il socialismo. «La spirale della guerra è ormai inarrestabile. L'unica soluzione è l'immediato ritiro delle truppe d'occupazione. Con Verdi, Pdc, Prci e Lista Occhetto abbiamo già presentato in Senato una mozione, e ci appelliamo al centrosinistra perché sia discussa e votata al più presto».

Sulla richiesta di una tempestiva risposta da parte del governo, è intervenuto anche Clemente Mastella (Udeur).

Il presidente della Repubblica al Celio fa visita ai sei militari reduci da Nassiriya. E poi ne loda la maturità e la forte motivazione

## Ciampi incontra i bersaglieri feriti: «Che è successo su quei ponti?»

ROMA Una visita, ma non di circostanza. Il presidente della repubblica Ciampi è andato ieri mattina al Celio per incontrare i sei militari dell'11 Bersaglieri feriti a Nassiriya nei recenti scontri di martedì scorso. Nei reparti, Ciampi è stato accolto con molto calore dai feriti: per noi è molto importante, hanno detto, l'attenzione e il calore che ci ha mostrato. E il Capo dello stato ha colto l'occasione per avere un'informazione di prima mano sulla situazione in Iraq. Alle domande i bersaglieri hanno dato tutti la stessa versione: la vicinanza della popolazione civile di Nassiriya al nostro lavoro non è mai venuta meno; c'è una grande armonia tra i comandi dei contingenti dei vari paesi che operano sul posto ed è in atto una positiva collaborazione con le forze

di polizia locali che si stanno costituendo e con le quali i soldati italiani effettuano già un pattugliamento misto. I soldati hanno sottolineato, rispondendo alle domande di Ciampi, che le loro sensazioni sono fondate poiché il loro contingente opera a Nassiriya da dicembre-gennaio scorsi ed ha sviluppato forti contatti con la popolazione locale proprio in relazione alla missione umanitaria svolta.

E gli attacchi degli ultimi giorni? gli scontri sui ponti? Per i bersaglieri sono stati causati da gente venuta da fuori proprio per creare questi incidenti. Tre dei feriti avevano già partecipato a missioni nei Balcani e in Kosovo e, davanti al presidente, hanno fatto dei paragoni fra quelle esperienze e questa in Iraq. Qui, hanno detto, il

carattere umanitario è molto più forte, assolutamente prevalente. «Noi eravamo ben visti - ha detto un bersagliere - in Bosnia ci chiedevano: "Italiano, cioccolato", mentre in Iraq ci chiedono: "Italiano, acqua, water"». La prima cosa che gli iracheni chiedono è l'acqua.

Il presidente ha chiesto ad ognuno le circostanze in cui è rimasto ferito e i compiti specifici ai quali era assegnato. E ha voluto stringere la mano al sottotenente Massimo Pupo di Rho (Milano), che ha una ferita d'arma da fuoco al piede, al caporal maggiore Raffaele Cataldi di Terlizzi (Bari), ferito alla coscia, il caporal maggiore Francesco Galati, di Surano (Lecce), al caporal maggiore Luca Patrizio di Capua, colpito al polpaccio da numerose schegge, al caporal maggiore

Daniele Vadrucchi di Nociglia (Lecce), colpito da un proiettile alla tibia con lesione del legamento, al caporal maggiore Armando Mirra, di Napoli, ferito ai glutei da una scheggia.

«I soldati del contingente in Iraq e i civili che con loro collaborano sono tutti in cima ai nostri pensieri - aveva assicurato il giorno precedente dal Quirinale - il nostro saluto, il nostro affetto, la vicinanza di tutti gli italiani non può che andare a tutti i militari impegnati in terre lontane, nel compito di riportare pace e serenità a popolazioni martorate». Ieri mattina, dopo aver formulato i migliori auguri di guarigione, ha sottolineato che questi militari, tutti giovanissimi, mostrano grande maturità e forte motivazione.

## Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano:  
la frontiera di Brancaccio;  
funerali di popolo per Antonino Caponnetto;  
la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia;  
gli indesiderabili che tornarono in Italia;  
viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze;  
le leggi su misura per Silvio Berlusconi;  
l'orchestra dei garantisti di casa nostra;  
i falsi della commissione Telekom Serbia;  
la parola ai dietrologi che non si fidano;  
l'Iraq: la guerra che non è servita a niente;  
ampie interviste a Giulio Andreotti,  
Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità  
a 3,50 euro in più

# FOPPAPEDRETTI®



...lo  
spoglio  
con gli  
occhi!

## ilMettimpiega

Indossatore con pannello stirapantaloni.



### SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI

Milano - Corso Magenta (Via S. Nicolao, 3)  
Tel. 0286450643

Bologna - Via Nazario Sauro, 15 - Tel. 051273696

individua il punto vendita a te più vicino  
collegandoti al sito [www.foppapedretti.it](http://www.foppapedretti.it)  
o chiamando il numero verde 800 303541

Marina Mastroluca

Fuggono a piedi, portandosi dietro solo le cose più necessarie, un po' di cibo, dei medicinali. Donne, bambini, famiglie intere lasciano Falluja alla spicciolata, scivolando sui sentieri meno battuti per sfuggire alla morsa che da giorni soffoca la città. Si rifugiano nei villaggi vicini, le truppe Usa li lasciano passare. «Operation iron resolve», determinazione d'acciaio, questo il nome in codice dell'offensiva lanciata nei giorni scorsi dai marines americani per vendicare la morte di quattro civili statunitensi uccisi, letteralmente fatti a pezzi ed esposti su un ponte da una folla inferocita. Obiettivo dichiarato, l'arresto dei responsabili dell'agguato, «non vogliamo sparare nel mucchio». Ma in meno di una settimana di combattimenti feroci per le strade, i morti iracheni sono stati almeno 450, un migliaio i feriti, stando al direttore del principale ospedale cittadino, il dottor Rafi Hayad. Troppi da mandar giù, anche all'interno del

Consiglio di governo iracheno. «È una punizione collettiva inflitta agli abitanti di Falluja», Adnan Pachachi, membro sunnita del Consiglio, gradito dagli americani, non usa mezzi termini. «Consideriamo l'operazione delle forze americane un atto illegale e completamente inaccettabile».

Stretta d'assedio, bombardata dall'alto dagli aerei Usa, le strade ancora piene di cadaveri, Falluja, uno dei vertici del triangolo sunnita, retroterra di Saddam Hussein, un anno dopo l'arrivo trionfale dei marines americani a Baghdad è diventata un simbolo anche per gli sciiti. Nelle preghiere del venerdì si maledicono i «massacri americani» e si invita a resistere, l'intensità degli scontri sfuma le differenze tra estremisti e radicali.

Ieri a mezzogiorno l'amministratore americano Paul Bremer ha annunciato una tregua, per consentire ai membri del Consiglio di governo iracheno di incontrare i leader musulmani di Falluja, insieme alle forze della coalizione, avvertendo comunque che le operazioni riprenderanno in caso di fallimento dei colloqui. Si tratta per evacuare le vittime, far

Proteste nel Consiglio di governo iracheno contro l'attacco americano sulla città ribelle  
Bremer proclama il cessate il fuoco ma si segnalano ancora combattimenti



In corso trattative per fermare le armi e distribuire aiuti  
Il Consiglio sunnita indice uno sciopero di solidarietà

## IRAQ Caos e anarchia

# Civili in fuga, 450 morti a Falluja

Sanguinoso bilancio degli ultimi giorni di scontri. Pachachi: «L'operazione Usa è illegale»



Il corpo senza vita di un militare americano viene trasportato dai suoi compagni dopo i duri scontri a Falluja

450

Le vittime irachene a Falluja nel corso dell'operazione «Iron Resolve» finalizzata alla cattura dei responsabili dell'assassinio di 4 civili Usa

1000

Sarebbero almeno mille i feriti nei combattimenti di questi giorni. Allestiti quattro ospedali di fortuna per far fronte all'emergenza

affluire gli aiuti, trovare una via d'uscita ai combattimenti. Mohsen Abdel Hamid, membro del Consiglio di governo iracheno che partecipa alla trattativa, non si sbilancia sull'esito ma conferma solo le dimensioni della carneficina.

La tregua, unilaterale in ogni caso e decisa anche per motivi umanitari, per raccogliere i cadaveri e rendere possibile la consegna dei viveri e medicinali mandati dagli ulema di Baghdad alla popolazione civile, resta comunque fragile. Fonti irachene riportate da Al

Jazeera segnalano combattimenti ancora in corso per tutta la giornata e diverse fonti Usa, smentendosi tra loro, dichiarano la tregua sospesa appena 90 minuti dopo il suo inizio, poi ancora in vigore.

Da giovedì scorso i caccia americani sorvolano Falluja. Ma l'autostrada per Baghdad, chiusa lunedì dalle truppe Usa per facilitare le operazioni a Falluja, ieri era per un largo tratto in mano a giovanissimi miliziani ribelli. Da Abu Ghariib, dove ieri nove persone sono morte in un agguato contro un convoglio americano, sono stati visti partire camion di giovani armati diretti nella città assediata per dar man forte ai ribelli. «Vogliamo tagliare le vie di rifornimento degli americani», spiegano i miliziani che presidiano la strada.

Fare terra bruciata alle spalle delle truppe Usa per dare respiro alla città ribelle. A Falluja i combattimenti negli ultimi giorni sono stati durissimi. Gli americani hanno concentrato le operazioni soprattutto nella parte orientale della città. Giovedì scorso i marines hanno tentato di penetrare nei quartieri di al Dhubbat e di al Nazal, ma sono stati respinti da un folto gruppo di insorti che hanno usato mortai, razzi anticarro e kalashnikov.

Gli americani hanno usato le maniere forti, impartendo ordine alla popolazione di restare nelle case. Dopo quattro giorni di assedio ormai il cibo comincia a scarseggiare, quattro ospedali di fortuna prestano cure altrettanto improvvisate ai moltissimi feriti. «Stiamo assistendo alla liquidazione di un'intera città», afferma davanti alle telecamere di Al Jazeera un membro del Consiglio di governo iracheno, Ghazi Ajil al-Yawar, che minaccia di dimettersi per protesta contro il trattamento inflitto agli abitanti di Falluja.

Il Consiglio nazionale sunnita ha proclamato per oggi una giornata di protesta in tutto l'Iraq per denunciare l'offensiva americana. «In un giorno come questo Baghdad soccombe per mano americana, per questo annunciamo uno sciopero generale: chiudete i negozi, le attività commerciali, le scuole, gli istituti e le istituzioni governative. Avvertiamo tutti che siamo combattenti», c'è scritto su un volantino diffuso ieri a Baghdad dal consiglio degli anziani religiosi. In calce la firma: «La spada di Dio».

## Il 30 giugno Baghdad a sovranità limitata

Powell parla al Congresso. La Casa Bianca pensa ancora a un passaggio dei poteri solo simbolico

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Un anno dopo la conquista di Baghdad, i nuovi padroni dell'Iraq hanno messo le carte in tavola. Il segretario di stato americano Colin Powell ha confermato che la transizione dei poteri promessa per il 30 giugno sarà soltanto simbolica. Gli Stati Uniti vogliono comandare non soltanto le loro truppe nel paese occupato, ma lo stesso esercito iracheno. Il potere militare e quello economico rimarranno nelle loro mani. Il 30 giugno, il consiglio di governo provvisorio da loro insediato cambierà nome. Si chiamerà governo a tutti gli effetti, ma le persone saranno le stesse e l'autorità sarà fittizia.

In una deposizione al Congresso, Colin Powell ha chiarito perché George Bush conta di rispettare la scadenza del 30 giugno nonostante la sanguinosa insurrezione. In realtà, non cambierà quasi nulla. «Il nuovo governo - ha spiegato il segretario di stato - avrà la sovranità, ma vi saranno alcuni limiti a questa sovranità». Gli Stati Uniti intendono proporre all'Onu una rison-

luzione che autorizzi la presenza in Iraq delle truppe occupanti. Il comando americano rimarrà responsabile della sicurezza. Non dovrà rendere conto agli iracheni del suo operato, e potrà disporre anche delle loro forze armate, reclutate e addestrate dalle autorità di occupazione.

Dal punto di vista americano, la ribellione rende inevitabile una scelta autoritaria. Le elezioni non sono possibili e il piano per scegliere il nuovo governo in una serie di assemblee è stato respinto dagli sciiti, che sono la comunità più numerosa. L'unica via che rimane aperta per gli americani è la più comoda: trasmettere un potere del tutto nominale al consiglio di 25 membri da loro stessi insediato, con l'eventuale aggiunta di qualche altro notevole disposto a collaborare. Finora, il consiglio ha obbedito all'amministratore civile americano Paul Bremer. Dopo il 30 giugno obbedirà all'ambasciatore degli Stati Uniti. Il comandante militare, John Abizaid, continuerà a ricevere disposizioni soltanto da Washington. «Questa - ha confermato Colin Powell - è la soluzione considerata con più attenzione in questo momento. Sembra la più prati-

ca, tenendo conto del poco tempo a disposizione. Vi sarà un consiglio di governo allargato».

In teoria, il nuovo governo dovrebbe collaborare con l'Onu per organizzare «al più presto» elezioni «democratiche». In pratica, niente lascia sperare che la situazione cambi. Gli Stati Uniti sono disposti ad accettare soltanto una forma di democrazia che lasci nelle loro mani il controllo di fatto nel paese. Contavano sulla collaborazione degli sciiti, perseguitati per vent'anni dal regime di Saddam Hussein. Si trovano invece di fronte a due correnti, entrambe ostili. La più grande, che si riconosce nell'ayatollah Sistani, esige libere elezioni subito: sa che le vincerebbe e avrebbe tutto il potere. Una minoranza ispirata dall'ayatollah Moqtada Sadr ha preso le armi.

Quando parlano degli Stati Uniti, gli sciiti iracheni usano immancabilmente una parola araba, khiyana, che significa tradimento, ma con un marchio di infamia molto più forte di quanto indichi la traduzione. Nessuno di loro ha dimenticato il 1991, quando il presidente George Bush padre li incoraggiò a sollevarsi e

poi li abbandonò. I pretoriani di Saddam Hussein massacrarono decine di migliaia di civili mentre gli aerei americani riprendevano la scena.

Reuel Marc Gerecht, un ex della Cia specializzato in affari mediorientali, ha analizzato per il Wall Street Journal la situazione in questi termini: «Molti commentatori pensano che l'Iraq sia diventato un altro Vietnam. Non è vero. La grande maggioranza degli sciiti è ancora dalla nostra parte. Se non fosse così, i soldati americani morirebbero a centinaia. L'inferno verrà quando anche l'ayatollah Sistani proclamerà la jihad. Tutti dobbiamo capire i rischi che gli Stati Uniti corrono, con il rifiuto di un libero, pubblico dibattito sul governo e sulla costituzione provvisoria. Se ancora una volta gli sciiti avranno l'impressione di essere ingannati, privati dei diritti di una effettiva maggioranza democratica, gli incitamenti alla violenza avranno una forte presa. La transizione dei poteri il 30 giugno non avrebbe senso se gli sciiti la considerassero un passo indietro che li allontana dalla democrazia».

Riunione dei vertici della Difesa a Tel Aviv: i contraccolpi della situazione irachena saranno avvertiti in tutti i Paesi della regione per lungo tempo

## Palestinesi in piazza per sostenere l'Intifada irachena, allarme in Israele

Umberto De Giovannangeli

«L'Intifada irachena» infiamma i Territori palestinesi e inquieta Israele. Gli sviluppi drammatici della situazione in Iraq sono motivo di crescente apprensione a Gerusalemme, dove ufficialmente si ostenta fiducia nella capacità degli Stati Uniti di reprimere la rivolta e di ristabilire l'ordine, ma fuori dall'ufficialità, i vertici politici e militari dello Stato ebraico s'interrogano su cosa potrebbe succedere se invece dovessero realizzarsi scenari assai meno ottimistici. Una discussione in questo senso, rivela il quotidiano Ha'aretz, si è tenuta l'altro ieri a porte chiuse davanti al ministro della Difesa Shaul Mofaz con la partecipazione di alti ufficiali delle forze armate e dei servizi di intelligence.

La conclusione emersa dalla discussione, riferisce l'autorevole analista militare di Ha'aretz, Zeev Schiff, è che «Israele non può restare indifferente davanti a ciò che sta succedendo in Iraq» e che «i risultati della campagna militare in Iraq saranno avvertiti anche in Israele e avranno riflessi anche sul senso di sicurezza che i Paesi della regione sentiranno negli

anni a venire». Per Israele lo scenario da incubo è quello di un ritiro precipitoso delle forze della coalizione in Iraq, concedendo così la vittoria alle forze dell'integralismo islamico militante. Una vittoria che potrebbe di nuovo ricompattare un fronte dei Paesi radicali, formato da Iraq, Iran e Siria che minaccerebbe poi la stabilità di Paesi e regimi legati all'Occidente come la Giordania e l'Arabia Saudita e in prospettiva ridare vita a una minaccia militare sul fianco est di Israele. «Se gli americani fossero costretti a ritirarsi dall'Iraq sotto la pressione del terrorismo, ciò darebbe vita a un nuovo, pericoloso modello di regime arabo», sostiene Mofaz. Il risultato, a suo parere, sarà che l'«Asse del male risolverà la testa con gravi rischi per la pace nel mondo». «La convinzione generale in Israele - rimarca Schiff - è che un'accentuazione dei combattimenti potrebbe portare a una guerra civile e a un tentativo dell'Iran di intervenire al posto dell'America».

Gli analisti delineano un preoccupante parallelo tra l'avventura israeliana in Libano e quella Usa in Iraq

### Algeria

## Bouteflika rieletto Denunciati brogli

Abdelaziz Bouteflika è stato rieletto presidente dell'Algeria con l'83,49 per cento dei voti, circa dieci punti in più di quelli registrati nel 1999 al primo mandato. La notizia è stata data dal Ministro degli Interni, Yazid Nourredine Zerhouni. Il principale sfidante di Bouteflika, l'ex premier Ali Benflis, ha ottenuto solamente il 7,93% dei voti. Il terzo arrivato, Djeballah ha totalizzato un ancor più magro

bottino: il 4,84 per cento. Il laico Sadi soltanto l'1,16, mentre la troskista Hanoune si è fermata all'1,16. Infine Rebaine, il più indipendente, un pioniere dei diritti civili, non è andato oltre lo 0,64. Il successo del presidente uscente, che ora avrà un mandato di altri cinque anni, è andato ben oltre le previsioni della vigilia. E gli oppositori hanno lanciato pesanti accuse, denunciando brogli e definendo il risultato come un «golpe elettorale». Durissimo il commento di Benflis: «Non riconosco queste elezioni fondate su una frode dilagante», ha detto il principale sconfitto. Tuttavia l'Osce, che aveva dispiegato 130 osservatori, ha detto che nell'insieme il voto si è svolto correttamente. Altre notizie nello speciale «L'Algeria al voto» de l'Unità online (www.unita.it)

va una crescente «somiglianza tra la nostra invasione del Libano e quella dell'America in Iraq». In Libano, osserva Marcus, «i nostri soldati vennero accolti con sorrisi e riso e in Iraq i soldati americani con grida di gioia e l'abbattimento delle statue di Saddam Hussein. Noi volevamo creare un nuovo ordine in Liba-

nno e loro un nuovo ordine in Iraq. Ma in breve tempo, nel nostro e nel loro caso, gli sciiti si svegliarono e gli eserciti di invasione divennero obiettivo di continui attacchi. Commissioni di inchiesta furono formate in Israele e negli Usa. Sia qui che là si è parlato di un nuovo Vietnam. Noi ci ritirammo dal Libano senza ottenere nulla e Bush è ancora in Iraq in un mare di sangue dal quale nulla di buono verrà fuori». In un fondo sul Jerusalem Post, la giornalista Caroline Gluck, afferma che in Iraq dietro il giovane leader sciita Moqtada Sadr si celano gli Hezbollah, i guerriglieri del «Partito di Dio» libanese strettamente legato al-

l'Iran. Sadr, secondo la giornalista, ha stretti rapporti con lo sceicco Hassan Nasrallah, il carismatico e ambizioso leader degli Hezbollah, e «riceve le sue direttive dall'ayatollah Henri, uno degli estremisti più veementi nei circoli di governi iriani».

All'inquietudine d'Israele fanno da contraltare le manifestazioni di sostegno alla resistenza irachena svoltesi nei Territori. A Gaza, oltre un migliaio di persone hanno partecipato a una manifestazione indetta dalla Jihad islamica. «Morte all'America», scandiva la folla, mentre alcuni giovani miliziani col volto mascherato davano alle fiamme immagini del presidente George W. Bush e del premier israeliano Ariel Sharon. «Il nostro messaggio al mondo, ai nostri fratelli in Iraq è che stiamo combattendo contro gli stessi nemici e contro la stessa occupazione e stiamo combattendo la stessa battaglia», proclama Mohammed el Hindi, uno dei leader della Jihad islamica. Manifestazioni antiamericane si sono svolte anche in alcune località della Cisgiordania, come a Nablus, dove dalle moschee sono stati diffusi messaggi anti-Usa e di appello a combattere contro le forze americane.

Toni Fontana

L'Iraq è in fiamme, spaccato in due, in tre. Come se una miccia accesa su una polveriera dai miliziani attraversasse il paese, focolai di guerra scoppiano ovunque. Si combatte nelle città sante dell'Islam sciita, Karbala e Najaf, dove le truppe polacche, bulgare e spagnole riescono con affanno a contenere l'assalto degli uomini di Moqtada Al Sadr.

Come se un'unica regia muovesse i combattenti, anche ad ovest di Baghdad è stata nei fatti creata un'altra «zona franca», interi villaggi del triangolo sunnita e non solo sono nelle mani degli insorti, mentre diventa sempre più difficile distinguere la «bandiera» dei gruppi che scatenano la guerriglia; alleanze tra sunniti e sciiti si fanno e si disfanno, ma, per tutti, l'obiettivo è la rivolta. Come era nelle previsioni le celebrazioni per la fine della «shura», il lutto degli sciiti per l'uccisione dell'imam Hussein, che si concluderanno oggi, hanno coinciso con il primo anniversario della conquista di Baghdad da parte degli americani e con una nuova, attesa, esplosione di violenza. Da Falluja l'iniziativa armata dei ribelli si è avvicinata al Abu Gharib, strategico nodo ad una ventina di chilometri da Baghdad.

Qui è stato fermato e attaccato un convoglio di cisterne scortato dagli americani. Tra le fiamme appiccate dalle granate sono morte nove persone delle quali non è stata resa nota la nazionalità. Il comando Usa non ha spiegato quante, tra le vittime, sono soldati statunitensi, ma ha dovuto aggiornare ancora una volta il bilancio dei caduti: i soldati Usa uccisi in combattimento, alle 16 di ieri, sono 455, 652 considerando anche le vittime del «fuoco amico». Dal primo maggio, quando Bush annunciò trionfalmente che la missione era stata «compiuta» i caduti Usa sono più di 500.

Ad Abu Gharib l'azione della

## IRAQ Caos e anarchia

A venti chilometri dalla capitale in un agguato a un convoglio di cisterne sono rimaste uccise nove persone fra le quali anche soldati americani



Con un blitz i guerriglieri sunniti si assicurano il controllo dell'autostrada. Oltre una ventina di morti nella battaglia di Karbala. Oggi processione nelle città sante

# Iraq in fiamme, città nelle mani degli insorti

Nella rivolta contro gli americani si alleano perfino i nemici di sempre, sciiti e sunniti

### la mappa della rivolta

• **Nessuna celebrazione** nel primo anniversario della caduta di Baghdad, scontri in tutto l'Iraq.

• **Abu Gharib.** Quattro italiani e due americani sarebbero stati rapiti. La Farnesina sta indagando sull'identità degli italiani, poiché nes-

sun civile né militare sembra mancare all'appello. Almeno nove persone morte in un attacco a un convoglio americano sulla strada Baghdad-Falluja.

• **Baghdad.** Il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa in Iraq, ha assicu-

rato che le forze della coalizione hanno il pieno controllo della capitale. I militari però hanno lasciato diversi edifici pubblici di Sadr City. Esplosione nei pressi hotel Sheraton.

• **Karbala.** Almeno 20 persone (quattro secondo altre fonti) sono morte in scontri con

forze polacche e bulgare vicino ad al Abbas, uno dei luoghi di culto più noti della città santa dove sono giunti migliaia di pellegrini per la festa dell'Arbain.

• **Kut.** Gli americani hanno ripreso il controllo della città dopo due giorni.



Un miliziano di guardia in cima alla moschea di Mosul

guerriglia non si è conclusa con l'assalto al convoglio; mentre le cisterne bruciavano altri comandi di rivoltosi sono penetrati nel carcere, un tempo famigerata prigione per i dissidenti catturati dalla polizia di Saddam e, fino a ieri, luogo di custodia dei presunti terroristi presi dai soldati. Dopo la fuga delle guardie irachene ed il

ritiro degli americani i rivoltosi hanno preso il controllo del carcere liberando almeno 55 reclusi.

Con questi due blitz i guerriglieri, in questo caso sunniti, si sono assicurati il controllo dell'autostrada, importantissima via di collegamento con la Giordania. I combattimenti con gli americani, dicono i pochi testimoni, sono sta-

ti violentissimi. Nessuno ha fornito un bilancio delle vittime di questa fase della guerra. Di certo con queste azioni la guerriglia ha consolidato il controllo del territorio e, secondo alcune fonti, dalla zona sono anzi partiti rinforzi che hanno ingrossato le fila della rivolta nelle altre enclaves sunnite, da Baquba, dove anche gli sciiti si sa-

rebbero uniti ai ribelli. Venerdì, al termine della preghiera, migliaia di fedeli hanno dato vita ad una manifestazione di protesta contro le forze di occupazione sfociata nell'assalto al palazzo del governatore e delle sedi della polizia.

Nel resto del paese, mentre non arriva alcuna notizia dalla regione curda (vi sarebbero però sta-

ti scontri a Mossul) che non pare coinvolta nella rivolta e saldamente nelle mani dei movimenti «storici» alleati con gli americani, a sud di Baghdad guerriglia e americani si contendono il controllo dei centri principali.

Il generale Mark Kimmitt, uno dei comandanti americani, ha detto ieri che le truppe Usa hanno

ripreso il controllo dello strategico centro di al Kut attraversato da una delle arterie che collegano il meridione dell'Iraq con Baghdad. L'ufficiale Usa ha detto che nella zona è stato inviato un intero battaglione composto da mille soldati con mezzi blindati. In tal modo gli americani hanno riaperto le vie di comunicazione con il sud, ma non riescono ancora a riconquistare le città del versante occidentale dove le truppe della coalizione sono in difficoltà.

Najaf, dove sarebbe nascosto il capo della ribellione, Al Sadr, è ancora saldamente nelle mani delle milizie sciite dell'esercito di Mehdi. Sparatorie e assalti anche nell'altra città santa, Karbala, più vicina a Baghdad, dove fino ad oggi proseguiranno le celebrazioni religiose che richiamano centinaia di migliaia di fedeli. Nel corso della notte tra venerdì e ieri vi sono state varie scaramucce e confronti armati con le truppe polacche e bulgare con un imprecisato numero di vittime. Secondo alcune

fonti il bilancio degli scontri è di tre miliziani e ed una donna iraniana uccisi, ma altre fonti, che appaiono maggiormente informate, sostengono che i morti sono più di venti. Alta tensione anche nella zona affidata al controllo delle truppe spagnole a sud di Baghdad e a nord di Karbala. Nella città di Diwaniya tre soldati spagnoli sono rimasti feriti negli scontri con i miliziani.

La guerriglia non ha mancato di farsi viva anche nella capitale; nel pomeriggio di ieri un proiettile è caduto non lontano dall'hotel Sheraton situato davanti al Palestino e sulla piazza dove, esattamente in anno fa, è stata abbattuta la statua di Saddam Hussein. Tra gli ospiti dell'albergo non vi sono stati feriti. Il comandante americano, il generale Sanchez ha assicurato che le forze della Coalizione hanno il pieno controllo della capitale, ma testimoni hanno visto che molti edifici pubblici e posti di polizia nella parte sciita della città sono stati abbandonati.

## l'intervista

Paolo Francesco Spagnuolo

Generale

# «I miliziani hanno lasciato Nassiriya»

Per il comandante italiano in Iraq molti ribelli venivano da altri Paesi. «Convinti ad andarsene da esponenti locali»

Toni Fontana

La notizia del (presunto) rapimento dei quattro italiani non era ancora stata diffusa dalle agenzie di stampa quando abbiamo raggiunto a Bassora, il generale Paolo Francesco Spagnuolo, comandante del contingente italiano secondo il quale le milizie di al Sadr hanno lasciato Nassiriya. Il generale Spagnuolo ricostruisce anche le fasi della battaglia che ha coinvolto i bersaglieri italiani e aggiunge: «abbiamo usato le autoblindo Centauro, cercando di evitare danni collaterali».

**Generale la tregua concordata con i miliziani è scaduta. Che succede a Nassiriya?**

I patti sono stati rispettati. Abbiamo ripreso con discrezione le nostre posizioni

”

«Il nostro contingente ha ripreso le normali attività così come si svolgono ormai da molti mesi. I patti sono stati rispettati, i miliziani armati, tra ieri sera e stamattina, hanno lasciato la città. Noi abbiamo ripreso le nostre posizioni «con discrezione» e non si sono verificati particolari problemi. Solo in un caso, nella zona nord di Nassiriya, miliziani che stavano scappando hanno sparato contro i nostri soldati, ma nessuno dei miliziani è rimasto ferito. Anche grazie all'impegno della polizia irachena le attività della missione sono riprese in sicurezza, almeno fino ad ora».

**I miliziani sciiti si sono dunque «volatilizzati»? Dove potrebbero essere andati dopo aver lasciato la città di Nassiriya? Oppure alcuni restano ancora nascosti nei quartieri dove sono presenti le sedi dei partiti islamici?**

«No, se ne sono andati, la nostra convinzione è che non si trattava di gente del luogo, sono stati convinti ad abbandonare la città da esponenti locali che rappresentano la popolazione di Nassiriya. Sono convinto che alcuni miliziani venissero da altri paesi. Ora possono es-

sere andati nelle regioni vicine».

**Iraniani?**

«Non solo, c'erano anche afgani, sauditi...»

**E ora possono essere ancora nelle vicinanze di Nassiriya?**

«Oggi si concludono i festeggiamenti della Shura, siamo convinti che i miliziani si siano nascosti tra i pellegrini che si muovono per prendere parte alle funzioni religiose».

**Come avete fatto a convincerli ad andarsene? Chi ha condotto le trattative con i miliziani?**

«Abbiamo agito su due piani diversi. Hanno agito contestualmente il comandante della brigata,

### disperso un civile inglese

## Vigilante britannico ucciso vicino a Baghdad

Un cittadino britannico di 38 anni è stato ucciso in Iraq, in una sparatoria a nord-ovest di Baghdad. Il Foreign Office lo ha identificato come Michael Bloss: secondo quanto riportato da alcuni media inglesi, lavorava come guardia giurata per una ditta Usa. Ex paracadutista militare, Bloss è riuscito a mettere in salvo da un attacco della guerriglia a dipendenti della società americana di impiantistica elettrica per cui prestava servizio, ma è stato poi ucciso dagli assalitori.

Intanto c'è preoccupazione anche per un altro civile britannico di cui non si hanno più notizie da lunedì e che si sospetta sia stato rapito dalla guerriglia a Nassiriya.

Londra ha smentito, invece, l'uccisione di un soldato britannico ad Amara, a 370 chilometri a sud-est di Baghdad. «Non ne abbiamo notizia», ha dichiarato un portavoce del Ministero della Difesa dopo che la polizia irachena aveva dato notizia della morte di un militare di Londra e del ferimento di altri due in uno scontro a fuoco con le milizie sciite seguito all'abbattimento di un aereo-spia senza pilota. Il portavoce ha riferito che sono stati fatti accertamenti e non risulta che vi sia stato alcun incidente del genere ad Amara, dove la situazione è «relativamente calma».

La notizia della morte del soldato britannico era stata data da un sottufficiale della polizia irachena che avrebbe assistito alla scena: i miliziani sciiti hanno abbattuto un «drone» della coalizione, un aereo radiocomandato, e ne hanno portato i pezzi come trofei al quartier generale della milizia personale di al-Sadr. Poco dopo sono intervenuti circa venti soldati britannici cercando di recuperare i resti dell'aereo, ma in uno scontro a fuoco uno di essi è morto e altri due feriti, gli altri si sono ritirati.

il generale Chiarini e la dottoressa Contini che hanno incontrato persone diverse; è chiaro che, per noi militari, non è opportuno trattare con certe persone, mentre possiamo negoziare con altri. Fin da ieri (giovedì ndr) abbiamo capito che vi erano buone speranze di giungere ad una soluzione, che il negoziato era incoraggiante».

**Generale Spagnuolo, torniamo a parlare della sparatoria avvenuta sui ponti. Conferma che i soldati italiani hanno utilizzato anche armi pesanti, cannoni?**

«Hanno usato le armi che avevano in dotazione e le hanno usate a ragion veduta, cercando di non provocare danni collaterali che sono stati molto limitati, quando ci siamo accorti che vi era questo rischio abbiamo fatto il possibile per evitarlo. Siamo andati lì di notte, speravamo che a quell'ora non ci fosse nessuno, invece, sull'altra sponda del fiume Eufrate si erano appostati i miliziani».

**Avete messo in campo le autoblindo Centauro che montano cannoni dal 105 millimetri? E se sì, questi mezzi hanno sparato?**

«Hanno sparato qualche col-

po, sempre su precisa indicazione e sulla base delle necessità di difesa del contingente schierato. Non abbiamo autorizzato alcun «fuoco libero»».

**Chi ha dato l'ordine di riconquistare i ponti?**

«L'ho dato io, è stato deciso di intraprendere un'attività per riportare a Nassiriya una situazione di sicurezza».

**Ma gli italiani, a Bassora, sono sotto comando inglese e, al vertice della catena di comando ci sono gli americani...**

«Lo ho ordinato di riprendere il controllo della zona, l'ordine, precedentemente, era arrivato dalla Divisione sud».

Sul ponte abbiamo usato armi pesanti. Ma non è stato mai autorizzato «fuoco libero»

”

Gianni Marsilli

Vladimir Putin alza la voce. Chiede - con una nota del ministero degli Esteri - «la fine delle azioni militari» in Iraq. Le analisi degli esperti della difesa e degli esteri, gente che con l'Iraq ha un'antica dimistichezza, giungono tutte alla stessa conclusione: senza un'inversione di rotta il fronte sciita è destinato ad allargarsi e la guerra civile sarà inevitabile. A quel punto, il futuro del paese sarà quello di una tripartizione regionale tra sciiti, sunniti e curdi: la «disintegrazione» dell'Iraq. I russi denunciano anche la «catastrofe umanitaria» incombente: «In condizioni particolarmente gravi - dice la nota - si trova la popolazione civile a Falluja dove mancano cibo e medicinali, mentre muoiono persone assolutamente innocenti tra cui donne, vecchi e bambini e vengono colpiti ospedali, abitazioni private e istituzioni religiose». I russi si appellano alla risoluzione 1483 del Consiglio di sicurezza, con la quale i paesi occupanti «si impegnano a rispettare rigorosamente il diritto internazionale umanitario», e che dichiara «l'inammissibilità dell'uso della forza sproporzionata e non mirata». Putin chiede quindi un maggiore e immediato coinvolgimento dell'Onu, ma si mostra guardingo sulle modalità per arrivarci. Ha detto ieri il viceministro degli Esteri Yuri Fedotov: «La questione di trasferire il regolamento del processo in Iraq al Consiglio di sicurezza dev'essere presa in esame in una situazione di stabilità, e non mentre continua l'azione militare». I russi - dicono fonti ufficiose del ministero degli Esteri - considerano catastrofica la gestione militare e politica americana, che così condotta rischia di vanificare qualsiasi nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza. Per questo, prima di sedersi a quel tavolo del Palazzo di vetro, chiedono che tacciano i cannoni.

Nelle capitali occidentali, già in allarme per il pericolo del terrorismo, cresce a dismisura la preoccupazione politica, davanti ad una situazione che rischia di ora in ora di

**Il presidente russo critico con gli Usa «È inammissibile l'uso della forza sproporzionata e non mirato»**

”

Segue dalla prima

La notte del 9 aprile dell'anno passato la Bbc riuscì persino a trovare un «commentatore» disposto a scagliarsi contro di me - e contro il mio giornale «The Independent» - per aver messo tra virgolette la parola «liberazione».

In realtà, in quei primi giorni e in quelle prime settimane, la libertà dalla dittatura di Saddam significava libertà di saccheggiare, libertà di bruciare, libertà di rapire, libertà di uccidere. L'iniziale, grossolano errore degli americani e degli inglesi - consentire a bande di delinquenti di impadronirsi di Baghdad e di altre città - fu seguito dall'arrivo delle assai più sinistre squadre di incendiari che distrussero sistematicamente ogni archivio, ogni ministero (con l'eccezione dei ministeri del Petrolio e degli Interni pattugliati ovviamente dalle truppe americane), manoscritti islamici, archivi nazionali e antichità insostituibili. La stessa identità culturale dell'Iraq fu spazzata via.

Eppure, gli iracheni avrebbero dovuto gioire della loro «liberazione». La potenza occupante se la rideva dei rapporti secondo cui le donne venivano sequestrate e violentate - se prima si rapivano una ventina di uomini e donne al giorno, oggi il dato può essere portato vicino al centinaio - e si rifiutava con fermezza di calcolare il numero dei civili uccisi ogni giorno dai cechini, dai ladri e dai soldati americani. Persino questa settimana, pur essendo discolti come neve al sole promesse, menzogne e insabbiamenti, il portavoce militare americano è riuscito a fornire solamente il numero delle perdite militari

sfuggire definitivamente di mano. George Bush si è ritirato nel suo ranch di Crawford, dove si appresta a ricevere, il lunedì di Pasqua, il presidente egiziano Mubarak. Tony Blair è in vacanza alle Bermude, ma persino lì è stato accolto da un gruppo di manifestanti contrari alla guerra in Iraq, che l'hanno copiosamente fischiato all'aeroporto. Anche il premier britannico renderà visita a Bush. Giovedì sarà a New York nell'ufficio di Kofi Annan, venerdì alla Casa Bianca. Si è avuto cura, di qua e di là dell'Atlantico, di togliere qualsiasi carattere d'urgen-

## IRAQ Caos e anarchia

Mosca denuncia la situazione a Falluja e richiama le forze occupanti al rispetto del diritto umanitario  
«L'Onu deve agire ma prima tacciano le armi»



Blair da Kofi Annan la prossima settimana poi l'incontro con il presidente Bush  
Parigi prudente su un futuro coinvolgimento a protezione degli inviati delle Nazioni Unite

# Putin chiede la fine delle azioni militari

Anche Londra è allarmata, Straw: «La situazione non è mai stata così drammatica»

hanno detto

**Vladimir Putin**  
«La questione di trasferire il regolamento del processo in Iraq al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite deve essere presa in esame in una situazione di stabilità e non mentre continua l'azione militare»

**Jack Straw**  
«Non c'è alcun dubbio che quanto sta accadendo è una cosa molto seria ed è la più seria che ci siamo trovati a dover affrontare fino ad ora. Non voglio minimizzare i problemi ma questi vanno letti nel contesto di un Iraq uscito da un regime di terrore»

za all'incontro, dicendo che era previsto da tempo. Vero, ma si trattava della «prima metà del 2004». Le notizie dall'Iraq hanno evidentemente anticipato i tempi della visita. Quanto a Mubarak, nel viaggio di ritorno dagli Stati Uniti farà due tappe europee: una a Parigi e l'altra a Berlino, dove incontrerà Chirac e Schröder. Si cerca una via d'uscita dal ginepraio iracheno, ma anche la strada di una nuova risoluzione Onu appare ormai inadeguata. Alle perplessità russe si aggiungono quelle francesi, per quanto ufficiose: da parte americana dev'esserci la

lontà di restituire una vera e non fittizia sovranità all'Iraq. Nessun governo fantoccio, nessuna elezione eterodiretta. E soprattutto nessun Bremer che chiedi giornali e lanci mandati di cattura nei modi tipici di uno sceriffo. Da Parigi il portavoce del Quai d'Orsay ha confermato che la Francia è stata contattata dagli Usa per partecipare ad una forza multinazionale di protezione dei futuri inviati dell'Onu in Iraq. Si è mostrato prudente: «Dipende dalle evoluzioni politiche e militari», e comunque la Francia aspetta di «prendere conoscenza» delle raccomandazioni

ni che l'emissario di Kofi Annan, Lakhdar Brahimi, farà sul ruolo che l'Onu può giocare in Iraq. È in causa tutta la gestione politica e militare dei falchi americani: russi, tedeschi e francesi non intendono rilasciare alcuna cambiale in bianco.

Parole di inedita franchezza sono venute ieri da Jack Straw, ministro degli Esteri britannico, dalle onde radio della Bbc: «Non c'è alcun dubbio - ha detto - che quanto sta accadendo è una cosa molto seria, ed è la più seria che ci siamo trovati a dover affrontare fino ad ora». Ha anche ammesso che un anno fa non avrebbe mai immaginato una simile involuzione. Senza voler «minimizzare i problemi», ha ricordato gli anni di Saddam: «Una volta sollevato il coperchio della pentola a pressione, le tensioni che vi si trovavano e che in ogni modo avrebbero finito con lo scoppiare, si sono dirette per una certa parte contro la coalizione». Per quanto lui resti convinto che «la grande maggioranza degli iracheni, mentre non gradisce l'occupazione, è contenta che Saddam non ci sia più e vuole in tutti i modi un passaggio tranquillo dei poteri ad un governo prima rappresentativo, e poi democraticamente eletto». In quest'ottica, Jack Straw considera che il vero rappresentante degli sciiti sia l'ayatollah Ali Sistani, e non «il rinnegato» Moqtada Sadr. Il ministro ha confermato che tra le due sponde dell'Atlantico fervono «le discussioni», e ha indicato che «l'obiettivo politico a Falluja è di arrivare ad un cessate il fuoco». Sui metodi impiegati dai marines, si è astenuto da ogni commento.

**Il Foreign Office ammette: «Una volta sollevato il coperchio in Iraq sono scoppiate le tensioni»**

”



La statua di Saddam Hussein abbattuta un anno fa a Baghdad

Bilancio di una guerra mai finita

## Un anno di sangue, un anno di bugie

Robert Fisk

- e questo nonostante si dica che oltre 200 iracheni sarebbero stati uccisi nel corso dell'attacco a Falluja da parte dei marines americani. Durante l'ultimo mese l'isolamento delle autorità di occupazione dal popolo iracheno, di cui dovrebbero occuparsi, trova riscontro solamente nel baratro di false speranze e illusioni che separa le potenze occupanti di Baghdad dai loro padroni di Washington. Tutti, però, hanno convenuto che la resistenza nei confronti della presenza americana era causata solamente dai nostalgici del vecchio regime. Di fatto Paul Bremer, proconsole americano in Iraq, ha esordito chiamandoli «reduci del partito» Baath - esattamente come i russi chiamavano gli oppositori afgani dopo l'invasione dell'Afghanistan nel 1979. Successivamente Bremer li ha

**Una guerra fondata sulle illusioni, sulle menzogne e su una ideologia di destra non poteva finire in altro modo**

”

chiamati «irriducibili». Ed infine «uomini disperati». E dal momento che aumentavano gli attacchi contro le forze armate americane intorno a Falluja e ad altre città sunnite, ci fu detto che questa zona era il «triangolo sunnita», sebbene fosse molto più grande e non avesse affatto una forma triangolare. Così, quando il presidente Bush fece la sua famigerata apparizione a bordo della Abraham Lincoln per annunciare la fine di tutte «le principali operazioni militari» - sotto uno striscione su cui era scritto «Missione Compiuta» - e quando gli attacchi contro le truppe americane continuarono ad aumentare di numero e intensità, venne il momento di riscrivere il capitolo dell'Iraq post-bellico. Secondo il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, si trattava di «combattenti stranieri», di Al Qaeda. Gli organi di informazione americani si adeguarono a questa sciocchezza sebbene nemmeno un solo operativo di Al Qaeda sia stato arrestato in Iraq e sebbene degli 8.500 detenuti in mano agli americani solamente 150 sembra non siano iracheni: appena il 2%. Poi, con l'approssimarsi dell'inverno e la cattura di Saddam - e il proseguimento della resistenza anti-americana - le potenze occupanti e i loro giornalisti preferiti cominciarono a mettere in guar-

dia rispetto all'ipotesi di una guerra civile, ipotesi completamente estranea agli iracheni e di cui gli iracheni non hanno mai nemmeno parlato. L'Iraq andava sottoposto per paura. Cosa sarebbe accaduto se gli americani e gli inglesi se ne fossero andati? La guerra civile, ovviamente. E noi non volemmo una guerra civile, giusto? Gli sciiti rimanevano tranquilli, la loro leadership divisa tra l'ayatollah filo-occidentale Al Sistani e l'impetuoso ma intelligente Muqtada Sadr. Aprivano le fosse comuni e piangevano le migliaia di persone che erano state torturate e giustiziate dai macellai di Saddam - e poi ci chiedevano perché avevamo appoggiato Saddam, perché ci avevamo messo 20 anni per capire che era necessario effettuare una invasione umanitaria. Quelli di noi che per 20 anni avevamo condannato Saddam - per l'impiego di armi chimiche, per le barbarie che si commettevano nelle sue prigioni - erano stati condannati da Washington e da Londra per aver attaccato Saddam. Saddam era il «nostro uomo» nella guerra contro l'Iran. Fu sul finire dell'autunno che quanti a Washington lavoravano per questa guerra si nascosero. Cosa era mai questa cosiddetta lobby neoconservatrice dietro Bush e Cheney, si chiese un commentatore del New York Times,

chi erano mai questi cosiddetti ex seguaci del Likud e sostenitori di Israele? Quando uno di loro, Richard Perle, prese parte con me ad una trasmissione radiofonica, cercò di dimostrare che le condizioni di vita in Iraq stavano migliorando e mi accusò di essere «un giornalista favorevole al mantenimento del regime baathista». Capii al volo. Chiunque condannava questo caos sanguinoso era in cuor suo un baathista, uno che amava il dittatore e i suoi torturatori. Ecco quanto sono caduti in basso i falchi di Washington. In realtà, se le autorità di occupazione si fossero prese la briga di studiare i risultati di una conferenza sull'Iraq tenuta recentemente dal Centro Studi per l'Unità Araba di Beirut, sarebbero state costrette a riconoscere ciò che invece non riescono ad ammettere: che i loro oppositori sono iracheni e che questa è una insurrezione irachena. Uno studioso iracheno, Sulieman Jumeili - che vive nella città di Falluja - ha dichiarato che l'80% dei ribelli uccisi erano estremisti islamici iracheni. Solo il 13% dei morti erano prevalentemente nazionalisti e appena il 2% erano stati baathisti. Ma noi non possiamo accettare questi dati statistici. Perché se questa è una rivolta irachena contro di noi, come mai non ci sono grati di essere stati liberati? Così do-

po le atrocità di Falluja risalenti ad appena una settimana fa quando quattro mercenari americani sono stati uccisi, mutilati e trascinati per le strade, il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze americane in Iraq, ha avviato quella che viene in modo ridicolo chiamata «Operation Vigilant Resolve». E ora che migliaia di miliziani sciiti di Sadr si sono uniti alla lotta contro gli americani, il generale Sanchez ha dovuto modificare una volta ancora la vulgata. I suoi nemici non erano più «reduci» di Saddam o di Al Qaeda; ora erano «un piccolo (sic) gruppo di criminali e delinquenti». Non si doveva permettere che gli iracheni finissero sotto la loro influenza, ha detto Sanchez. Non doveva esserci spazio per una «milizia di rinnegati». Così i marines si sono aperti la strada fin dentro Falluja uccidendo oltre 200 ir-

**Le autorità di occupazione non riescono ad ammettere che questa è una insurrezione irachena**

”

cheni, donne e bambini compresi, ricorrendo, al contempo, al fuoco dei carri armati e ai cannoncini degli elicotteri contro i cechini presenti nel quartiere povero di Sadr City a Baghdad. Ci sono voluti un giorno o due per capire quale nuova illusione si era impadronita del comando militare americano. Non stavano fronteggiando una insurrezione diffusa in tutto il paese. Stavano liberando ancora una volta gli iracheni! Ciò comporterà naturalmente un certo numero di altre «importanti operazioni militari». Sadr figura nella lista dei ricercati per omicidio a seguito di un mandato di arresto di cui nessuno ci ha parlato quando fu misteriosamente emesso mesi fa - si suppone ad opera di un giudice iracheno - e il generale Mark Kimmitt, il numero due di Sanchez, ci ha detto che la milizia di Sadr verrà «distrutta». E così il bagno di sangue continua a diffondersi in tutto l'Iraq. Kut e Najaf non sono più sotto il controllo delle potenze occupanti. E ad ogni nuovo rovescio, ci parlano di nuove speranze.

Ieri Sanchez continuava a parlare della sua «totale fiducia» nelle sue truppe «i cui scopi erano chiari», di come si stessero compiendo «progressi» a Falluja e di come - cito le sue parole alla lettera - «si sta avvicinando una nuova alba». Che è esattamente quanto i comandanti americani andavano dicendo precisamente un anno fa - quando le truppe americane facevano il loro ingresso nella capitale irachena e Washington cantava vittoria sulla Bestia di Baghdad.

© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto

IRAQ *Caos e anarchia*

Un anno dopo la caduta del regime di Saddam, l'Iraq è una polveriera. Il «dopo-guerra» non è mai cominciato e oggi la rivolta dilaga



Quattro esperti analizzano la situazione e riflettono sulle strategie che possono aprire una via d'uscita in una situazione ormai precipitata

L'Iraq è in fiamme. La rivolta si è estesa a tutte le città, e vede uniti sciiti e sunniti. Cresce il numero delle vittime tra la popolazione civile, come il numero dei militari della «coalizione dei volenterosi» uccisi.

# Pantano Iraq come uscirne?

Umberto De Giovannangeli



La stanchezza di un soldato americano impegnato in Iraq

E si estende la pratica, già tristemente conosciuta nel tormentato Medio Oriente, della presa di ostaggi. In questa situazione di guerra aperta, è ancora possibile, e se sì in che modo, uscire dal sanguinoso pantano iracheno?

**Lucio Caracciolo**

«Passaggio dei poteri vero non di facciata come lo prevede Bush»

«L'obiettivo strategico dovrebbe essere quello di accelerare il passaggio dei poteri a un governo rappresentativo delle maggiori forze irachene, e questo non può avvenire sicuramente nei termini e nei tempi previsti oggi dagli americani, nel senso che il passaggio di poteri cosiddetto del 30 giugno, non è un reale passaggio di poteri, di fatto è semplicemente un tentativo di mandare avanti alcuni iracheni che non hanno nessun tipo di legittimazione presso il Consiglio di governo che dovrebbe essere più o meno allargato, ma certamente questo governo provvisorio iracheno non avrebbe sufficiente legittimazione e sufficiente radicamento. Per creare invece una forza di governo irachena che sia più legittimata, più radicata, più rispettata, credo che il primo passo da fare dovrebbe essere quello di trovare innanzitutto un consenso in ambito delle maggiori potenze, europee e Stati Uniti; quindi il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe nominare un inviato che sia in grado di negoziare con i principali leader iracheni - curdi, sunniti e sciiti - un organismo rappresentativo di queste forze irachene che dovrebbe poi in un arco di tempo ragionevole, un anno o giù di lì, portare a nuove elezioni. Questo significa che gli americani devono fare non uno ma due passi indietro; significa che l'Onu deve mettere la sua bandiera e nient'altro perché non ha altro da mettere, ma deve mettere la sua bandiera e quindi ci deve essere una implicazione di responsabilità di tutte le maggiori potenze, sia in termini finanziari, che in termini politici e militari, sperando naturalmente che nel frattempo la situazione in Iraq non sia degenerata oltre i limiti dell'anarchia, perché il rischio mi pare questo. Dal punto di vista italia-



**Lucio Caracciolo**  
direttore di Limes, rivista italiana di geopolitica

no, tutto ciò significa che l'Italia e le altre «potenze» europee dovrebbero anzitutto mettersi d'accordo fra loro e proporre una linea comune, che vada in questa direzione, agli americani e alle altre potenze, e condizionare il permanere delle proprie truppe ma anche del proprio impegno in Iraq, a una scelta che vada in questa direzione. Continuare così non è possibile, perché la strada attuale è un piano inclinato che non porta da nessuna parte; ciò significa che ci deve essere un cambiamento sostanziale di linea nel senso che dicevo.

**Stefano Silvestri**

«Tocca alle Nazioni Unite forza non compromessa garantire intese politiche»

«La grave situazione attuale non potrà essere risolta soltanto con la forza militare. L'uso della forza militare è naturalmente necessario in determinati momenti, ma io credo che molto dipenderà dal tipo di quadro politico che si riuscirà a mettere in piedi, e quindi essenzialmente dal tipo di dialogo politico che si riuscirà ad attivare. La questione decisiva, in questo momento, è come si riuscirà a coinvolgere il maggior numero di componenti politiche, etniche e religiose, in un processo di stabilizzazione dell'Iraq. Ora, alcune mosse sono state fatte: la costituzione provvisoria, con tutti i suoi limiti, è una indicazione in questo senso. Però il vero problema, oggi, è il Consiglio provvisorio di governo, che evidentemente non è abbastanza solido e rappresentativo; i poteri che esso può avere realmente; la transizione così come è organizzata, e il processo di consultazione delle maggiori forze politiche, in particolare scia e sunniti, perché i curdi sono bene o male già più dentro il processo. Questo avrebbero potuto in teoria farlo anche gli americani, ma evidentemente non ci sono riusciti, e direi che ormai è un compito che si può attribuire soltanto alle Nazioni Unite. Naturalmente bisogna dare all'Onu il



**Stefano Silvestri**  
presidente dell'Istituto Affari Internazionali

potere di dirimere, cioè di fare dei compromessi che poi però devono essere accettati da tutti, anche dalle potenze militari. Questo significa cambiare la direzione politica dell'operazione. L'alternativa è quella di una guerra di sotmissione di alcune delle componenti etnico-religiose irachene, che forse può andare anche avanti, però dovrebbe avere allora quanto meno l'appoggio di un certo numero di potenze esterne regionali, come l'Iran, come la Siria che altrimenti continuerebbero a giocare di sponda in questo Paese. Non mi pare che, finora, gli Usa abbiano fatto nessuna delle due operazioni, né quella di mettersi d'accordo con potenze esterne, né quella di mettersi d'accordo con tutte le componenti interne. La ragione per cui si parla tanto dell'Onu, non è tanto perché si pensi che essa possa essere più efficace o perché possiede la bacchetta magica per risolvere ogni conflitto, ma l'utilità dell'Onu consiste nel fatto che è un'altra voce, una voce meno compromessa, e per questo può fare degli accordi politici la cui efficacia andrà verificata nel tempo. La sostanza è che se ci deve essere un trasferimento di autorità, che sia un trasferimento di autorità reale, non immaginario, e che questo trasferimento veda il consenso di una parte sostanziale e dominante della popolazione.

**Renzo Guolo**

«Trovare a ogni costo l'accordo fra tutte e tre le etnie irachene»

«La situazione in Iraq è molto complicata per il fatto che è venuta meno l'ipotesi americana dell'accordo tra due dei tre gruppi etnico-religiosi presenti nel Paese. L'ipotesi iniziale di un accordo tra sciiti e curdi è fallita, perché gli sciiti scontenti della situazione sul campo e non rassicurati sulla forma che il futuro assetto istituzionale dello Stato avrà, sono di fatto passati all'opposizione aperta nei confronti dell'occupazione. A questo punto la situazione politica sul campo diventa sempre più complessa, perché almeno due dei tre gruppi - sciiti e sunniti - sono uniti nell'intenzione di far finire l'occupazione militare. Si tratta di un'alleanza tattica, certamente, che non cancella antiche rivalità, ma questa alleanza è destinata a tenere fino a quando persisterà l'obiettivo comune: combattere le forze di occupazione. È difficile in questo contesto pensare a una situazione di stabilizzazione. L'unica possibilità potrebbe essere quella di un accordo, garantito internazionalmente dalle Nazioni Unite, in cui si delinea un passaggio di poteri che non sia



**Renzo Guolo**  
studioso del mondo islamico, docente dell'Università di Trieste

solo formale ma sia effettivo con l'Onu come super visore, per effettuare tale passaggio. Resta però la grande incognita che va al di là del problema dell'occupazione americana, che è quella che oggi, come si è visto in questo rapido cambio di alleanze, i tre gruppi hanno interessi strategici diversificati. Gli unici che hanno mantenuto ferma la barra sono i curdi che hanno avuto una rassicurazione da parte degli americani sul loro futuro, e si sono difatti creato uno Stato autonomo. La grande impresa oggi per chiunque sia sul campo - dato per scontato che l'occupazione militare deve cessare perché è un fattore ormai di destabilizzazione totale di un Paese - è quella di trovare un accordo almeno tra e nei due grandi raggruppamenti etnico-religiosi, sunniti e sciiti, che prelude a una struttura istituzionale che possa trovare convergenze minime sugli assetti futuri. Si tratta di un'operazione complicatissima, ma in ogni caso la soluzione che gli americani avevano proposto è fallita, e quindi ormai non ci si può che avventurare verso questa strada per cercare di trovare un nuovo equilibrio».

**Pino Arlacchi**

«Anche l'Alleanza Atlantica verrebbe vissuta come potenza occupante»

«In Iraq ormai le dimensioni del conflitto sono tali per cui non c'è dubbio che si tratta di un Paese, e non di esigue minoranze estremiste, che si rivolta contro un'occupazione militare. La guerra civile non si sta verificando, al contrario vediamo combattere sunniti e sciiti assieme per liberarsi di forze militari di occupazione che hanno invaso l'Iraq e che non stanno risparmiando alcun mezzo coercitivo, arrivando anche ad atti di grande ferocia, per continuare un'occupazione illegittima. Vie di uscite serie in realtà non ce ne sono mai state, perché di serio non hanno nulla ipotesi quali l'intervento Nato o la creazione di un governo iracheno fantoccio con una super visione Onu per conto degli Stati Uniti. Un intervento della Nato non cambierebbe la sostanza del problema, perché agli occhi della popolazione irachena, le truppe Nato verrebbero comunque considerate forze di occupazione. Per quanto riguarda la seconda ipotesi, so per certo che tentativi in questo senso sono stati effettuati da esponenti dell'amministrazione Bush, ma il



**Pino Arlacchi**  
vice segretario generale delle Nazioni Unite

precipitare degli eventi e la strumentalità palese dell'operazione ha bruciato tutto. La stessa Onu invocata da tutti una non soluzione. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, va dicendo da mesi che l'idea di sostituire la forza di occupazione americana con un mega contingente di peacekeepers è al di fuori delle possibilità e dell'orizzonte delle Nazioni Unite. L'Onu non è non è attrezzata a governare un Paese delle dimensioni e della complessità dell'Iraq. Tutte le amministrazioni Onu si sono svolte in piccoli Paesi o in pezzetti di Paese, dal Kosovo alla Namibia alla Cambogia a Timor Est. Né è realistico pensare che gli Stati Uniti dopo avere investito ciò che hanno investito in termini militari, economici, strategici, con l'invasione dell'Iraq, consentano un reale cambio di potere sotto l'egida e i pieni poteri dell'Onu. Una soluzione del genere significherebbe il tracollo totale per George W. Bush e i falchi del Pentagono e della Casa Bianca, da Rumsfeld a Cheney. Gli Stati Uniti se ne andranno dall'Iraq perché saranno battuti da una insurrezione popolare che è appena iniziata».

Anna Tarquini

**TERRORISMO** massima allerta

Il ministero smentisce voci su un attentato nella capitale segnalato dal Sismi  
«L'informativa era stata valutata dieci giorni fa e non ritenuta attendibile»



Resta alta la sorveglianza sul Vaticano: via della Conciliazione chiusa  
Pattuglie a piedi e metal detector a San Pietro  
Controlli rafforzati a Fiumicino, Malpensa, Linate

# Pasqua 2004, Italia sorvegliata speciale

Il Viminale mette in campo 23mila uomini. Blindate Roma, Milano, Firenze, Torino

**ROMA** Città d'arte blindate, massima sorveglianza in Vaticano, aeroporti e stazioni presidiate dalle forze dell'ordine. È una Pasqua ad alto rischio quella che gli italiani si stanno preparando a trascorrere: molti agenti sono stati richiamati dalle vacanze. Il Viminale ha raddoppiato il numero degli obiettivi da sorvegliare (che sono passati da 8mila a più di 13mila) e così quello delle forze dell'ordine chiamati a proteggere i cittadini, 23mila tra poliziotti, carabinieri e esercito. L'allarme è alto, ma il ministro dell'Interno ha smentito la voce dell'imminenza di un attentato su Roma, segnalato nei giorni scorsi da un'informativa del Sismi, il servizio segreto militare, e riportato da alcuni quotidiani. «Fino a questo momento - ha precisato in una nota il Viminale - non risulta nessuno specifico segnale di imminenti attacchi terroristici in Italia». Anzi. «L'informativa del Sismi su un possibile attentato a Roma, cui fanno riferimento notizie di stampa, era stata valutata più di 10 giorni fa e non era stata ritenuta attendibile».

In Italia - ha voluto precisare ieri il ministro dell'Interno - non esistono cellule islamiche operative di Al Qaeda pronte a colpire in una data ben precisa. Sia dagli ambienti del Viminale sia dall'intelligence, pur ribadendo che nel nostro Paese la vigilanza rimane sempre ad altissimo livello, si ritiene infatti che la situazione non abbia mai raggiunto l'allarme «rosso». Non solo, secondo fonti di intelligence che hanno agli atti anche alcune intercettazioni telefoniche, l'Italia, almeno in questo momento, non verrebbe ritenuta un obiettivo da colpire, non perché non rientri nella lista delle cellule islamiche, ma perché verrebbe utilizzata come «ponte», ossia come luogo di passaggio o di partenza.

**CIAMPI NEL MIRINO?** E di ieri è anche la smentita che riguarda questa volta la notizia di un attentato preparato nel 2003 nella tenuta del Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi, poi sventato grazie al pronto intervento della Guardia di Finanza. Si trattava di una valigetta piena di esplosivo trovata nella tenuta presidenziale. Secondo il portavoce delle Fiamme Gialle la valigetta trovata il 9 settembre scorso a Castelporziano «non conteneva esplosivo: quindi,

Nella capitale e nelle città d'arte sotto strettissimo controllo ambasciate e luoghi di culto



non si può parlare di ordigno esplosivo o in grado di nuocere».

**LE CITTÀ D'ARTE** Da Roma a Venezia a Milano, sorvegliati speciali sono

soprattutto i luoghi di culto e le ambasciate. Nella città lagunare controllati intensificati intorno alla basilica di San Marco e all'aeroporto Marco Polo.

Borse, zaini, valigie, a volte persone ritenute sospette, vengono controllate con cortesia dagli agenti in divisa, ma tra la folla si confondono

anche numerosissimi agenti in borghese pronti ad entrare in azione se necessario. La Curia ha invece organizzato un inedito magazzino-baga-

gli nell'attigua chiesetta di San Basso: i turisti depositano zaini e borse affidandoli agli addetti e li ritirano dopo la visita alla basilica. Controlli straor-

dinari anche a Torino: presidi di polizia alla Mole Antonelliana e davanti Palazzo Reale e l'Aeroclub dove ha sede anche l'Alenia spazio. Pattuglie nelle zone affollate e particolare attenzione anche negli uffici postali, le banche, e le stazioni di Porta Nuova, Porta Susa e Lingotto. A Milano metal detector per entrare in Duomo e nella basilica di Sant'Ambrogio, sorvegliata anche la sinagoga di via Guastalla. Massima allerta a Linate e Malpensa. Anche Firenze è super blindata per le festività. Ma non si vede perché le forze dell'ordine hanno scelto un controllo discreto per non destare troppo allarme. Infine Napoli dove l'attenzione è concentrata soprattutto sul porto.

**VATICANO OFF LIMITS** Via della Conciliazione chiusa di notte, pattuglie della polizia a piedi davanti a San Pietro e nelle strade limitrofe. Resta sempre alto l'allarme in Vaticano, uno dei possibili obiettivi di Al Qaeda. Prima di varcare piazza San Pietro i turisti sono costretti a passare attraverso il metal detector e al controllo delle borse. Perfino i tombini della strada che porta al Vaticano sono stati controllati e sigillati. Allertati, naturalmente, anche la polizia ferroviaria e l'apparato di sicurezza del «Leonardo da Vinci», mentre la polizia stradale e quella municipale saranno impegnate lungo strade e autostrade per prevenire comportamenti di guida pericolosi e ridurre il numero degli incidenti.

Nei giorni di Pasqua, inoltre, sui cieli di Roma potranno volare solo i velivoli autorizzati, in possesso di un piano di volo; saranno invece vietati voli per i piccoli aerei che non dispongono di volo strumentale. Per questi lo spazio aereo sarà interdetto. Come già lo scorso Natale, la difesa dello spazio aereo sarà affidata all'Aeronautica militare che manterrà una serie di velivoli in assetto operativo immediato, con alcuni elicotteri HH3F in Smi (Slow movers interceptor), pronti cioè ad entrare in azione in caso di avvicinamento o di violazione da parte di velivoli lenti come gli aerei da turismo o i deltaplani. Per l'interdizione dello spazio aereo su Roma saranno sempre pronti i Tornado Adv, gli Amx, gli F-104 e gli MB-339. Il divieto riguarda lo spazio da terra fino a 19.500 piedi, che equivalgono a 6.500 metri: l'area corrisponde a quella delimitata dal grande raccordo anulare.

Per il Viminale e l'intelligence l'Italia al momento non è nel mirino perché considerata area di passaggio



Una pattuglia dei carabinieri in giro di ronda in Piazza San Marco a Venezia

## Vaticano

### Il venerdì santo di Wojtyła nel segno della non violenza

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** La celebrazione liturgica della Passione e morte di Gesù Cristo nella Basilica vaticana di San Pietro e la solenne «via Crucis» al Colosseo: sono i tradizionali riti pasquali del «Venerdì santo» che anche quest'anno Giovanni Paolo II ha voluto presiedere personalmente. Malgrado gli allarmi e le straordinarie misure di sicurezza il pontefice ha tenuto

fermo il calendario dei suoi impegni. Ieri mattina in San Pietro ha confessato una decina di pellegrini di diversi paesi. Nel pomeriggio, sempre nella basilica vaticana, con la collaborazione del cardinale Joseph Ratzinger, ha presieduto la lunga cerimonia dedicata alla Passione di Gesù. In serata dal Palatino seduto sulla sua «sedaiamobile» il Papa ha presieduto la processione della via Crucis, la suggestiva cerimonia alla quale malgrado la pioggia e il clima di tensione hanno partecipato mi-

gliaia di fedeli e che è stata trasmessa in mondo visione.

Il suo è parso un invito ad affrontare con serenità, con speranza e coraggio anche la drammatica situazione che il mondo sta vivendo, ribadendo con forza che «il dono dell'amore è più forte della morte». È il messaggio cristiano che trae forza proprio dal paradosso della Passione di Gesù. Lo ha sottolineato il padre cappuccino Rainerio Cantalamessa, predicatore ufficiale della Casa Pontificia, nella omelia tenuta nel pomeriggio nella basilica di San Pietro, alla presenza del Papa. Un «no alla violenza», ha detto il teologo, tanto più significativo oggi di fronte ai proclami di una violenza che remotamente si richiami a Dio e alla sua autorità: farlo «significa far regredire l'idea di Dio a stadi primitivi e grossolani, superati dalla coscienza religiosa e

civile dell'umanità». Per questo, nello «stato di disordine in cui versa il mondo» ha sottolineato «anche quelli che un tempo erano convinti che la violenza è la levatrice della storia hanno cambiato parere e oggi sfilano in corteo inneggiando alla pace. La violenza è levatrice solo di altra violenza». Il predicatore, infine, ha rivolto una preghiera a Gesù: «Non ti chiediamo di ammentare i violenti o quelli che si esaltano nell'incutere terrore, ma di cambiare il loro cuore e convertirli... Spezza questa frenesia di morte e la catena di violenza e di vendetta che tiene il mondo con fiato sospeso. Tu hai creato la terra nell'armonia e nella pace, che essa cessi di essere "l'aiuola che ci fa tanto feroci"».

Molto profonde e suggestive le meditazioni alle quattordici stazioni della via Crucis che il Papa ha affidato all'eremita

André Louf, monaco cistercense belga. Gli attori Orazio Coclite, Arnoldo Foà e Pamela Villosini si sono alternati nella lettura dei brani. Louf, commentando il vangelo di Luca, si è soffermato sulla solitudine di Gesù e sulla forza del suo amore. Ma il dramma della violenza è stato simbolicamente rievocato anche ieri sera. È stata una giovane ragazza di Madrid a portare la Croce per la tredicesima stazione, la penultima, prima di affidare al Papa il «sacro legno». In precedenza la Croce era stata portata oltre che dal cardinale Ruffini, da un francescano della Custodia di Terra Santa, da una famiglia romana, da una donna di Grenada, da un sacerdote statunitense, da una religiosa indiana, da un laico giordano, un'immigrata eritrea e da una suora del Burundi. Realtà toccate dal dramma della violenza.

Italia ai tempi di Al Qaeda: un ritardo dell'Eurostar che fa scattare l'angoscia dei viaggiatori, un aspirapolvere che crea panico davanti al ministero, del detersivo scambiato per esplosivo

## Falsi allarmi e treni di paura: così il Paese convive con la psicosi-attentati

Wanda Marra

**ROMA** Gli sguardi che corrono nervosamente dall'orologio al tabellone dei treni. Le orecchie tese per sentire le notizie scandite dall'altoparlante. Gli squilibri continui dei cellulari, seguiti sempre dalle stesse domande: «Dove sei? Che è successo? State ripartendo?». Le teste che si girano a cercare risposte nei vicini, amici o sconosciuti: «Come mai non arriva? Perché nessuno ci dice niente?». Basta che i 5 minuti di ritardo dell'Eurostar da Milano, aspettato a Roma Termini per le 19, si trasformino in mezz'ora per far scattare una reazione di panico a catena. E giovedì santo, il primo giorno di arrivi e di partenze massicce, che preannuncia una Pasqua «blindata», all'insegna dell'ansia.

**Bersaglio McDonald's**  
Una sensazione di disagio diffuso e onnipresente, palpabile ogni giorno fin dall'11 settembre. «Noi abbiamo prodotti americani. Le Torri Gemelle, la guerra: la vita non è più la stessa da mesi - raccontano da un osservatorio privilegiato come quello della multinazionale tradizionale simbolo dello stile americano, il McDonald's di Piazza Esedra, a Roma - Però ultimamente è peggio. Qualche settimana fa è successo che per un bagaglio lasciato incustodito abbiamo dovuto far uscire tutti i presenti. Ma era solo una valigia».

**Falsi allarmi**  
«Falso allarme» sembra un'espressione che diventa più frequente di ora in ora. Un plico contenente una videocassetta all'interno del centro meccanografico delle Poste di via dello Scavo di San Lorenzo, a Roma, fa scattare l'intervento degli artificieri. Mille container vengono messi sotto controllo nel porto di Napoli per una

segnalazione anonima, che avverte della presenza di un ordigno all'interno di uno dei contenitori diretti a Roma. Una 24 ore nera abbandonata al terminal ferroviario dell'aeroporto di Fiumicino crea il vuoto intorno a sé: l'area viene immediatamente evacuata e transennata dalla polizia. Una grossa valigia senza padrone all'incrocio tra via Gioberti e via Principe

Amedeo, nei pressi della stazione Termini di Roma, fa immediatamente accorrere sul posto tre pattuglie. Tracce di detersivo trovate sugli abiti di un cittadino dello Sri Lanka in partenza dall'aeroporto di Brindisi vengono scambiate per esplosivo dalle apparecchiature di controllo. Un aspirapolvere di vistoso colore giallo abbandonato da sconosciuti nei pressi del Mini-

sterio della Difesa induce i carabinieri a deviare il traffico. Ecco una selezione significativa degli episodi che si sono verificati un po' in tutta Italia nell'ultima settimana.

**Nervi scoperti**  
Nervi scoperti ed effettiva presenza massiccia delle forze dell'ordine fanno scattare immediato l'allarme non solo nella Capitale, ma anche nei gran-

di centri. Prime tra tutte, le città d'arte come Napoli, Firenze, Venezia. Ma il clima è allarmato un po' ovunque: un paio di settimane fa, per esempio, quasi la metà dei dipendenti di un ufficio comunale di Cremona si sono messi in ferie o in malattia dopo la minaccia di un attentato dinamitardo contenuta in un biglietto anonimo. «Il livello di sensibilità è elevatissimo

nelle stazioni - raccontano fonti vicine a Trenitalia - è cambiato radicalmente l'approccio. Basta un piccolissimo segnale a far scattare l'allarme». E allora una tv portatile lasciata accesa su un treno locale (Roma - Cesano) viene trasformata da un subitaneo tam tam in un'arma impropria non ben identificata, che fa scendere immediatamente tutti i passeggeri.

**Rubinetti velenosi**  
E i discorsi più banali davanti a una pizza lasciano trasparire che la paura si è infiltrata nella vita di tutti. Da chi dichiara di aver deciso di non prendere più la metropolitana. A chi racconta la pianificazione di un viaggio, lasciando aperta un po' ironicamente l'eventualità caduta dell'aereo. «Allora parti? E non hai paura che succeda qualcosa?», è diventato un frammento di conversazione consueto più o meno quanto «Che fai stasera?». Una disinvoltura spesso esibita che assomiglia molto alla rimozione. D'altra parte, basta analizzare appena un po' in profondità le risposte di molti tassisti alla domanda: «Avete notato un aumento della paura negli ultimi giorni?». «Perché che è successo?». O di chi sotto la metropolitana ci passa la sua giornata, chiedendo l'elemosina: «Non c'è problema. Non c'è nessun problema. E tutto assolutamente tranquillo». Mentre arrivano telefonate che invitano a non aprire i rubinetti, perché l'acqua sarebbe ormai avvelenata da cellule islamiche.

## sicurezza

### Centinaia di agenti sulla Via Crucis

**ROMA** La Croce illuminata dalle fiaccolle, la folla raccolta intorno a un Colosseo anch'esso illuminato, la sagoma bianca del Papa si uniscono nel colpo d'occhio alla polizia che sembra essere ovunque, per una via Crucis davvero blindata. Una serie di agenti formano una sorta di cordone sanitario per la folla che assiste alla tradizionale cerimonia del Venerdì Santo affacciata sopra la stazione della metropolitana, chiusa anch'essa per ragioni di sicurezza. Via dei Fori Imperiali è transennata, mentre l'ingresso al circuito della celebrazione è rigorosamente controllato attraverso varchi popoli presidati da agenti in borghese. E la folla è continuamente attraversata da altri agenti. Alzando gli occhi, le forze dell'ordine sembrano essere in ogni angolo. «E

come gli altri anni», dichiara qualcuno di loro. Difficile crederci: sembra quasi di scorgere le ombre dei cechini tra le arcate del Colosseo. «I cechini? Perché li vede? Ma certo, qualcuno ci sarà», dice un agente. La tensione, comunque, è palpabile tra la folla. Una bambina inglese con i capelli rossi singhiozza disperatamente quando finalmente trova la madre che aveva perso. Una scena consueta nelle manifestazioni di piazza, che però trasmette un'inquietudine potenziata dagli allarmi circolati nelle ultime settimane. «Pasqua, 11 aprile: come 11 marzo e 11 settembre. Io non ci avevo pensato, ma c'è un clima di drammaticizzazione», dice Giusy, che fa la hostess. Il rito, che ripercorre il calvario di Gesù fino alla morte, è il più cupo della liturgia cattolica. E la suggestione religiosa si mescola all'inquietudine che serpeggia nell'aria. «Inutile negare l'ansia che mi sento addosso», dice Antonio, padre di famiglia che assiste alla cerimonia con moglie e figlio. «Dicono che il Papa è minacciato: per questo tutta questa polizia», commenta qualcun'altro. Mentre l'aria, capo scout dichiara: «Siamo incoscientemente tranquilli».

wa.ma.

**MEDICINE**  
servono con urgenza per gli ospedali di

**FALLUJA e SADR CITY**  
In Iraq stiamo entrando in una nuova fase di emergenza umanitaria. Gli ospedali hanno lanciato appelli per la scarsità di medicinali. Abbiamo già inviato un primo carico di medicinali per Falluja: pennicillina, garza, soluzione di iodio, soluzione salina, bendaggi e 500 sacche di sangue

**Sottoscrivici per aiuti di emergenza in Iraq**  
www.unponteper.it  
ccp 59927004  
oppure c/c 100790  
Banca Etica ABI 05018 CAB 12100 CIN P

UN PONTE PER ...

Nella notte il leader radicale ha bevuto, in segno di apprezzamento verso Ciampi e Battista. Ma poi ha ripreso lo sciopero della sete

# «Berlusconi mi ha scritto, ma vado avanti»

Pannella incalza il premier: per evitare lo scontro tra istituzioni scavalchi il Guardasigilli, renitente alla grazia

Federica Fantozzi

ROMA Una lettera del Presidente del consiglio sulla questione della grazia è stata ricevuta ieri da Pannella. Il leader radicale l'ha annunciata dalla sua radio: «È una buona notizia - ha detto - ma lo sciopero della sete per il ripristino del potere di concessione della grazia al Capo dello stato proseguirà fin quando non ci siano fatti concreti. Il problema è garantire che si cementino i segnali positivi che abbiamo ricevuto, blindati al rovinar delle cose». Giovedì notte Marco Pannella ha interrotto lo sciopero della sete - che ha già ripreso ieri mattina - per bere «sette decilitri di bevande». Un «modo doveroso per corrispondere a quanto fatto nei confronti della mia iniziativa dal presidente Ciampi».

È il bollettino medico di ieri, settimo giorno di digiuno e quinto senz'acqua, mostrava «un lieve miglioramento delle condizioni generali con particolare riguardo alla pressione arteriosa». Restano difficoltà renali, un generale stato di disidratazione e la perdita di dieci chili di peso. I benefici della bevuta, avverte perciò il collegio curante, saranno di breve durata, un giorno e mezzo al massimo. Di lì l'ennesimo «pressante invito» dei quattro medici a sospendere lo sciopero.

Alle telecamere di Sky il leader radicale è tornato a chiedere l'intervento del premier Berlusconi attraverso una deliberazione del consiglio dei ministri che indichi l'orientamento del governo. L'obiettivo è evitare la lunga strada - che a oggi appare la più probabile -

del conflitto di attribuzione dei poteri fra il Quirinale e via Arenula. Ha poi liquidato come «una scemenza» l'ipotesi di una candidatura di Adriano Sofri (dopo l'eventuale grazia) nella lista del suo partito.

I ministri Gasparri (An) e Giannardi (Udc) insistono che debba essere

Sofri a chiedere la clemenza, il parlamentare Marco Boato replica che «i pareri di insigni costituzionalisti valgono più dei loro». Mentre per il leghista Roberto Calderoli «Pannella è sovrappeso e la dieta gli farà del bene». E stamattina a Torino è previsto un sit-in dei radicali: «Berlusconi non fac-

cia come Ponzio Pilato».

Oltre a ristorare il suo fisico debilitato, la mossa di Pannella indica anche una posizione più conciliante nei confronti del Quirinale. Fino a ieri infatti il leader radicale era rimasto fermo nelle sue scelte nonostante il comunicato del consigliere giuridico di Ciampi che

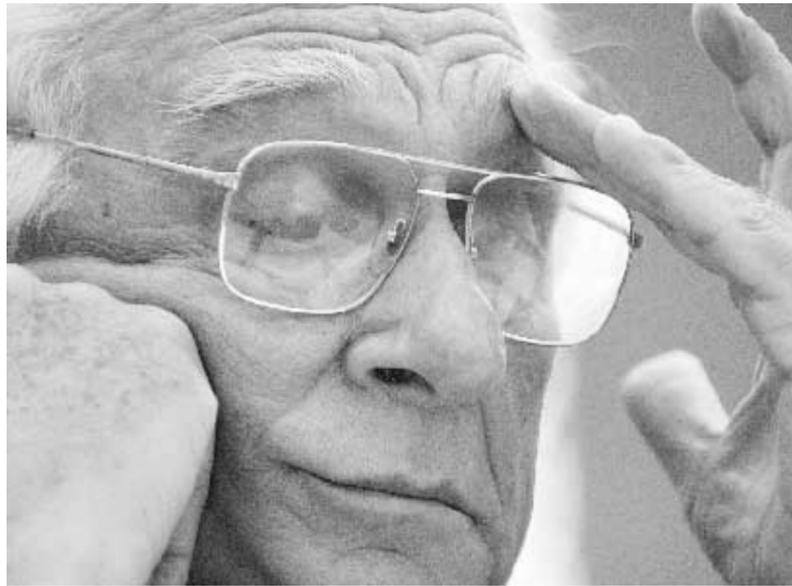
confermava l'intenzione di proseguire con l'iter della grazia per Adriano Sofri fino al «chiarimento definitivo» e senza perdere tempo. Una dichiarazione impegnativa cui va sommato l'avvio dell'esame del fascicolo «connesso» su Ovidio Bompressi (il cui avvocato denuncia: «Castelli ha insabbiato le carte

con un comportamento ai limiti dell'abuso»).

Gesti che Pannella aveva considerato solo «segnali di fumo», ribadendo la sua richiesta di dimissioni al segretario generale Gaetano Gifuni. Richiesta considerata «irricevibile» dal Colle, mentre a ruota Antonio Maccanico (chia-

mato in causa da Pannella come esempio di segretario che si dimise) parla di «grosso errore». Ma i tempi tecnici del procedimento - e dell'eventuale conflitto di attribuzione, se il ministro Castelloni non recedesse dal suo diniego di controfirma - sono incompatibili con l'«urgenza» su cui insiste Pannella, e soprattutto con le sue condizioni di salute.

Procede intanto di pari passo lo sciopero della fame e della sete avviato - per finalità opposte - da uno dei figli del maresciallo Rosario Berardi, ucciso dalle Br nel 1978. Bruno Berardi (oggi responsabile Difesa e Sicurezza della Fiamma Tricolore) ha polemizzato con il silenzio tenuto dal Quirinale nei suoi confronti: «La prossima volta Ciampi non partecipi ai funerali di Stato. Meglio abbandonarli subito, i parenti delle vittime, che dopo». E ieri suo fratello Giovanni denunciava il «doping istituzionale» che «rischia di far perdere di vista che si sta facendo a pezzi la memoria di quanti sono morti per mano del terrorismo». Una situazione difficile da gestire e da sbloccare, con il Quirinale sottoposto a fortissimo pressing mediatico. E lo stesso Sofri, dal carcere di Pisa, avrebbe in via confidenziale espresso le sue perplessità sugli sviluppi dell'iniziativa pannelliana. Anche il Foglio nell'editoriale di oggi si pone il problema delle reazioni che può suscitare la battaglia del leader radicale nell'opinione pubblica, analizzando il punto di vista di chi «con insofferenza» ne critica l'ostinazione. È questo il quadro in cui i sette decilitri di «bevande notturne» potrebbero, se vi fosse un seguito, aprire nuovi scenari.



Il leader radicale Marco Pannella continua il suo sciopero della sete

Domenico Stinellis/Ap

dopo la censura a Oslo

## «Citizen Berlusconi» in vendita in Italia

ROMA Dopo la censura subita al Festival dei documentari di Oslo, ora Citizen Berlusconi, videoinchiesta di Andrea Carola e Susan Gray, a cura di Elleu, è trasmessa il 21 agosto 2003 dalla tv americana Pbs, è in vendita in Italia. Una vittoria contro la censura ma soprattutto una notizia che rende ancora più grottesco il tentativo, messo in atto dall'ambasciata italiana in Norvegia, di impedire la proiezione del video - che raccoglie interviste e testimonianze di Furio Colombo, Enzo Biagi, Giovanni Sartori, Marco Travaglio, Carlo Freccero - durante il festival norvegese dei documentari.

In un primo momento infatti il documentario, in seguito alle pressioni della nostra rappresentanza diplomatica a Oslo, era stato ritirato dal festival. Poi però gli organizzatori, indignati dall'inaspettata ingenuità e dal clamore sollevato, hanno deciso di riammetterlo. Ed ora la maldestra furia censoria della Farnesina subisce un nuovo smacco, perché anche gli italiani, dopo americani e norvegesi, potranno vedere Citizen Berlusconi. Certo non in tv, ma almeno in Dvd, in libreria dal 16 aprile a 12 euro.

Il video, sottotitolato «Il presidente e la stampa», racconta per un'ora il gigantesco conflitto d'interessi del Cavaliere. Un'anomalia che sta destando sempre maggiore attenzione anche fuori dall'Italia. Il documentario spiega infatti come Berlusconi sia il primo magnate dei media diventato capo del governo in una democrazia occidentale: «Pensate a Bush, Murdoch, Perot, Forbes in un'unica persona - suggerisce la voce narrante - ed avrete Berlusconi». La ricostruzione si basa su dati e cifre, ma anche sulla testimonianza di chi si oppone a Berlusconi.

Il Quirinale potrebbe sollevare il conflitto di attribuzione con il ministero della Giustizia, strada lunga e incerta

Bologna, il Tg regionale persevera. E oscura ancora Cofferati e l'opposizione

«Sergio Cofferati: assente. Opposizione: assente». È la conclusione dello staff del candidato sindaco a Bologna dopo il monitoraggio sul Tg regionale di Rai3 nella settimana dal 22 al 28 marzo (quello sulla settimana precedente aveva dato il via alla polemica contro il Tgr dell'Emilia-Romagna: «oscura Cofferati»). Altrettanto impietoso il

verdetto dei Ds, che hanno osservato il Tgr per due mesi (febbraio e marzo). Nelle tre edizioni giornaliere il Tg «ha ignorato sia il candidato a sindaco sia il centrosinistra locale. Il sindaco Guazzaloca è stato degnamente sostituito dalla sua giunta alla quale il Tgr ha dedicato 238 secondi, quasi quattro minuti». Insomma Bologna «ha

avuto la possibilità di ascoltare solo la voce degli assessori della maggioranza di centrodestra, nonostante all'ordine del giorno dell'agenda politica ci fosse la polemica sulla metropolitana». Largo spazio, invece alle iniziative di esponenti del governo Berlusconi che hanno avuto «sei servizi e 488 secondi di tempo tutti per loro, più di otto minuti».

Basterebbe invece una deliberazione del Consiglio dei ministri a indicare l'orientamento del governo

Natalia Lombardo

ROMA Giorgio Rumi, consigliere Rai, cattolico e storico, ha vissuto da lontano gli ultimi conflitti in quello che chiama il «Palazzaccio di Viale Mazzini». Ora sta meglio, ma non nasconde il suo «disaccordo filosofico» verso «il problema della pressione dei partiti» sulla Rai.

**Professore, se fosse stato presente negli ultimi Cda, come avrebbe votato sulla riorganizzazione e sulle nomine?**

«Avrei evitato il più possibile di forzare la mano su delle soluzioni compromettenti. Ho in mente una Rai più staccata dai partiti, invece si tende sempre a riprodurre gli schemi di ogni maggioranza parlamentare. Non se ne esce, oppure si finisce per vendere un pezzo della Rai. Per esempio, cosa c'entra il presidente del Consiglio nella nomina del presidente di RaiCinema?»

**È stato Zeffirelli a raccontare che lo ha convinto Berlusconi ad accettare l'incarico, e il Dg**

# Rumi: «Povera Rai, vittima del monopolio»

Il consigliere cattolico contesta l'ingerenza della politica: perché Berlusconi vuol decidere chi va a RaiCinema?

**Cattaneo glielo ha proposto.**

«Non mi pare che nella Costituzione sia scritto che il presidente del Consiglio nomini il presidente di RaiCinema...».

**Be' non saremmo una democrazia, in quel caso...**

«Infatti ho detto, ironicamente, che non c'è un monarca assoluto. Ma, dato che il precedente consiglio aveva designato Franco Iseppi a RaiCinema, come facciamo a fare ora una nomina diversa? Lo chiederò nel prossimo Cda del 20 aprile, e magari si dirà che è un gioco della mafia cattolica... Scherzi a parte, non voglio fare una cosa illegittima. Perché cambiare nome, perché cacciare via Iseppi? Se fossi in lui farei

un'azione legale. Montaldo ha lasciato la presidenza di RaiCinema prima che io arrivassi a Viale Mazzini, e Iseppi mi ha sempre detto che mancava solo un atto formale».

**Zeffirelli si è detto dubbioso se accettare, la sua candidatura è ancora in piedi?**

«Vorrei capirlo. Non discuto la statura intellettuale di Zeffirelli, ma sembra che un suo film sia prodotto da RaiCinema, e che abbia anche un contratto con Mediaset. E allora, diventa il presidente di se stesso? Sarò un signore in «redingote» d'altri tempi però...».

**Che ne pensa del piano di riorganizzazione Rai?**

«Lo abbiamo conosciuto solo all'ul-

timo momento, per non parlare dei nomi... Io stimo Cattaneo, il suo aziendalismo da manager è l'unica remora contro l'uso eccessivo del «manuale Cencelli», la spartizione fra partiti. Eppure nessuno parla mai della Rai come istituzione autonoma, professionale, che non sia la fotocopia del Parlamento. Io avevo il mito della Bbc, sarò un illuso, Pansa mi chiama un «piangin»: uno che si lamenta del brutto tempo. Mi dicono: le regole del gioco sono queste. Eppure voglio una Rai indipendente, non una parrocchia. Invece, anche con la legge Gasparri, vedo accentuarsi certi elementi. E il Cda diventa a «sovranità limitata», troppo controllato dal Parlamento».

**Chi salva?**

«Ciampi. Lui cerca di essere al di sopra delle regole del gioco, perché la Rai sia neutrale e autonoma».

**Avrebbe appoggiato Lucia Annunziata negli ultimi Cda?**

«Ha fatto bene a sollevare il problema. Non ho le sue idee ma spesso sono d'accordo con lei. E le riconosco il ruolo di presidente di garanzia. La minoranza ha un valore, non si può ignorare. Quando la presidente contesta il piano industriale ci si deve fermare, voglio capire perché. Non la si può mettere sotto con un voto senza ascoltarla. Senno' che senso hanno le Camere? Il mondo a cui fa riferimento Annunziata esiste, è l'altra metà del Paese».

**Però lei quasi sempre non vota come la presidente**

«Talvolta sì, con grande scandalo, altre no. Meglio che non votiamo insieme. scherzo con lei, senno' dicono che siamo fidanzati...».

**Ha visto l'ultimo «Porta a Porta» con Berlusconi?**

«Non l'ho visto. In generale credo che si debba avere sempre buon senso e professionalità giornalistica. Sono un fan di Vespa, nel Cda propongo più spazi per lui, ma gli altri mi gridano: per favore no... E stimo molto anche Petruccioli, spesso sono d'accordo con lui, ma ha un ruolo difficile. Tutto ciò rivela la crisi profonda della Rai. Un pasticcio».

**È d'accordo con l'obbligo del contraddittorio nei talk show?**

«In tendenza sì, anche se credo vada ripensata la regola dei tre terzi di spazio per maggioranza, governo e opposizione. Un'informazione libera non si fa con le alchimie da farmacista, ma con il filtro giornalistico. La situazione italiana è anomala: esiste un personaggio principale, nel senso teatrale, almeno che ci sia un certo stile. Ma come si conciliano le regole del gioco del personaggio con quelle della Rai?».

**Berlusconi gioca da solo?**

«Be', sì. Ma l'anomalia della Rai sta anche nell'esistenza del duopolio con Mediaset. E poi, è davvero un duopolio? Nel caso di Zeffirelli sembra più un monopolio. Dov'è finita la funzione della Rai come servizio pubblico?».

**Un monopolio anche nella programmazione?**

«Sì. Ci vorrebbe un atto di eroismo dal mondo Mediaset, perché non si occupi della Rai».

**Berlusconi dovrebbe rinunciare a Mediaset?**

«No, che rinunci alla Rai».

Come il vecchio comico bollito che tenta di strappare una risata riesumando per l'ennesima volta la vecchia gag, il Cavalier Bitume si è prodotto l'altra sera nel numero delle grandi opere, sperimentato tre anni fa con un certo successo in casa Vespa. Poi è corso a inaugurare per la quarta volta la prima pietra di un'opera avviata otto anni e tre governi fa.

La scenografia di «Porta a porta», ribattezzato per le elezioni «Bocca a bocca», era più o meno la stessa: l'insetto-conduttore ridotto ad asta del microfono, le poltrone bianche con le sagome di cartone di tre direttori di giornale (scelti accuratamente fra quelli che fanno scrivere Vespa), la lavagna, il pennarello, il plastico del ponte virtuale sullo Stretto con i mafiosi in scala addetti al movimento terra; infine il maggiordomo Gustavo, che ormai si fatica a distinguere dal conduttore. Purtroppo lo sketch non ha funzionato. Secondo l'Auditel, gli amici teleudenti hanno cambiato canale, dimezzando gli ascolti rispetto all'altro celebre «Bocca a bocca»: quello del contratto con gli italiani. Tre milioni e mezzo l'altra volta, un milione e 700mila l'altra sera. Resta da capire se il tracollo sia dovuto alla presenza di Berlusconi, di Lunardi (ma in questo caso il termine «presenza» appare eccessivo), di Vespa, o di tutti e tre. Ma i numeri parlano chiaro: di questo passo, Vespa rischia di insidiare il record di Socci, ritenuto finora imbattibile se non da Socci medesimo.

E dire che il Cavalier Asfalto aveva rinfrescato il repertorio con un paio di battute nuove, come quella sul contributo delle grandi opere alla Transiberiana; o come la faccia dell'ingegner Lunardi, detto anche Nullardi. Il quale, poverino, non sarebbe neppure cattivo: gli manca solo la parola. Quando le telecamere indugiavano sul suo volto, espressivo come un termosifone spento, si capiva perché Berlusconi abbia preso a scortare i suoi ministri in tv: non può mandarli in giro da soli, ci vuole una badante per scongiurare il pericolo che aprano bocca. Infatti Nullardi, come già la ministra-mummia Moratti, non ha fiato. Ogni tanto, per giustificare la sua presenza, l'ingegnere respirava. Anche per evitare che i nuovi ospiti che entravano in studio si accomodassero sulla sua poltrona, non vedendovi nessuno, cioè lui. La sua conclamata inesistenza traeva in inganno anche il pre-

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

**BOCCA A BOCCA**

mier, che ogni due minuti gli tastava il polso per sincerarsi che fosse sempre lì, a dispetto delle poltrone vuote, cioè occupata da lui.

È dunque vero che il Cavalier Badante è bollito? Se ora protesta perfino Petruccioli, si direbbe di sì. E poi parlano chiaro i manifesti elettorali, in cui il Bisunto appare di profilo, non si sa se con la vecchia faccia o con la nuova, ma con l'orecchio sicuramente più piccolo e tondo del reale, e soprattutto con gli occhi bassi. Il Grande Comunicatore guarda a terra, lasciando nella gente la sgradevole impressione che non la voglia fissare negli occhi. Si vergogna? Sfugge? Sa di incontrare soltanto sguardi severi, dolenti, inferociti? Tema di incrocio quelli di chi è stato rapinato dai suoi disastri e poi trattato da psicopatico con la gag della «povertà percepita»? Oppure non vuole guardare avanti perché si imbattebbe nelle cifre fasulle, per giunta in lire (mentire in lire viene meglio), che campeggia-

no sul lato destro dei manifesti? Ferratissimo sulle cifre false, l'altra sera il Cavalier Pennarello si è smarrito su quelle vere: il numero dei civili iracheni ammazzati dai nostri «liberatori» e le percentuali di sfioramento del rapporto debito-Pil che la sagace politica del ragioniere Tremonti ha finalmente prodotto. Trattasi - ha spiegato il Cavalier Patacca - di «propaganda anti-italiana», orchestrata da Romano Prodi e dagli altri lumaconi «a fini elettorali». Poco importa se analoghi richiami hanno raggiunto tempo fa Francia e Germania, e ora pure l'Olanda, le cui sorti elettorali lasciano piuttosto indifferente il Professore. Un eventuale giornalista in studio avrebbe potuto ricordarlo, ma in studio c'erano appunto l'insetto e le tre sagome di cartone, mentre il maggiordomo Gustavo non risulta (ancora) iscritto all'ordine dei giornalisti. Dunque un milione e 700mila italiani sono andati a letto con la sensazione che Prodi, a Bruxelles, remi contro l'Italia. Anti-italiano come il pool di Milano, il giudice Garzón, il Deportivo La Coruna e i bambini di Nassirya pagati da Gino Strada e Marco Rizzo per lanciarsi contro i proiettili dei nostri ragazzi e far credere agli italiani di essere in guerra. Ma questo il Cavalier Balla lo spiegherà meglio nel prossimo «Bocca a bocca», dedicato alla politica estera. Il premier ha già anticipato a Vespa che non porterà nessuno. Cioè il ministro Frattini.

Aglio, Pulo e Rizo, Comitato di coordinamento della ricostruzione della Rai Rai 1. Gruppo per l'Europa di appoggio al movimento per la pace. Associazione per la pace, il disarmo, per la cultura di resistenza. PAMA. ANA. FORSTRA. GAGLIARDI. Gruppo di lavoro. Mary Jane. CIBO. Legami e No. Giochi. Solbani.

Inca aderenti al Gruppo CG della Rai e Canale Rai.

**Dopo Cancun L'oro bianco agli africani il cotone materia prima essenziale per il futuro dei paesi di sud del Sahara**

giovedì 15 aprile 2004, ore 17-19.30  
Sala della Prolocometa  
Comune di Roma, Piazza del Campidoglio

Ritardata l'uscita del secondo volume dell'opera voluta dal ministro delle pari opportunità per raccontare le glorie delle nostre concittadine (Rachele Mussolini compresa)

## «Italiane», il dizionario della Prestigiacomino e le paure del governo

### Varese, mozziconi supervietati

**VARESE** Non si possono imbrattare muri o monumenti. Non si possono gettare per strada mozziconi di sigaretta o impiasticciare i marciapiedi con gomme appena masticate. Non è permesso macchiare, anche involontariamente, la pavimentazione stradale con l'olio delle auto o con la vernice. Norme in sé elementari, ma che a Varese da ieri sono diventate oggetto di una ferrea ordinanza del Comune, che prevede per i trasgressori multe salatissime e una singolare punizione: pulire, e subito, laddove si è sporcati. Nella città giardino, tra curiosità e indifferenza, si tratta di norme ancora inedite e guardate dai tanti accaniti fumatori con un po' di sorpresa. Il sindaco leghista Aldo Fumagalli, promotore dell'iniziativa, è comunque andato giù duro. «Sono stanco di vedere Varese lordata da cicche e mozziconi», ha commentato dopo aver dato notizia dell'ordinanza firmata dal comandante della Polizia locale e che per ora riguarda solo il centro storico, anche se presto sarà esteso a tutta la città.

**ROMA** Presentato fra squilli di tromba e polemiche e distribuito gratuitamente in tutte le edicole lo scorso 8 marzo, *Italiane*, dizionario biografico pubblicato dalla presidenza del Consiglio per conto del Ministero delle Pari Opportunità, è caduto ben presto nel dimenticatoio. Anzi, qualcuno deve avere pensato che forse se ne poteva addirittura fare a meno. Tant'è che ora si cerca di mettere la sordina alla difficoltosa pubblicazione del secondo e del terzo volume.

«Duecento donne, ricche e povere, del nord e del sud, raffinate e incolte, belle e meno belle, umili e proterve, sensuali e angelicate, in tutte risiede la forza e l'intelligenza. Ed il merito di avere contribuito, clamorosamente o impercettibilmente, alla crescita collettiva delle donne». Questo lo spirito dell'iniziativa nell'enfatica introduzione

del ministro Stefania Prestigiacomino, che conclude: «A queste donne tutte noi dobbiamo dire comunque grazie. Tutta l'Italia deve un grazie. Ed ha il dovere civile di coltivarne la memoria». Peccato che fra queste concittadine illustri ed esemplari compaiono, per fare due nomi, anche Rachele Mussolini e Clara Petacci, moglie ed amante del Duce. Una scelta apparentemente provocatoria, dettata forse da superficialità, ma più probabilmente da una strana e assurda par condicio della memoria. Qualcuno però deve aver pensato che questa volta, almeno per una volta, le critiche dei "soliti" intellettuali e giornalisti non inclinino al revisionismo e al terzismo non fossero tanto assurde. Ecco perché un mese dopo il lancio dell'iniziativa gli entusiasmi si sono molto intiepiditi. Di più: si scopre addirittura che la pubblicazione del

secondo volume è stata rinviata di mezzo mese. Sì, perché inizialmente il ministro Prestigiacomino aveva annunciato che i tre tomi sarebbero stati distribuiti a un mese di distanza l'uno dall'altro, l'8 marzo, l'8 aprile e l'8 maggio. Ma non è stato così. E il ministero si è trovato costretto a diffondere rassicurazioni: no, nessun problema, è solo un ritardo tecnico. Vale a dire che in corso d'opera sarebbero mancati i fondi per coprire il costo, alquanto oneroso, necessario a garantire la distribuzione di un milione di libri nelle edicole di tutta Italia. Soldi, tanti e pubblici, che non vengono dallo scarso portafoglio del ministero per le pari opportunità ma dai più cospicui fondi del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio. Alla fine, comunque, i libri uscirono, il 20 e il 27 aprile. Un ritar-

do e un anticipo, dunque, rispetto a quanto preventivato. Si vuole infatti evitare che la pubblicazione del terzo volume, prevista in un primo momento l'8 maggio, cioè in piena campagna elettorale, crei nuove polemiche e venga minacciata dalle norme sulla par condicio. Nel libro sono infatti raccolte le biografie di donne attive nell'Italia del dopoguerra, molte anche negli ultimi anni. Un'opera in bilico fra cronaca e storia, ma con una netta prevalenza della prima, sotto forma di polemica politica e battaglia culturale. Con una costante: il furore revisionista, pari, se non superiore, alle due opere precedenti. Il risultato è un profilo che, pur vantando le firme di autorevoli giornalisti e studiosi, appare ibrido e ambiguo. Ma soprattutto destinato a suscitare nuove critiche.

gi.vi.

ESODO PASQUALE

### Otto milioni in viaggio sotto il maltempo

Esodo pasquale all'insegna del traffico e del maltempo per gli oltre 8 milioni di italiani che hanno deciso di spostarsi durante il fine settimana. Vento, pioggia e neve in alcune regioni del nord per una Pasqua invernale che si protrarrà fino a martedì quando, come riferito dalla vigilia meteo della Protezione Civile, si avrà un lieve miglioramento delle condizioni atmosferiche. Ed è proprio il maltempo a rendere lunghi e difficoltosi gli spostamenti dei viaggiatori sulle autostrade. Traffico è sostenuto ma i risultati in termini di sicurezza sono positivi: riduzione del 32% degli incidenti e del 43% dei feriti. Nessun morto, contro i due che si erano registrati nel week-end di Pasqua dello scorso anno.

BRINDISI

### Sparano tra la folla Un morto nell'agguato

Si è rischiato grosso l'altra sera nel piccolo paese di Latiano, in provincia di Brindisi dove, con le strade del centro piene di persone per le consuete visite pasquali alle chiese nel giovedì santo, un pregiudicato è stato ucciso e una donna è stata ferita in modo lieve a un gluteo. La donna è stata dimessa. La vittima è Francesco Di Coste, 29enne ritenuto affiliato alla Sacra Corona Unita. A sparargli mentre tornava a casa, nei pressi di via Roma, due killer. Di Conte era sfuggito a un altro agguato nel 1999 nel corso del quale vennero uccise altre due persone.

PALERMO

### Sequestrati beni a mago televisivo

Beni immobili per 2,5 milioni di euro sono stati sequestrati a Palermo dalla Guardia di Finanza a un sedicente mago, M. L. di 43 anni, noto al pubblico televisivo come «Maestro Luigi». Il provvedimento, eseguito dagli investigatori del nucleo provinciale di polizia tributaria, ha riguardato numerosi appartamenti a Palermo, un fabbricato a Campobello di Mazara, altri appartamenti ad Erice (Trapani) e ad Isola delle Femmine (Palermo); appezzamenti di terreno a Trapani, Erice, Valderice, Pantelleria e Isola delle Femmine.

SANITÀ

### Medici di famiglia venerdì in sciopero

Resteranno chiusi per sciopero gli ambulatori dei medici di famiglia, il prossimo 16 aprile. Lo ricorda il segretario della Fimmg, Mario Falconi, chiedendo scusa ai cittadini per il disagio e invitandoli a non recarsi negli studi. Durante la giornata di protesta si asterranno dal lavoro i medici della continuità assistenziale, dell'emergenza e dei servizi. Due le principali ragioni sostenute dalle parti sociali: il progressivo smantellamento del Ssn e il mancato rinnovo della convenzione, scaduta ormai più di tre anni fa.

UN QUESTIONARIO

### Gli studenti di Napoli: sconfiggere la camorra

Il 72% degli studenti di Napoli e provincia non ha dubbi: la camorra è un fenomeno da combattere. È quanto emerge dai risultati del questionario (ne sono stati distribuiti oltre 30mila) sulla criminalità ideata e redatta dall'associazione studenti napoletani contro la camorra. Il 36% degli studenti conosce qualcuno coinvolto con la camorra e il 40% conosce il nome di un clan malavitoso.

# La trasferta-kolossal di Storace

Viaggio negli Usa con la corte e i giornalisti al seguito: tutto a spese della Regione. Interrogazione Ds

Pietro Cavalli

**ROMA** L'abbiamo visto mentre si prodigava per promuovere i prodotti della sua regione, poi nel Palazzo di Vetro dell'Onu a dettare ricette per governare la globalizzazione. Mentre difendeva la vitalità del Lazio e annunciava la prossima realizzazione di una biblioteca ciceroniana nella Grande Mela, subito dopo aver proposto arditi gemellaggi tra la Ciociaria e l'East Coast. E ancora incontrare politici e uomini d'affari, parlare con loro dei successi del «modello Lazio» e della crisi irachena, presentare le meraviglie hi-tech della città dell'idrogeno di Valmontone. Più che la cronaca di una visita istituzionale, il racconto di questa settimana trascorsa a New York per l'expo «Lazio: Rome and Beyond» è stato un «Tutto Storace minuto per minuto», un evento dalla copertura mediatica degna di un viaggio del Capo dello Stato.

Ad assicurarla, un gruppo di giornalisti che da domenica sono al seguito del governatore e dell'assessore alle Attività Produttive Francesco Saponaro, tutti completamente spesiati dalla Regione. Ci sono, riferisce il sito internet Articolo21.com, gli inviati del Tg3 Lazio, Messaggero, Ansa, Agi e Omnia, l'agenzia di stampa specializzata nelle news di Roma e regione e la troupe della Storace Tv, la web tv del presidente regionale. «A Veltroni invidio l'ufficio di comunicazione che riesce a promuovere così bene le iniziative del Campidoglio», aveva detto Storace appena pochi giorni fa, ma la soluzione per dare più voce alle iniziative della Pisana è stata trovata. Con le elezioni alle porte, il governatore ha fatto le cose in grande, cominciando con un'inserzione a tutta pagina sul *Corriere della Sera* per reclamizzare la trasferta negli States.

La vicenda però non è passata inosservata, anche perché non sarebbe la prima volta che accade. Ne è sicuro ad esempio Tonino D'Annibale, capogruppo dei Ds alla Pisana, che insieme ai suoi colleghi del centrosinistra regionale presenterà un'interrogazione urgente a Storace e Saponaro martedì prossimo, alla ripresa dei lavori dopo le festività di Pasqua. «La stessa cosa è successa con le missioni di Tunisi e Mosca nel 2002», ricorda. Quella volta, poco prima che l'aereo decolasse per la Russia, un'interrogazione dello stesso capogruppo Ds costrinse Storace a rivedere i piani e a lasciare a terra qualche «assistente» di troppo che già aveva preparato il colbacco. «Non ci sono solo i giornalisti in queste delegazioni,



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace

### trentuno arresti

## Bari, la ferocia dei clan: «Adesso uccidiamo i bambini»

**BARI** «Adesso basta! Uccidiamo anche i bambini»: così Domenico Conte, a capo del clan omonimo in guerra con quello dei Valentini, ha detto per telefono a uno dei suoi affiliati per «colpire a morte» il gruppo rivale. È quanto risulta da una delle intercettazioni telefoniche compiute nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Bari,

che ha portato ieri all'arresto di 31 persone, 22 delle quali accusate di associazione per delinquere di tipo mafioso, oltre che di traffico di sostanze stupefacenti ed estorsioni come gli altri. Sarebbe stato il clan Conte, quello «attualmente vincente» nella gestione delle attività illecite nel territorio di Bitonto, ad essere caratterizzato -

bisogna metterci anche portaborse, addetti stampa, segretari e assistenti vari - afferma D'Annibale - il bilancio regionale non andrà in rovina, ma trasformare la Regione in tour operator per fare da grancassa a Storace è vergognoso».

E costoso, a partire dall'alloggio. Al Plaza Hotel di Manhattan, dove si è sistemata la delegazione, per una singola chiedono in media 300 dollari al giorno. Poi ci sono appuntamenti ed eventi mondani. Una sala del Palazzo di Vetro è stata presa in affitto per una cena di gala, alla quale hanno partecipato come testimonial Renzo Arbore, Gina Lollobrigida e Franco Nero. Ad organizzarla è stato chiamato l'ex patron del Festival di Sanremo Adriano Aragozzini, il quale, giunge voce dall'America, si sarebbe pu-

re lamentato dei tanti tavoli vuoti. Per l'intera missione, ha detto lo stesso Storace, sono stati spesi oltre 200mila euro. Su qualche voce, affermano i partiti del centrosinistra, forse si poteva risparmiare, anche perché tutto si sarebbe risolto in un colossale spot. «Storace parla di successo del modello Lazio, vanta risultati record e annuncia collaborazioni e affari con istituzioni e aziende americane ma la realtà è ben diversa - dicono i capigruppo regionali di Rifondazione Comunista e della Margherita, Salvatore Bonadonna e Giovanni Herminin - siamo in piena crisi industriale, produttiva e di occupazione, appena mascherata dai buoni risultati della Capitale, un conto è promuovere un marchio, un altro è andare in giro a raccontare favole».

### La Cassazione: Cutuli, fu un omicidio «politico»

**ROMA** La giornalista del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli fu assassinata per «motivi politici». La Corte di Cassazione non lascia dubbi circa il movente che il 19 novembre del 2001 portò ad uccidere la giornalista catanese e il collega spagnolo Julio Fuentes. E, con la sentenza 16808, la Prima sezione penale spiega perché lo scorso 23 marzo ha accolto il ricorso presentato dal Procuratore aggiunto Italo Ormanni contro il rigetto della richiesta di emissione degli ordini di custodia cautelare nei confronti dei tre afgani (Mohamed Taher Fedai, Mirvais Jan e Mar Jan) indagati per l'assassinio. Scrive piazza Cavour che «la finalità politica degli omicidi si desume in modo evidente sia dal fatto che furono malmenati ed uccisi giornalisti che appartenevano a Stati occidentali che si opponevano al regime dei talebani, ancora forte nella zona dove si verificarono i fatti di sangue, sia dalla circostanza che gli atti ostili furono commessi dagli stessi predoni non contro tutti coloro che attraversavano il confine, ma solo nei confronti di giornalisti stranieri occidentali in grado di riferire al mondo ciò che effettivamente stava accadendo in Afghanistan».

secondo il sostituto procuratore della Dda di Bari Gianrico Carofiglio, - da «un livello di pericolosità altissima, anche più del gruppo rivale». Il clan Conte, che sarebbe legato a detta degli inquirenti - al gruppo Muolo di Monopoli (Bari), avrebbe intaccato il ruolo di supremazia detenuto storicamente dal gruppo Valentini, che avrebbe affiliazioni con il clan Parisi di Bari.

Nel corso della guerra mafiosa tra i due gruppi sono stati compiuti numerosi omicidi, l'ultimo dei quali il 31 marzo scorso, quando fu ucciso a Bitonto Michele Maggio. Nei provvedimenti eseguiti ieri non vengono contestati i fatti di sangue; questo - ha precisato il magistrato - per

accelerare i tempi dell'emissione delle ordinanze di custodia cautelare. Alcuni degli arrestati - ha aggiunto Carofiglio - sono stati «messi in salvo da una sicura condanna a morte, vista la ferocia dimostrata dai due gruppi criminali». Un ruolo di rilievo nelle indagini sarebbe di un'altra persona che risulta indagata, ma nei confronti della quale non è stato emesso alcun provvedimento: è un collaboratore di giustizia, dalle dichiarazioni del quale - ha detto il magistrato - confermate da elementi probatori e testimonianze, sono emerse la presenza di estese coltivazioni di marijuana realizzate nelle campagne bitontine in zone «assolutamente inaccessibili».

Partecipiamo sconcertati e sgomentati al dolore della figlia Emanuela, alla quale esprimiamo le nostre più sentite condoglianze per la tremenda perdita dell'amatissima mamma

VILMA OBERTI

che lascia in tutti noi un grande vuoto. Segreteria Spi Cgil Milano. Segreteria e Comitato direttivo Lega Spi Cgil Rozzano.

È mancato all'affetto dei suoi cari

LUIGI ARBIZZANI

Lo annunciano con dolore la moglie Antonietta, i figli, la nuora, il genero, i fratelli, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in forma civile sabato 10 corrente partendo dall'Ospedale Malpighi alle ore 16,30 per giungere a S. Giorgio di Piano (Porta Capuana) alle ore 17,30, ove si formerà il corteo per il

cimitero locale. La salma sarà esposta in camera ardente dalle ore 9 di oggi stesso. Bologna, 10 aprile 2004 O.F. MARIO BIAGI Bentivoglio tel. 051/6640042 Bologna

La Giunta comunale di Argelato esprime la propria commossa partecipazione al dolore per la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia. Con Luigi Arbizzani scompare una figura di grande valore che ha svolto un ruolo fondamentale nel movimento democratico e antifascista, negli studi storici, nell'amministrazione pubblica. Con Luigi scompare un grande uomo e un grande amico del Comune di Argelato. Di Luigi ricorderemo sempre le opere e l'esempio di vita. Argelato 9 aprile 2004

I compagni e le compagne della Sezione Ds Iotti di San Giorgio di Piano ricordano

LUIGI ARBIZZANI

ed esprimono ai famigliari le più sentite condoglianze. San Giorgio di Piano (Bo), 10 aprile 2004

I cooperatori bolognesi piangono la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

combattente partigiano, sindacalista, pubblico amministratore, studioso e storico del movimento democratico bolognese. Legacoop Bologna esprime le sue sentite condoglianze alla famiglia. Bologna, 10 aprile 2004

Giuseppe Petruzzelli ricorda

LUIGI ARBIZZANI

storico, antifascista, maestro di democrazia e libertà. Bologna, 10 aprile 2004

Lidia Testoni ricorda e piange

LUIGI ARBIZZANI

maestro ed amico. Gli insegnamenti avuti da lui sono e saranno sempre nella mente e nel cuore. Bologna, 10 aprile 2004

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICOMASSA

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1035 - CAB 03240 - CNV U (dal estero Cod. Swift BNLIT33P)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● importante indicare nelle causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì ai venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69546471 - fax 06.69546469

Per la pubblicità su **l'Unità** PK PUBBLICOMASSA

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.253124  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6446526  
BOLOGNA, via del Borgo 101/B, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONFEO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
CATANZARO, via M. Grato 78, Tel. 0961.724890-725129  
Cosenza, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.605922  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turichia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913939  
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PALERMO, via Mentana 6, Tel. 091.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
CATANZARO, via M. Grato 78, Tel. 0961.724890-725129  
SAVONA, piazza Marconi 3/C, Tel. 019.914987-811182  
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.260754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**PERUGIA** Ha confessato? Ma sì. Ma no. Quasi. Chissà. Mai vista tanta cautela semiotica, tanta prudenza investigativa, attorno alle ammissioni di un imputato. Di buona mattina, nel carcere di Perugia, Giorgio Giorni comincia finalmente a parlare al gip, Nicola Restivo, e dice: «Ho ucciso io la piccola Maria. Ma non volevo. È stato un raptus». Normalmente, questa sarebbe una confessione coi fiocchi; ovviamente da verificare, molto probabilmente limitata. In questo caso, no. Dopo 4 ore di interrogatorio i legali dell'uomo escono e non dicono nulla. Giudici e pm stanno ancora più abbottonati. I carabinieri si preparano a nuove verifiche, nuovi interrogatori, a cominciare da quello dei genitori della bimba. Nessun brindisi metaforico, nessun entusiasmo. Solo dubbi.

**Dire, non dire.** Giorni, lunedì scorso, è arrivato al pronto soccorso con la piccola in auto, avvolta in un lenzuolo, viva e moribonda: «È caduta giocando ai giardini». Hai voglia: l'aveva orribilmente seviziata lui. Certo, pedofilo «professionista» e spietato non deve essere, se comunque ha tentato di salvare la vita di Maria, e inventandosi delle giustificazioni totalmente insostenibili. Dopo di allora, si è chiuso nel silenzio, continuando a ripetere ai suoi avvocati: «Sono innocente». Lo avrebbe detto anche al gip?

Pareva. Alla fine ha scelto, finalmente, un'altra strada. La sera prima si è incontrato col suo legale e con un medico di parte. La mattina dopo ha inaugurato la giornata chiedendo ad un secondino: «Ma fra quanti giorni potrò uscire?». E finalmente ha scodellato la sua versione: il raptus. Vale un bel po', se accettata: la differenza tra un ergastolo e le riduzioni della seminfermità mentale. Ieri, gli ha già pagato i primi interessi: la conferma dell'arresto per «omicidio volontario aggravato» (dalla violenza sessuale e quant'altro) ma non meditato.

**Tutto da solo.** Per lo meno, il piccolo imprenditore di Sansepolcro non tira in ballo altri, né compagni di merendine, né coresponsabilità dei genitori di Maria. Ha fatto tutto da solo, giura. La bimba gli era stata davvero affidata per portarla a giocare. Lui veramente l'aveva portata nel suo pied-a-terre di Città di Castello con le migliori intenzioni del mondo, per farla mangiare e riposare. Là dentro, poi, qualcosa gli è scappato... Fino a che punto credergli? Mah.

Quando finisce di raccontare, è mezzogiorno. A San Giustino i negozi stanno chiudendo per mezz'ora di lutto cittadino, in memoria di Maria. I carabinieri, appunto, non brindano. Tornano a convocare gente in caserma. Alle 22 tocca a Tiziana e Massimo, i genitori della bimba: li aspetta il pm Giuseppe Petrazzini, per sentirli nella veste di «persone informate sui fatti», s'intende. Alla stessa ora, a Città di Castello, parte il corteo notturno del «Cristo Morto», quello del venerdì santo, guidato dal vescovo Pellegrino Tomaso Ronchi, che del caso di Maria sussurra: «Piango e prego. Per il resto, meglio il silenzio». Già, ma neanche a farlo apposta l'itinerario della processione, deciso da tempo, incrocia luoghi diventati altamente simbolici, il Cristo passa proprio davan-

Quattro ore di interrogatorio. I legali escono e non dicono nulla. Giorni avrebbe detto che ha fatto tutto da solo



Giorgio Giorni il piccolo imprenditore edile di Sansepolcro è l'assassino della piccola Maria

## «Raptus». La strana confessione di Giorgio G.

Il caso della bimba seviziata: l'«amico di famiglia» parla. Ma il mistero sulla mattinata degli orrori rimane

### Modena

#### Appena nato e «buttato via»

**MODENA** Appena due chili e settecento grammi. È piccolissimo. Quasi da stare tutto in una mano. D'altronde è un neonato. Ha ancora tracce di placenta sul corpo e il cordone ombelicale reciso all'estremità. Non ha un nome né un identificativo. Non si sa da dove provenga né di quale nazionalità sia, se non che alle 7 di ieri mattina si trovava ancora nudo - sotto la pioggia battente in uno spicchio di prato di fronte a un condominio di via Wagner, nella prima periferia del modenese. Abbandonato. Con la faccia riversa sull'erba. Nel silenzio ovattato che caratterizza il risveglio di una piccola cittadina di provincia. Qualcuno, che a quell'ora ha già iniziato il turno di lavoro, si è accorto del corpicino. È un uomo di 32 anni che, senza farsi domande, lo «nasconde» coprendolo alla meglio sotto la sua giacca in attesa che arrivi il 113. Era bianchissimo - racconta chi lo ha visto - respirava a fatica e il suo cuore si sentiva solo con un colpettino ogni tanto.

Il piccolo Jacopo (così lo hanno «battezzato» gli ospedalieri) è grave. Sta lottando per la vita. Steso su un lettino di terapia intensiva. Intubato e ventilato meccanicamente. Grave. Tanto che i medici del reparto di neonatologia del Policlinico di Modena si riservano la prognosi. «Al momento del ricovero - afferma il professor Fabrizio Ferrari, direttore del reparto - il bimbo aveva patito molto freddo. Appariva disidratato con un rallentamento dell'attività cardiaca e crisi di apnea». Per verificare poi se Jacopo avesse riportato danni cerebrali i medici lo hanno sottoposto a tutti gli accertamenti. Tutti: risonanza magnetica e ad esami ecografici.

E mentre in Questura continuano frenetiche le indagini alla ricerca della mamma di cui si sono perse le tracce, il Comune ha allertato i servizi sociali e si è messo a disposizione del personale del Policlinico per ogni eventuale necessità del piccolo Jacopo. Con ancora il telefono in mano e sul tavolo il numero diretto del reparto, il sindaco Giuliano Barbolini sussurra: «Siamo addolorati e con il fiato sospeso. Ma ci auguriamo che anche in una situazione drammatica come questa possa, alla fine, aprirsi uno spiraglio di luce e che la madre si faccia viva».

ch.m.

### diritti negati

## Marocchino, tu vuoi fare l'infermiere?

Maristella Iervasi

Aveva un sogno: fare l'infermiere in Italia. E proprio quando stava quasi per indossare la divisa di pubblico impiego è stato discriminato, perché marocchino. È accaduto a Genova ad Albaz El Mostafa, 40 anni, sposato con un figlio di 8 anni e un altro in arrivo. Cittadino immigrato residente nel capoluogo ligure da dodici anni, con tutti i documenti in regola. La ragione della discriminazione? Il concorso per 29 collaboratori professionali sanitari, bandito dalla Asl n.3 genovese il 27 marzo scorso. Albaz quel concorso l'ha fatto e l'ha vinto, a pieno titolo. Ma ha ricevuto subito dopo dalla Asl una comunicazione scritta che diceva così: assunzione a tempo indeterminato ma «...con riserva di acquisire il parere, ancora oggi non pervenuto, del Dipartimento della Funzione Pubblica-presidenza

del Consiglio dei ministri e ministero della Salute». L'immigrato non capiva il perché: «Ma come - racconta - sono stato assunto come infermiere e non posso lavorare?». E ha fatto partire una vertenza. Il bando era aperto a tutti i cittadini italiani salvo le equiparazioni stabilite dalle leggi vigenti. Lui, Mostafa, aveva superato bene tutte le prove (scritte, pratica ed orale). Ma di quella frase «assunto con riserva...» proprio non ne capiva il senso. Così ha chiesto aiuto all'avvocato Roberto Faure del foro di Genova, che non ha perso tempo: ha subito presentato un ricorso contro la Asl, avvalendosi degli articoli 2 (diritti e doveri dello straniero) e 44 della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione che sancisce l'azione civile contro la discriminazione, entrambi non modificati dalla Bossi-Fini. Anche il

sindacato regionale della Cgil - venuta a conoscenza del ricorso - è intervenuta nel procedimento per sostenere i diritti del lavoratore immigrato. E il giudice, con un decreto d'urgenza di qualche giorno fa, ha imposto alla Asl l'immediata rimozione degli ostacoli discriminatori e l'assunzione dell'immigrato. Con questa motivazione: «... gli stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio dello Stato italiano hanno piena uguaglianza di diritti rispetto ai cittadini italiani. Non vi è quindi rispondenza tra il dettato legislativo e l'attribuzione ad una qualsiasi autorità amministrativa del potere di definire la portata dei diritti soggettivi spettanti al singolo cittadino straniero in base alla legge». Pertanto, la mancata assunzione del ricorrente vincitore del concorso pubblico - scrive il magistrato - «costituisce un

atto discriminatorio non fondato su altro che non sia la cittadinanza extracomunitaria del sig. Albaz El Mostafa». Il migrante-infermiere ora dice: «Sono felicissimo. Comincerò a lavorare il 3 maggio prossimo. Non so ancora dove, se presso la Asl o in un ospedale. Ma non ha importanza questo. Ho coronato il mio sogno». Fin da quando 15 anni fa arrivò in Italia - racconta Mostafa - «ho sempre inseguito questa professionalità sanitaria». Il primo passo nel '91: si iscrisse alla scuola infermieri. Diplomato nel '94, trovò lavoro presso una cooperativa privata per l'assistenza ai bambini e agli anziani. Poi finalmente, lo scorso anno, il bando pubblico per operatori sanitari. «L'occasione della mia vita», conclude il migrante. «Che ho cercato di difendere».

### Città di Castello, Rodotà ai giornali: ci vuole rispetto

**ROMA** Rispettare le «norme che riguardano i diritti dei minori e delle vittime di violenze sessuali» e «astenersi dal pubblicare o comunque rendere noti dettagli che diano evidenza ad aspetti particolarmente morbosi della vicenda»: è il monito rivolto al mondo dell'informazione dal presidente dell'Autorità garante per la Privacy, Stefano Rodotà, interpellato sul caso della bimba di Città di Castello. «Questa drammatica vicenda - dice Rodotà - ha posto numerosi interrogativi. In un caso come questo l'esercizio legittimo del diritto di cronaca deve tener conto, oltre che del codice sulla privacy, delle norme che riguardano i diritti dei minori e delle vittime di violenze sessuali, in un quadro di pieno rispetto del fondamentale principio di dignità delle persone».



I medici del Policlinico di Modena prestano le prime cure al piccolo neonato

### Busto Arsizio

#### Oggi i funerali dei ragazzi uccisi dal padre. Si temono tensioni, la madre colta da malore

**BUSTO ARSIZIO** Non ha retto davanti ai corpi privi di vita dei due figli uccisi l'altro ieri dall'ex marito a Busto Arsizio ed è stata colta da malore più volte mentre si trovava in obitorio. La mamma di Danny e Ilaria Carmela, rispettivamente 14 e 17 anni, ha avuto la forza solo per imprecare contro il marito, Roberto Guaia.

Oggi, intanto, si terranno i funerali e si temono tensioni. Le esequie sono state fissate per le 16 nella Basilica di San

Giovanni, ma non ci sarà alcun corteo funebre. Le bare saranno portate direttamente in auto in chiesa e poi al cimitero principale per la tumulazione, ufficialmente per ragioni di sicurezza legate alla viabilità e per il grande afflusso di gente che si prevede. Già ieri c'erano stati momenti di tensione sia tra gli stessi parenti che tra costoro e le forze dell'ordine e i fotografi. Guaia è anche imparentato con Salvatore Giampiccolo, coinvolto in alcune vicende di criminali-

tà organizzata e di mafia.

Ieri il papà che ha ucciso a coltellate i suoi due figli è stato interrogato per oltre due ore nel carcere di Busto Arsizio alla presenza del suo avvocato Sergio Bernocchi, dal gip Luisa Bovitutti che quasi sicuramente entro oggi convalderà il fermo.

Secondo quanto riferito dal suo legale, l'uomo ha riammesso tutte le sue responsabilità ricostruendo fase per fase i drammatici momenti. Ma ancora una volta non ha saputo spiegare quale sia stato il motivo scatenante, continuando a ripetere di averlo fatto per una forma di punizione nei confronti della moglie che lo aveva lasciato e soprattutto nei confronti della suocera, ritenuta da lui la vera responsabile della fine del suo matrimonio.

ti al pied-a-terre dell'omicidio, gira a fianco del Don Pedro - il ristorante dove Giorni andava a farsi confezionare due, tre, quattro cene quando aveva «ospiti» in casa - sfilò per corso Vittorio Emanuele sotto lo studio dell'avvocato Gianni Zaganelli, da dove sono da poco usciti i genitori di Maria.

**La versione di Tiziana.** Là dentro, hanno fatto un po' il punto generale. Tiziana, mamma e moglie adeguatamente sventata in entrambi i ruoli, ha ripetuto, limato, precisato la sua versione. Lunedì mattina, appena l'ignaro marito è uscito per andare a lavorare in un cantiere per conto di Giorni, Giorni stesso si è fatto vivo, toh che combinazione, per offrirsi come baby sitter: «Dammi Maria, che la porto a giocare ai giardini». Detto, fatto. Invece di partire per la scuola materna, Maria è andata verso la morte. Dopo un paio d'ore, l'uomo ha telefonato a Tiziana, dandole appuntamento alle 10.30 ai giardini di Città di Castello. Tiziana si è fatta bella ed è partita. Giorni era lì, con la sua Alfa 147, nel parcheggio vicino alle scale mobili (si cercano testimoni del rendez-vous). Maria dormiva come un ghiro sul sedile posteriore. Uomo e amante - platonica, ben s'intende, «mai stata a letto con lui...» - stanno a chiacchiere una mezzoretta. Verso le 11.20 Tiziana lo saluta. Deve tornare a casa, a cucinare il pranzo per il marito che ha una breve pausa dal lavoro. La mamma guarda Maria: «Come dorme bene... È un peccato svegliarla...». Giorni, lesto, si offre: «Lasciamela, ci bado io. Se ci sono problemi ti chiamo. Se si sveglia, le do

da mangiare».

Partono entrambi. Lui per il vicino pied-a-terre (Tiziana giura: «Non sapevo che ce l'avesse»; mah; là dentro Giorni teneva anche dei pannolini, come se Maria ci fosse stata altre volte), lei per le pignatte di casa. Il marito torna, mangia, crede che la bimba sia dalle suore come sempre, riparte. E si arriva all'epilogo. Alle 13.15 Giorni arriva con la bimba all'ospedale. Un'ora dopo vi approda, tardivamente avvisata, la mamma. Alle 15 l'imprenditore-killer chiama il cellulare di un uomo che sta lavorando in cantiere con il papà di Maria: «Passami Massimo». Glielo passano, gli dice: «Massimo, prendi il Fiorino con gli attrezzi, e vieni subito in ospedale che c'è un lavoro urgente». Massimo va, ignaro di tutto. Quando arriva, il suo idolatrato «padrone» è già tra due carabinieri.

**Troppi intoppi.** Ci sono degli intoppi, in questa storia. Perché dare la bimba a Giorni? Perché Maria è così addormentata a metà mattina - e dopo una notte passata dormendo regolarmente? Perché lasciarla al futuro killer anche «dopo» le 11, sfidando eventuali sospetti del marito? E poi c'è la deposizione di Eloina, la cubana vicina di appartamento, amica di tutti, quella che teneva bordone a Tiziana nei suoi tradimenti. Lei assicura che Tiziana, una volta uscita di casa alle 10.30, non è più rientrata. E che neanche il marito, quel giorno, contrariamente al solito, è tornato a pranzo. Però pure qui si apre una falla. Precisa adesso Eloina: «A dire il vero io non sono stata sempre in casa. Sono uscita prima di mezzogiorno, e rientrata verso l'una». Certo che a mettere insieme tanti scombinati, si fa una bella combinazione.

In serata il pm Petrazzini ascolta anche i genitori di Maria: nella veste di «persone informate dei fatti»

### Panini (Cgil): l'attacco alle private? Un artificio targato Moratti

**ROMA** In tre anni di direzione del dicastero di viale Trastevere il ministro Moratti non si era mai fatto premura di rendere noti i dati delle ispezioni effettuate per verificare l'attività delle scuole paritarie. Giovedì è arrivata in Parlamento la prima relazione sullo stato d'attuazione della legge 62 del 2000. Quella appunto, sulla parità scolastica. Con un monito: basta con i diplomifici. «Stupefacente - commenta il segretario della Cgil scuola, Enrico Panini - che nella relazione si denunci l'inaccettabile mercato dei diplomifici dopo che sono state modificate le norme sugli esami di stato (contenute nella finanziaria del 2002) e che la circolare del 2003 li ha riportati in auge. Questa mossa - conclude il segretario - rappresenta solo un

artificio utile per tentare di evitare denunce da parte dei parlamentari durante il dibattito». Il segretario generale della Uil, Massimo Di Menna, invece, dopo aver colto con un plauso l'annunciata «stretta» sui privatisti alza la voce sulla redistribuzione finanziaria. Esprimendo un profondo dissenso. «È incomprensibile quello che afferma il ministro - osserva Di Menna - visto che il contributo da lei introdotto viene dato a tutti, a prescindere dal reddito. La questione invece la sposterò sulla scuola pubblica, visto che circa il 93% degli studenti frequenta scuole statali. Spostare risorse dello Stato dalla scuola di tutti alla scuola di pochi avrebbe come unica conseguenza quella di abbassare il livello di istruzione in Italia».

## FERROVIE, NEL 2003 UTILE NETTO DI 31 MILIONI

**MILANO** Un utile netto di 31 milioni di euro nel 2003 per il gruppo Ferrovie che ha registrato un margine operativo lordo di 642 milioni, nonché ricavi da traffico per 3.006 milioni, ed ha compiuto investimenti per oltre 7 miliardi di euro.

L'utile netto, spiega una nota di Ferrovie, è in linea con l'andamento positivo degli ultimi anni, nonostante la programmata riduzione dei ricavi da Stato (per 100 milioni di euro), l'incremento del costo del lavoro, riconducibile all'applicazione del nuovo contratto di lavoro (77 milioni di euro), e pur restando inalterato il regime delle tariffe del servizio viaggiatori e degli incentivi al trasporto combinato e di merci pericolose. Questo concorso di fattori spiega, secondo l'azienda, l'arretramento del margine operativo lordo dai 733 milioni dello scorso esercizio.

I costi evidenziano una crescita di circa 61 milioni di euro dovuta principalmente all'aumento del costo del lavoro che è stato parzialmente compensato dalla riduzione degli altri costi operativi. La gestione extraoperativa (straordinaria, finanziaria e fiscale) registra un risultato positivo e in crescita rispetto all'esercizio 2002 (+32 milioni di euro).

All'interno del dato complessivo, si legge nella nota, «si evidenzia un mix in trasformazione: la flessione del traffico internazionale - particolarmente penalizzato dal quadro congiunturale e dalla crescente competizione dei vettori aerei "low cost" è stata compensata dalla buona performance del traffico nazionale cresciuto grazie ai segmenti di prodotto a più alto valore aggiunto (Eurostar Italia)».

## ALLARME PER I MANCATI RIMBORSI DEL FISCO

**MILANO** Contribuenti.it, associazione dei contribuenti italiani, ha lanciato ieri l'allarme sui rimborsi fiscali «ancora oggi negati ai cittadini italiani». Rimborsi dovuti che, spiega una nota, «alla fine del 2003 ammontavano a circa 15 miliardi di euro».

«Dopo aver sventato il pericolo della prescrizione, facendo inserire nella Finanziaria 2004 una norma che abolisce finalmente la prescrizione decennale dei rimborsi fiscali, - si sostiene ancora - i contribuenti italiani sono sempre più preoccupati dell'enorme ritardo che l'Amministrazione Finanziaria ha accumulato nell'erogazione dei rimborsi fiscali».

L'Associazione, attraverso il suo presidente Vittorio Caromagnano, chiede al governo di impegnarsi a rimborsare entro la fine di aprile 2004 tutti i crediti d'imposta ad oggi vantati dai cittadini italiani. Si evidenzia che al momento il credito scaturito dalle dichiarazioni dei redditi viene convalidato dall'Agenda delle Entrate anche dopo 10 anni e che vi sono contribuenti che dopo 15 anni non hanno ancora ricevuto il rimborso per carenza di fondi. Con la conseguenza che molte imprese, soprattutto quelle del nord-est, rischiano il fallimento mentre tanti lavoratori sono sul baratro dell'usura».

Il Fisco, dal canto suo, ha comunicato che sono pari a 6,8 miliardi di euro, per il 2004, i rimborsi Iva che l'Agenda delle Entrate ha predisposto di erogare mentre ammontano a 24,7 miliardi le compensazioni con il modello F24 per un importo totale di 31,5 miliardi.

Il programma pianificato per quest'anno segnerà un incremento rispetto al 2003, quando il totale tra rimborsi e compensazioni si attestò a 28,9 miliardi mentre fu di 27,3 nel 2002.

**Il manuale della NONviolenza**

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

**Il manuale della NONviolenza**

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## È Pasqua, benzina record

La «verde» a 1,11 euro al litro. I consumatori: detassare il prezzo

Luigina Venturelli

**MILANO** Per una volta la pioggia che promette di bagnare il weekend pasquale sarà salutata con un benvenuto: niente gita fuori città, niente salasso al distributore di benzina. Con la verde che ieri ha sfondato quota 1,11 euro al litro, il pieno dell'automobile rischia infatti di essere troppo caro per quanti abbiano pensato alla tradizionale scampagnata.

Solo rispetto ad un anno fa, quando la senza piombo viaggiava intorno agli 1,067 euro al litro, oggi occorrono oltre due euro in più per fare il pieno di un'auto di media cilindrata: vale a dire, un rincaro di oltre il 5%, il doppio dell'andamento dell'inflazione.

Se la situazione è critica sulle rete stradale, in autostrada va anche peggio: per un litro di benzina si arriva a pagare 1,116 euro, una cifra record che raggiunge quota 1,118 nei casi di distributori notturni o dislocati in zone dove i rifornimenti sono disgiunti.

A pesare sulle tasche degli automobilisti italiani, gioca l'andamento del mercato internazionale del greggio che nelle ultime settimane ha registrato quotazioni dell'oro nero fino a quota 37 dollari al barile. A spingere il prezzo del carburante concorrono l'aumento della domanda in concomitanza con la decisione dell'Opec di tagliare la produzione, la ripresa del dollaro sull'euro dopo il forte apprezzamento che la moneta unica aveva registrato tra fine 2003 ed inizio 2004, l'inaspettato calo delle scorte Usa, e l'escalation di violenza in Iraq che ha riacceso i timori su possibili sconvolgimenti nei rifornimenti di petrolio.

Ma nell'attuale caro-benzina c'è anche una componente tutta italiana, quella data dall'aumento di 0,017 euro al litro a seguito del rialzo dell'accisa sul carburante deciso a fine 2003 dal governo per finanziare il rinnovo del contratto degli autotrojanvieri.



Un distributore di benzina Foto di Andrea Sabbadini

Per questo i consumatori, preoccupati dall'ennesimo colpo al portafoglio degli utenti, tornano a rivolgersi a palazzo Chigi, chiedendo un taglio fiscale di 0,025-0,05 euro al litro.

«Se davvero Berlusconi, come va ripetendo oramai da svariati giorni, vuole ridurre le tasse ai cittadini italiani, allora cominci proprio dalla riduzione delle imposte e delle accise sulla benzina» ha affermato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. «È inutile adottare provve-

di, come la riduzione delle aliquote, che vanno a vantaggio solo di alcune categorie e dei redditi alti, ma bisogna intervenire su situazioni che riguardano e danneggiano la collettività».

Si consideri, infatti, che per ogni rifornimento da 25 euro di benzina pagata al distributore quasi 16,5 euro vanno direttamente nelle casse dello Stato, ossia quasi i due terzi della cifra pagata: una riduzione delle imposte o delle accise si risolverebbe in un abbassamento

del costo alla pompa e in un vantaggio immediato per tutti i cittadini.

Tanto più che, secondo Federconsumatori, la benzina dovrebbe costare «circa 5 centesimi in meno al litro» per effetto del vantaggioso cambio tra euro e dollaro: «Attualmente i petrolieri - ha dichiarato il presidente Rosario Trefiletti - hanno circa 5 centesimi al litro di maggior profitto, pari ad oltre mille milioni di euro all'anno. Tutto ciò ovviamente dalle tasche dei consumatori che in una fase negativa come

questa devono sborsare 50 euro in più all'anno. Cosa si aspetta di intervenire?».

Altrettanto dura la reazione del presidente dell'Adusbef, Elio Lanuti, a nome dell'Intesa dei consumatori: «I petrolieri hanno riscoperto la legge della relatività: se il prezzo al barile aumenta, il prezzo alla pompa di un litro di benzina vola. Se, invece, il prezzo al barile cala, i consumatori possono anche aspettare mesi prima di vedere qualche segnale di flessione».

## L'emergenza dei conti pubblici Per Tremonti una manovra di almeno 20 miliardi Bankitalia: cresce il debito

**MILANO** Una manovra, aggiuntiva e correttiva. Che si sommi a quella già prevista con la legge finanziaria di 11 miliardi. Una manovra il cui ammontare è ancora in fase di studio ma che dovrebbe essere superiore al crack della Parmalat (14 miliardi) e non troppo distante da 20 miliardi.

Calano le entrate tributarie, il condono edilizio va peggio del previsto, il concordato preventivo e le dimissioni immobiliari hanno fatto registrare entrate minori di quelle prospettate. Se poi ci mettiamo un disavanzo di cassa che spinge in alto il debito pubblico la situazione è diventata anche peggiore.

D'altronde i numeri parlano chiaro. L'andamento dei nostri conti, senza tenere conto delle molteplici una tantum che hanno composto la manovra finanziaria, mostra un disavanzo delle amministrazioni introno ai 57 miliardi di euro nel 2003. In termini percentuali rappresenta il 4,4% del nostro prodotto interno lordo. Un numero mitigato e abbassato grazie proprio all'uso di misure straordinarie che hanno fatto in modo di portare il passivo ufficiale a 31 miliardi. Cioè al 2,4% del Pil, ben al di sotto del 3% fissato dalla Ue.

Senza una tantum il nostro disavanzo rappresenterebbe il 4,4% del prodotto interno lordo

Se questo è l'andamento naturale dei nostri conti, un andamento che con tutta probabilità sarà mantenuto anche nel 2004, per limitare il disavanzo al 3% occorrerebbero quindi altri 19 miliardi circa. E anche vero che il nostro governo, seguendo quella che sta diventando una vera e propria moda, ha fatto sapere che difficilmente rispetterà il vincolo in questione. E poi perché, è il ragionamento, se Francia e Germania non lo stanno facendo?

Ma il problema dell'Italia, e non si dice cosa nuova, è dato dal debito delle amministrazioni. Alla fine del 2003 quest'ultimo rappresentava il 106% del prodotto interno contro il 60% stabilito dagli accordi europei. Anche quest'ultimo è un limite aleatorio, superato da altri paesi, ma con scostamenti molto limitati se si tiene conto che la media europea viaggia attorno al 63%. E per l'Italia c'è anche l'ulteriore aggravante del fabbisogno di cassa che, con il suo accumularsi crescente, determina il debito. Che per il 2004 è previsto a 1.412 miliardi vale a dire il 105% del Pil. In cifra assoluta aumenta solo di 31 miliardi rispetto al 2003. Il fabbisogno programmatico del settore statale è previsto però a 49 miliardi. È evidente che serviranno altre misure straordinarie, oltre una tantum per la differenza di oltre 18 miliardi.

Ma anche per il fabbisogno è previsto di correzioni temporanee per un paio di punti di Pil ogni anno. Perché se lasciato alla deriva questo andrebbe oltre i 5 punti di prodotto avvicinandosi ai 70 miliardi. Che se si rovesciassero sul debito, come ha scritto ieri il Sole 24 Ore, lo farebbe salire al 108% del prodotto interno lordo. E se il debito ha goduto di una tantum per 50 miliardi sia nel 2003 sia nel 2004 una ragione di certo ci sarà.

greggio

## Petrolio, la Cina tira la domanda

**MILANO** Il consumo mondiale di petrolio del 2004 sarà maggiore di quanto è stato previsto fin qui. A sostenerlo è l'Agenda Internazionale per l'Energia, che sulla scia della crescente

domanda della Cina e di altri paesi asiatici ha nuovamente rivisto al rialzo le previsioni di crescita per la domanda di petrolio. L'agenzia prevede 60mila barili in più al giorno.

Il consumo di carburanti, afferma l'agenzia nel suo ultimo rapporto mensile scenderà di 2 milioni di barili al giorno nel secondo trimestre, 300mila barili in meno rispetto a quanto ipotizzato lo scorso mese, a 78,3 milioni di barili al giorno.

La revisione al rialzo delle prospettive per la domanda arriva dopo che l'Opec, sulla scia

dei timori che un calo della domanda nel secondo trimestre possa insidiare i prezzi, ha deciso di andare avanti con il piano di taglio della produzione. I prezzi del petrolio a Londra sono cresciuti del 15% da quando, lo scorso 10 febbraio, il cartello ha annunciato il piano di taglio della produzione raggiungendo i 33 dollari al barile.

Secondo l'agenzia, i paesi non-Opec aumenteranno invece la produzione di 1,27 milioni di barili al giorno nel 2004, 185mila barili in meno rispetto alle precedenti stime.

## Italia e Germania viaggiano a scartamento ancora più ridotto degli altri Paesi Ue. Tasso di disoccupazione stabile Ocse: la ripresa in Europa è ancora lenta

**MILANO** Rallenta la ripresa dell'economia dei paesi industrializzati, con Italia e Germania che viaggiano a scartamento ancora più ridotto. A rilevarlo è stato il superindice dell'Ocse, l'organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo, che misura le prospettive dell'economia, aumentato dello 0,2 rispetto a gennaio passando da 123 a 123,2. Nella zona euro e nell'Ue l'indice è in crescita dello 0,3 e raggiunge rispettivamente 122,5 e 122.

In Italia, invece, il superindice sale di 0,1 punto da 106,9 a 107 mentre il tasso di variazione su sei mesi segna un calo per il quarto mese consecutivo. Un magro bottino visto che in Francia segna un aumento di 0,5 punto e in Gran

Bretagna di 0,3 punto. Solo la Germania +0,1 si avvicina all'Italia.

Il tasso di disoccupazione nell'area, a febbraio, è rimasto invariato al 6,9% rispetto al mese precedente ed è sceso di 0,1% rispetto allo stesso periodo del 2003. Nella zona euro il tasso di disoccupazione resta stabile a 8,8% rispetto a gennaio ma è in crescita di 0,1% rispetto a febbraio 2003.

In Francia il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,1% rispetto a gennaio attestandosi a 9,4% ma è aumentato di 0,2% rispetto a febbraio 2003. In Germania il tasso è invece salito dal 9,2% al 9,3% in crescita dello 0,1% rispetto a gennaio e a febbraio 2003. L'ultimo dato disponibile per l'Italia è quello di

gennaio e che segnava un tasso di disoccupazione all'8,5% invariato rispetto a dicembre e in calo dello 0,3% rispetto a un anno fa.

I dati dell'Ocse arrivano il giorno seguente quelli diffusi dal Fondo monetario internazionale che rivedeva al ribasso le prospettive di crescita dell'Italia.

A meno di un mese dalla pubblicazione ufficiale del World Economic Outlook di primavera, il Fmi aveva ridotto la stima sull'incremento del Pil sia per il 2004 sia per il 2005: il Pil aumenterà quest'anno dell'1,2% e non più dell'1,4% come stimato appena un mese fa, mentre per il 2005 è attesa una crescita del 2%, contro il precedente 2,2%. Le stime del Governo sono ancora fer-

me a un atteso +1,9% di Pil quest'anno e al 2,2% il prossimo.

Per il deficit italiano invece, l'Fmi aveva rialzato le proprie attese, ritenendo l'Italia in grado di mantenersi, seppur di poco, al di sotto della soglia del 3%.

Previsioni del Fmi, che si erano dimostrate più ottimiste di quelle della Commissione Ue e che rialzano il deficit italiano al 2,9% del Pil nel 2004 e al 2,8% nel 2005, dai rispettivi 2,5% e 2,4% delle previsioni di appena un mese fa. Il Governo resta tuttora fermo a una stima del disavanzo 2004 al 2,2%.

Quanto al debito pubblico, le stime del Fmi, seppur leggermente riviste al rialzo, erano praticamente identiche a quelle del Governo.

## LE PROSPETTIVE ECONOMICHE OCSE

Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche

Paesi/aree	Gen. 2004	Feb. 2004	Var.	Var. semestrale %
OCSE	123,0	123,2	+0,2	+6,9%
UE 15	120,7	121,0	+0,3	+5,9%
Area Euro	122,2	122,5	+0,3	+6,0%
G7	120,8	120,9	+0,1	+7,1%
Canada	130,4	130,9	+0,5	+7,0%
Francia	120,1	120,6	+0,5	+8,3%
Germania	124,1	124,2	+0,1	+7,7%
ITALIA	106,9	107,0	+0,1	+1,5%
Giappone	102,0	102,0	0,0	+2,5%
G. Bretagna	108,9	109,2	+0,3	+4,7%
Stati Uniti	133,1	133,3	+0,2	+10,3%

Fonte: Ocse P&G Infograph

## L'euro resta debole sul dollaro

**MILANO** Euro ancora debole nei confronti del dollaro: oscilla intorno quota 1,21 e chiude la settimana con un ribasso dello 0,3% contro il biglietto verde. A spingere il dollaro, i dati positivi sull'occupazione Usa che rafforzano le attese degli operatori su un possibile rialzo dei tassi nel breve termine da parte della Federal Reserve. Le valute non hanno reagito alle notizie in arrivo dall'Iraq su altri ostaggi stranieri anche perché ieri erano pochi gli operatori al lavoro e i volumi sono stati decisamente ridotti. Secondo gli analisti il dollaro dovrebbe continuare su questi livelli fino alla pubblicazione del prossimo rapporto sul mercato del lavoro.

Il proprietario del gruppo era stato arrestato il 27 dicembre. Due parlamentari dell'Udc lo hanno incontrato: «È molto prostrato»

# Parmalat, Tanzi esce dal carcere

L'ex presidente agli arresti domiciliari con Tonna e Del Soldato. Solo Zini è detenuto

Susanna Ripamonti

**MILANO** Pasqua a casa per Calisto Tanzi, che ieri pomeriggio si è lasciato alle spalle i cancelli del carcere di Parma per trovar pace nella sua villa di Fontanini di Vigatto, dove è ancora detenuto, ma nella forma più blanda degli arresti domiciliari. Prigioniero domestico anche per gli ex direttori finanziari di Parmalat Fausto Tonna e Luciano Del Soldato, dopo che il gip parmigiano Piero Rogato ha firmato l'ordinanza che concede loro questa libertà blindata.

Dimagrito, affaticato, depresso, ma anche commosso e quasi in lacrime. Dopo 104 giorni passati in cella, il patron del gruppo di Collecchio ha subito quella dolorosa metamorfosi che il carcere non risparmia a nessuno. Lo squalo della finanza, consapevole protagonista di uno dei più devastanti crack della storia dell'imprenditoria è apparso, come dice uno dei suoi legali, Giampiero Biancolella, come «un pulcino bagnato» e il suo stato di prostrazione è stato determinante per la concessione degli arresti domiciliari.

Tanzi è stato liberato - ha spiegato l'avvocato «sia a fronte del rilevante contributo dato nella ricostruzione di come sia potuto accadere un fenomeno come quello del default di Parmalat, sia nel rispetto dell'integrità fisica e del diritto dell'indagato a difendersi nel pieno delle proprie forze». Biancolella non ha risparmiato elogi ai magistrati, pm e gip, che hanno messo fine alla fase più dura della detenzione del suo assistito: «La concessione degli arresti domiciliari è una dimostrazione di grande equilibrio da parte dei giudici di Parma che, esponendosi a possibili e facili critiche di giustizialisti, hanno esercitato il potere di coercizione rispettando la legge e la vita umana».

Verso le 16,30 Tanzi ha raggiunto la propria abitazione a bordo di un veicolo della polizia penitenziaria, dove lo attendeva la moglie Anita. Il regime degli arresti domiciliari gli consentirà di vedere solamente i familiari con lui conviventi: oltre alla moglie, la figlia Laura, che già aveva il permesso di andarlo a trova-



**Calisto Tanzi** Nei suoi interrogatori parla di finanziamenti ai politici: «Non ho conti personali all'estero tuttavia mi risulta che esistano due conti presso una banca di San Marino. Gorreri mi disse che erano necessari per effettuare pagamenti ad alcuni uomini politici». Parla delle sue relazioni con esponenti della Dc e dei rapporti coi nuovi potenti: «Chiesi a Berlusconi di intervenire sulle banche e sulla Consob».



**Fausto Tonna** ex direttore finanziario di Parmalat, uno dei primi manager a finire in manette. Si difende accusando Tanzi: prendeva ordini da lui, le falsificazioni dei bilanci erano una consuetudine, tutti erano al corrente e le società di revisione suggerivano le soluzioni tecniche per occultare le passività. La Bonlat, la scatola vuota creata nelle Cayman con questo scopo, era nata da un suggerimento dei controllori della Grant Thornton.



**Luciano Del Soldato** Prima braccio destro di Tonna, poi direttore finanziario, tira in ballo il figlio di Tanzi, Stefano: «Era a conoscenza della vicenda Bonlat, della totale inesistenza dei cespiti attivi e della falsificazione della contabilità». Racconta: «I documenti falsi erano redatti dietro mie istruzioni da Bocchi» ma le prove sono state distrutte: «Fui io a decidere di distruggere i file Bonlat, contattai Tonna e Tanzi, entrambi furono del mio avviso».

di Collecchio al collasso, anche se non ha comunque finito di riempire pagine e pagine di verbali. Dovrebbe essere nuovamente interrogato dal procuratore capo di Parma Vito Zinani dopo Pasqua, come era trapelato già nei giorni scorsi: la concessione degli arresti domiciliari non ha infatti mutato il calendario degli appuntamenti investigativi.

Ovviamente sull'emanazione del provvedimento hanno influito anche le condizioni mediche dell'ex re del latte: giovedì mattina infatti i suoi legali avevano depositato al gip l'ennesima consulenza sulle condizioni di salute del loro assistito. Un elemento anche questo, che ha pesato nella decisione del gip.

Ora nel carcere di via Burla rimane solo l'avvocato Gianpaolo Zini, l'ideatore del fondo Epicurum e del sistema di società off shore del gruppo di Collecchio.

Con il passare delle settimane, tutti gli arrestati sono tornati a casa. Hanno lasciato il carcere Giovanni Bonici, ex presidente di Parmalat Venezuela, e gli ex contabili Parmalat, Gianfranco Bocchi e Luciano Pessina che furono tra i più attivi nel collaborare alle indagini. Poi fu la volta di Francesca e Stefano Tanzi, dopo quasi un mese di detenzione. Arresti domiciliari anche agli ex revisori dei conti di Grant Thornton, Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, arrestati il 31 dicembre e chiamati pesantemente in causa dall'ex mente finanziaria di Parmalat, Fausto Tonna. E anche per quest'ultimo e per Luciano Del Soldato ieri si sono aperte le porte del carcere.

Nel frattempo il Tribunale del riesame aveva annullato, con motivazioni anche critiche nei confronti dell'accusa, l'ordinanza di custodia cautelare per Roberto Tedesco, ex ad di Parmatour.

Per l'ultimo rimasto in carcere, l'avvocato Zini, il prossimo appuntamento è il 14 aprile, davanti ai giudici del Tribunale del Riesame. I magistrati bolognesi, nell'udienza del 2 aprile scorso hanno nominato un perito perché valuti se le condizioni di salute dell'avvocato siano compatibili con la detenzione. Il perito, che ha già cominciato gli accertamenti, depositerà le sue conclusioni appunto il 14 aprile.



Calisto Tanzi all'uscita degli uffici della Procura

Foto di Guatelli/Ansa

Ad attenderlo a casa la moglie Anita. Esclusa la possibilità di un incontro con i figli Francesca e Stefano

re in carcere. Esclusa per ora la possibilità di incontrare gli altri due figli Francesca e Stefano, coinvolti nelle indagini e coi quali persiste il divieto di colloquio.

Poche ore prima di lasciare il carcere il re del latte aveva ricevuto visite. I senatori dell'Udc Alessandro Forlani e Luigi Compagna si erano recati ieri mattina in visita nella casa circondariale di Parma e avevano incontrato Tanzi, con il

quale si erano intrattenuti in un breve colloquio. I senatori, dopo l'incontro, hanno detto ai giornalisti di aver trovato l'imprenditore «molto deperito fisicamente e molto depresso». E avevano aggiunto: «Non intendiamo esprimere valutazioni di merito sull'inchiesta in corso, nel pieno rispetto del lavoro degli inquirenti, ma a questa lunga custodia cautelare, a carico di un uomo provato e malato, si dovrebbero forse

trovare delle misure alternative». Mentre esprimevano questo auspicio il gip di Parma aveva già depositato il suo parere favorevole alla scarcerazione.

Le valutazioni che stanno alla base della decisione del gip sono in primo luogo la cessazione di esigenze cautelari, rispetto alla fase a cui è giunta l'inchiesta. Negli ultimi interrogatori Tanzi ha ricostruito il percorso che portò la multinazionale

Sulla decisione del gip ha pesato anche lo stato di salute dell'ex re del latte. Nuovo interrogatorio dopo Pasqua

# La dinastia di Arcore divide azioni e capitali

I Berlusconi e le donazioni esentasse: dalle Holding Italiana alla Principessa srl, con il commercialista Donati di 95 anni

Sandro Orlando

**MILANO** L'ultimo della dinastia è venuto alla luce lo scorso 28 dicembre, al San Raffaele di Milano: e con Gabriele, figlio di Marina Elvira, la giovane presidente della Mondadori, e del suo compagno, l'ex ballerino della Scala Maurizio Vanadia, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è diventato nonno per la seconda volta. A dargli la prima nipotina, molti anni prima, era stato l'altro figlio nato dal suo primo matrimonio, Pier Silvio, per gli intimi "Dudi", 35 anni, che è anche il vicepresidente del gruppo Mediaset: dall'unione con la modella Emanuela Mussida era nata infatti nel '90 Lucrezia Vittoria, che oggi ha 14 anni. Poi ci sono i figli nati dal secondo matrimonio del premier, dopo il divorzio da Carla Dall'Oglio (la mamma di Marina e Pier Silvio) e le nuove nozze con l'attrice Miriam Bartolini, in arte Veronica Lario: ovvero Barbara (20 anni), Eleonora (18 anni) e Luigi junior (15 anni). Il quadro della famiglia Berlusconi potrebbe finire qui, se il presidente del Consiglio non avesse altri fratelli. E invece con Maria Antonietta e, soprattutto, Paolo, il più piccolo dei tre (ha 55 anni, 13 in meno di Silvio), la stirpe dell'imprenditore più ricco d'Italia, con un patrimonio personale valutato intorno ai 14 miliardi di euro (di cui solo 8 riconducibili alle partecipazioni nelle tre società quotate in Borsa, ovvero Mediolanum, Mondadori e Mediaset) si arricchisce di un bel po' di nipoti e pronipoti.

Su Maria Antonietta, la "zia" (almeno per i figli del premier), titolare di una scuola di ballo milanese, la Principessa Srl, oltre che di una quota nel Castello di Tolcinasco, un club superesclusivo con annessi campi da golf riservato ai soli soci, tutti amici di famiglia (Marcello Dell'Utri, Fedele Confalonieri ecc.), non c'è da dire molto, a parte che è la madre di Paolo, Silvia e

I figli di Silvio Berlusconi, Marina e Piersilvio. Foto di Luca Zennaro/Ansa. A destra, il Presidente del Consiglio. Foto di Gregorio Borgia/Ap



Sabina. Ad animare le cronache gossipare ci pensa invece l'altro zio, decisamente più mondano di Silvio, ovvero Paolo, l'editore del Giornale (suo al 60% attraverso la Paolo Berlusconi Finanziaria, in sigla Pbf Srl, mentre il restante 40% è in mano alla Mondadori) che dopo essersi lasciato già due matrimoni alle spalle - il primo, con Mariella Boccardo, da cui ha avuto le figlie Alessia (33 anni) e Roberta Luna (28 anni), il secondo con Antonella Costanzo, mamma di Davide Luigi e Nicole, dalla quale però non è divorziato e con cui c'è stato anche un contenzioso legale per obblighi di mantenimento, con tanto di richieste di sequestro di beni - ha scatenato le fantasie dei paparazzi con la sua nuova relazione con Natalia Estrada. La primogenita di Paolo Berlusconi, Alessia, che ha già regalato alla famiglia, la scorsa estate, un erede, il piccolo Jody, è decisamente in pole position nella gara per l'eredità: com-

## Il gruppo Argo acquista la tedesca Fella-Werke

**MILANO** Il Gruppo Argo Spa di San Martino in Rio, provincia di Reggio Emilia, ha reso noto di aver acquisito, tramite la partecipata Laverda Spa, la tedesca Fella-Werke con le sue attività commerciali e industriali, compresi gli impianti produttivi. Il gruppo Argo fattura oltre 800 milioni di euro con trattori e macchine agricole a marchio Landini, McCormick, Valpadana, Sep, Pegoraro e Laverda.

La tedesca Fella-Werke (che produce attrezzature agricole per il foraggio, soprattutto «turbo falciatrici»), fondata nel 1918, produce più di 8.500 macchine l'anno nello stabilimento di

Feucht in Baviera, fatturando circa 43 milioni di euro (il 30 per cento sul mercato tedesco, il 70 per cento all'estero e, circa un terzo di questo, oltreoceano).

Tra i punti forti di Fella-Werke (con l'operazione è stato acquisito anche lo stabilimento da 45mila metri quadrati, 16mila dei quali coperti per le attività di produzione, assemblaggio, controllo di qualità e ricerca), c'è lo sviluppo di soluzioni innovative e nuovi prodotti ad alta tecnologia.

Aldo Dian, direttore generale della Laverda, ha assunto anche la carica di amministratore delegato della Fella-Werke.

mosso dalla nascita del nipotino, l'editore del Giornale infatti non si è fatto sfuggire la legge 383/2001 fatta approvare dal fratello-premier per abolire le imposte sulle successioni e donazioni di famiglia, girando alla figlia, esentasse, la quota di maggioranza (46%) della Pbf, con tutte le sue controllate. Ed è così che Alessia Berlusconi è entrata nel consiglio di amministrazione della Società Europea di Edizioni, che pubblica il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro. Mentre la sorella Roberta Luna si è accontentata di partecipazioni meno rilevanti nelle attività del padre, sposando nel frattempo l'imprenditore romano Antonio Cola.

Quasi contemporaneamente a questo passaggio di consegne, anche l'altro ramo della famiglia, quello di Silvio Berlusconi, si è avvalso dei vantaggi fiscali offerti dalla nuova legge sulle successioni. Il riassetto delle 22 holding di controllo della Finanzia-

ria d'investimento Fininvest Spa che in questi giorni sta arrivando a compimento con la riduzione del loro numero a 8, è iniziato proprio nel giugno scorso con una donazione: la prima moglie del premier, la signora Dall'Oglio, si è fatta da parte regalando le quote che deteneva nella Holding Italiana Quarta Spa e nella Holding Italiana Quinta Spa ai figli Marina e Pier Silvio, che così insieme controllano oggi un po' più del 15% del capitale Fininvest. Le rimanenti azioni (l'84,7%) se le è tenute papà Silvio, che si è limitato per ora a semplificare la piramide a monte della cassaforte di famiglia (sono rimaste solo la Holding Italiana Prima, Seconda, Terza, Ottava, Quattordicesima e Ventiduesima) per poter beneficiare degli sgravi contenuti nella riforma Tremonti (dlgs 344/2003), in attesa del subentro degli altri figli, Barbara in testa, che col compimento del ventesimo anno, la scorsa estate, è entrata nel consiglio di amministrazione della Fininvest, ma senza poter disporre di una sola azione del gruppo. Il capofamiglia insomma è restio a cedere il controllo delle sue attività ai legittimi eredi, che per il momento ammontano a cinque figli, due nipoti diretti più sette da parte dei fratelli, e un pronipote. Fino a oggi il premier non ha voluto delegare a persone che fossero estranee alla ristretta cerchia che da 40 anni è al suo seguito - Confalonieri, Dell'Utri, Livolsi, il cugino Giancarlo Foscale ecc. - le attività più strategiche del suo impero, tenendosi la presidenza del Milan Calcio e soprattutto della Dolcedrago, la Spa che ha intestato tutte le ville e proprietà del Cavaliere (Arcore, Macherio, La Certosa) e serve a pompare milioni (di euro) in Forza Italia. Quando si è trattato di fidarsi, piuttosto che dei suoi figli, forse giudicati immaturi, Berlusconi si è rivolto a Walter Donati, il fidato commercialista che ancora oggi, alla veneranda età di 95 anni, risulta amministratore di 8 società del premier.

**Cirio, dieci offerte per Del Monte**

**MILANO** Sono più di una decina le offerte non vincolanti giunte per l'acquisizione della Del Monte Foods e a inviarle ai commissari straordinari della Cirio sono stati «nomi importanti». Secondo quanto ha precisato Mario Resca, uno dei tre commissari del gruppo alimentare che davanti a un notaio hanno aperto ieri le buste, la short list delle aziende che avranno accesso alla data room non dovrebbe contenere però più di tre nomi, anche se probabilmente alla fine i commissari ne includeranno quattro. «Purtroppo dovremo escludere gli altri» - afferma.

Mario Resca non si sbilancia sulle cifre proposte dagli interessati per le attività della Del Monte in Europa, Medio Oriente e Africa, ma lascia intuire che i nomi degli interessati sono di primissimo rango: ci sono, oltre ad alcuni fondi d'investimento Usa accompagnati da un partner industriale e a «gruppi industriali importanti», alcune grandi multinazionali che avevano a suo tempo manifestato interesse per gli asset del gruppo Cirio: il gigante della frutta Dole e la Del Monte Usa, che potrebbe riportare sotto il suo ombrello le attività che fanno capo alla Del Monte Foods dopo la passata scissione.

L'esame delle offerte sarà completato entro due-tre settimane.



La sede storica del Monte dei Paschi di Siena Foto di Grassi

## Il costruttore romano, interessato agli immobili, arrotonda la sua quota. Buonsuscita di 4 milioni per De Bustis

# Monte Paschi, Caltagirone compra ancora

**MILANO** La primavera, almeno in Borsa, riscalda gli interessi verso il Monte Paschi di Siena. Da qualche giorno il titolo del gruppo bancario di Rocca Salimbeni è oggetto di attenti rastrellamenti che si riflettono in parte positivamente anche sull'andamento delle quotazioni.

In particolare è uno dei nuovi azionisti privati a darsi da fare. Il costruttore ed editore Francesco Gaetano Caltagirone, infatti, continua ad arrotondare la propria partecipazione in Banca Monte Paschi grazie all'acquisto in due settimane di 11,75 milioni di titoli ordinari pari allo 0,48% del capitale di categoria.

L'imprenditore romano, dopo aver rilevato 4,75 milioni di azioni ordinarie tra il 26 e il 31 marzo e altre 5,7 milioni tra l'1 e il 6 aprile, è tornato ancora sul mercato, secondo quanto risulta dalle comunicazioni obbligatorie in materia di in-

ternal dealing (cioè gli acquisti o vendite di titoli delle società da parte di consiglieri di amministrazione), rilevando in due operazioni effettuate il 7 e l'8 aprile, rispettivamente 300mila e 1 milione di azioni Mps, al prezzo unitario di 2,514 e 2,538 euro, per un investimento di 754.200 e 2.538 milioni di euro.

Caltagirone, che siede nel consiglio di amministrazione della banca e che possiede secondo le comunicazioni Consob una quota pari al 3,73% del capitale ordinario (3,093% di quello totale) della banca senese, ha avviato gli acquisti sul titolo Mps il giorno dopo l'approvazione del bilancio 2003 dell'istituto (il 25 marzo), investendo per lo 0,48% del capitale ordinario circa 29 milioni di euro.

Come spiegare questo interesse verso il titolo della banca senese? Chi osserva da vicino il Monte Pa-

schì sostiene che anche lo scorso anno, nel periodo tra il consiglio di amministrazione che esaminò il bilancio e l'assemblea degli azionisti, ci fu una rivalutazione del titolo in Borsa, forse perché alcuni grandi azionisti avevano interesse a sostenere il prezzo delle azioni. Quindi il fenomeno non sarebbe nuovo e non ci sarebbero motivi di preoccupazione.

Ma oggi sarebbe soprattutto Caltagirone a smuovere le acque della banca senese. Come mai? Alcuni ambienti vicini all'Istituto sostengono che il costruttore romano vorrebbe contare di più, vorrebbe avere più spazio nella conduzione e nella determinazione delle strategie, magari con l'aiuto degli altri soci privati. Secondo un'altra interpretazione, invece, Caltagirone punterebbe a fare pressione sui vertici e sugli altri azionisti della banca per poter

chiudere qualche importante affare sugli immobili del Monte Paschi, un patrimonio che interessa moltissimo l'imprenditore romano editore di *Il Messaggero*. Si vedrà in occasione della prossima assemblea degli azionisti se ci saranno pubbliche manifestazioni di insofferenza da parte dei soci privati. Certo, adesso si apre il periodo elettorale e grandi cambiamenti al Monte Paschi non sembrano prevedibili.

Intanto, per il secondo anno consecutivo, la banca senese ha svalutato di 78 milioni la partecipazione (pari al 4,4%) nella Banca nazionale del lavoro. Nelle note di bilancio è interessante, infine, segnalare che l'ex direttore generale Vincenzo De Bustis, oggi alla guida della Deutsche Bank Italia, ha beneficiato di una buonsuscita di 4 milioni di euro: 2,8 a titolo di retribuzione e 1,19 come «premio di operosità».

# Bundesbank non cede sull'oro

## Germania, lo scontro tra governo e banca centrale sembra quello tra Tremonti e Fazio

Marco Tedeschi

**MILANO** Con le debite differenze, sembra di veder riprodotto lo scontro nostrano tra il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Compresse le divergenze d'opinione sull'utilizzo delle riserve auree custodite nei forzieri di via Nazionale.

Al centro dello scandalo politico-mediativo che ha portato all'autospensione - in pratica alle dimissioni dall'incarico - il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, più che il soggiorno di quattro notti nell'hotel più lussuoso di Berlino a spese di un istituto controllato, la Dresdner Bank, vi sono probabilmente alcune centinaia di tonnellate d'oro. E la loro utilizzazione.

Ad avanzare l'ipotesi è il settimanale tedesco *Focus*, che rivela come il governo tedesco, in realtà, pensasse già da tempo a sostituire Welteke con un altro personaggio, forse più malleabile e certo più filogovernativo: l'attuale numero due del Ministero delle finanze, Caio Koch-Weser, al quale era già stata chiesta - sempre secondo il settimanale - la disponibilità a trasferirsi a Francoforte e diventare nuovo presidente della banca centrale. Il motivo? Appunto la divergenza di opinioni tra Welteke e il governo di Berlino sul modo di utilizzare i proventi della vendita di una parte delle ingenti riserve d'oro della Bundesbank, secondo solo a quelle della Federal Reserve, che ha nei suoi forzieri 3.450 tonnellate del prezioso metallo, valutate, ai prezzi attuali, circa 36 miliardi di euro.

La partita per mettere le mani sull'oro della Bundesbank, che in passato aveva visto cimentarsi - ma senza successo - anche Helmut Kohl, si è riaperta alcuni mesi fa, quando sono affiorate le prime indiscrezioni sulla volontà della banca centrale tedesca di cedere una parte delle sue riserve.

**il caso****Eurotunnel senza luce Ora tocca ai giudici**

**PARIGI** Non c'è pace per Eurotunnel. Nicolas Miguet, il discusso editore che ha vittoriosamente guidato l'altro giorno la fronda dei piccoli azionisti della società franco-britannica, è finito sotto inchiesta perché sospettato di aver manipolato il corso delle azioni diffondendo mesi scorsi notizie false. A fare aprire l'inchiesta è stata la vecchia direzione di Eurotunnel, silurata due giorni fa dall'assemblea degli azionisti. La denuncia contro ignoti era stata presentata nell'ottobre scorso quando Miguet era già in piena battaglia con l'equipe al potere, accusata di portare Eurotunnel al fallimento.

L'inchiesta giudiziaria è parallela a quella avviata dall'Amf, il controllore dei mercati finanziari francesi, dopo aver constatato movimenti insoliti tra marzo e settembre 2003 sull'azione Eurotunnel. Miguet è in pratica sospettato di aver incitato ad acquistare azioni Eurotunnel sulla base di informazioni inesatte per far salire artificiosamente la quotazione e speculare al rialzo. Da quando Miguet ha iniziato la sua offensiva i titoli Eurotunnel sono balzati del 132%.

Poche settimane fa, poi, nell'ambito del rinnovo dell'accordo sulla vendita delle riserve aurifere tra le banche centrali europee, la Bundesbank si è assicurata la possibilità di cedere 120 tonnellate d'oro all'anno, per cinque anni. In totale, 600 tonnellate d'oro, circa un sesto del totale, per un controvalore di oltre 6 miliardi di euro.

Come spendere, però, tutti questi soldi? Nascono qui le divergenze tra la Bundesbank e il governo di Berlino



Il presidente di Eurotunnel Jacques Maillot durante il meeting di mercoledì scorso a Parigi

che, peraltro, ha conti pubblici fortemente deficitari ed è quindi alla ricerca spasmodica di fondi per finanziare le sue iniziative. Welteke, in quanto numero uno della banca centrale, si è sempre detto disposto a investire questa ingente liquidità in un fondo chiuso, gestito da una fondazione, ma con il vincolo di destinare al finanziamento di iniziative dedicate alla formazione e all'istruzione unicamente gli interessi e la rendita di questo fondo. Il

governo, invece, pur non avendolo mai affermato esplicitamente, ha intenzione di investire l'intero ricavato, quindi gli oltre 6 miliardi di euro, in progetti per l'innovazione.

Letto in questa luce, lo scandalo appare quindi come la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso dei rapporti, già tesi per motivi sostanziali, tra Berlino e la Bundesbank. Ma può difficilmente essere considerato il motivo scatenante di un atteggiamento,

tenuto dal governo tedesco nei confronti di Welteke, che ha stupito gli osservatori. La reazione del governo è stata, infatti, quella di chi ha negato fin da subito a Welteke qualsiasi attestato di solidarietà (anche solo di circostanza), affrettandosi anzi a rimarcare che questi comportamenti non sono accettabili.

Forse è vero, come sostiene *Focus*, che Berlino gli aveva già offerto la presidenza della Bundesbank.

**BELLELI****Cig per 550 dipendenti Firmato il decreto**

È stato firmato dal ministro dell'Economia il decreto di proroga della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori delle imprese Belleli Montaggi, Belleli Elettrico Strumentale, Belleli Off-Shore e Simi Sistemi. Il decreto garantisce l'erogazione dell'indennità ai lavoratori interessati alle procedure fallimentari per tutto il 2004.

**TESSITURA MONTI****No degli operai al piano industriale**

Ottocentesse lavoratori hanno detto «no» al piano industriale presentato dalla Tessitura Monti di Maserada sul Piave che, se attuato, comporterebbe, nel corso del 2004, la perdita di oltre 200 posti di lavoro. Secondo il sindacato «è inaccettabile che a pagare siano soltanto i lavoratori con la perdita del posto».

**PININFARINA****Matra apre in Marocco un centro di ingegneria**

Andrea Pininfarina ha firmato a Rabat una convenzione con i rappresentanti del governo del Marocco per la realizzazione di un centro di ingegneria che sarà controllato dalla società Matra Automobile Engineering. L'iniziativa si inserisce nella strategia di crescita del Gruppo Pininfarina nel settore dell'ingegneria automobilistica e prevede la formazione di personale.

**CAPITALIA****Merrill Lynch oltre il 2 per cento**

Merrill Lynch detiene il 2,007% di Capitalia. È quanto emerge dalle comunicazioni Consob sulle partecipazioni rilevanti di società quotate in borsa. Il superamento della soglia del 2% è stato comunicato lo scorso 7 aprile.

Tutto sembra normale nel grande aeroporto affollato dei giorni di festa, ma tra gli addetti ai servizi serpeggia un'inquietudine nuova. «Questa è la crisi più grave»

# Alitalia, i lavoratori di Fiumicino si sentono all'ultima fermata

Eduardo Di Blasi

**ROMA** A sorprenderti, mentre il treno lascia da un lato l'hotel Savoy e imbocca la strada ferrata sopraelevata che arriva nella stazione di Fiumicino-aeroporto, è quel manifesto gigante di Berlusconi che sorride dietro un numero con un -3.000 qualcosa, e gli aerei con la coda Alitalia che decollano, ancora. Se Alitalia chiude, il segno meno si dovrà mettere davanti a 21mila lavoratori, tra impiegati e indotto dell'aeroporto romano.

Il Leonardo Da Vinci, intorno a mezzogiorno, procede ordinato: le famiglie che gronzolano per il Mc Donald, i bambini curiosi dell'orrenda fusoliera «di prova» sponsorizzata dal signore del panino e dipinta dei suoi «colori sociali», il giallo e il rosso, una coppia di anziani appesi l'uno all'altro sopra le scale mobili (sponsorizzate anch'esse,

ma da un gestore di telefonia cellulare) che portano al secondo piano del terminal A, l'enorme atrio dedicato alle procedure per i voli nazionali: tutto sembra normale, la Piasqua è vicina. Si parte.

Poi però vedi le facce delle persone che nell'alveare non sono di passaggio per spiccare un volo per le vacanze. E qualcosa, subito, appare diverso. Dalle prime tre parole che scambi con loro ti accorgi che

**Piloti e controllori di volo possono far sentire la loro voce noi, se scioperiamo veniamo cambiati in un attimo**



chi hai di fronte, che sia di guardia ai carrelli, che sia addetto alle pulizie, che lavori proprio lì, all'Alitalia, la compagnia di volo immersa in una crisi che non vede per ora luce, è preoccupato «più del solito» («il solito» è già a un livello piuttosto alto di apprensione).

Michele, una trentina d'anni, capelli scuri, uno dei cento lavoratori della Pelman, ditta di pulizie, passa avanti e indietro per il terminal C, quello dei voli internazionali a raccogliere rifiuti. «Ogni due-tre anni fanno un appalto nuovo, noi perdiamo il posto e siamo reimpiegati nella ditta che vince la nuova gara. Adesso però si rischia di più. Se Alitalia va male a noi va peggio».

Da sempre flessibili, i lavoratori dell'indotto aeroportuale sono abituati a vivere con l'incertezza dei domani. Il signor Luciano, della Sicontra, ditta impegnata nella revisione dei monitor degli orari, quando gli si chiede quanti siano i lavo-

ratori impiegati nell'impresa, risponde: «Quattordici, ma scriva che siamo molti meno, che tanto è questione di giorni. Intanto è due mesi che non ci pagano». Lui, così come molta parte del personale «precaro» che ruota attorno allo scalo di Fiumicino, lavora lì da vent'anni, un contratto dietro l'altro: «Questa crisi mi sembra la più grave. Le altre si risolvevano, qui invece sembra debba andare sempre peggio, e nessuno fa niente».

Giuseppe, invece, ha uno sguardo sconcolato. Dipendente di terra Alitalia, il fallimento di una compagnia aerea già l'ha vissuto sulla sua pelle. Si chiamava Itavia, vent'anni fa. Prima della tragedia di Ustica i vettori dell'Itavia erano un piccolo concorrente della grande casa: «Allora si scelse il monopolio. Non tolleravano la presenza di altri concorrenti per Alitalia - ricorda adesso Giuseppe - noi fummo licenziati il 10 dicembre del 1980. Per due anni

ci arrangiamo a fare lavoretti, all'inizio non era nemmeno prevista la cassa integrazione. Poi ci riassorbirono in Alitalia».

Adesso Giuseppe, a un anno dalla pensione («Non mi preoccupo per me, a me uno scivolo per andare in pensione lo daranno pure, ma quelli che hanno trent'anni che si metteranno a fare?», ritiene che anche la sua voce, alla fine, sia inutile: «Le mie opinioni non contano molto. I piloti possono anche far sentire la propria voce, i controllori di volo anche: sono i «tecnici» senza i quali il servizio va in tilt. Noi che siamo personale di terra, alla fine, ci siamo o non ci siamo, non importa molto. Siamo talmente interscambiabili che se facciamo sciopero ci mettono un attimo a sostituirci».

Poi si tira indietro sulla sedia, si carezza la barba bianca e curata e afferma, sempre fatalista: «Se lo lasci dire da un anziano che ha espe-

rienza, esperienza in fregature subite dico, questa crisi è la peggiore che ho visto».

Sulle scale mobili che dal Terminal C portano verso il B (quello dei voli europei), il signor Andrea, dipendente Alitalia addetto allo scalo non ha tanta voglia di parlare: «L'umore è quello che è. Dopo Piasqua ci sarà la riunione. Aspettiamo». Gli occhi sono rossi e tesi.

I «garellini», addetti ai carrelli

**Ogni due o tre anni fanno un nuovo appalto, noi veniamo licenziati e riassunti adesso però rischiamo di più**



dei bagagli, sembrano vivere in un mondo a parte, dove le notizie arrivano e non arrivano. Roberto, che lavora lì da 8 anni, mantenendo lo stesso tipo di lavoro ha cambiato talmente tante di quelle ditte che adesso domanda ad un collega: «Che gli dico che per cosa lavoriamo per la Snam, la Linda o la Bona-dea?».

Anche le notizie sulla crisi della compagnia di bandiera, arrivano un po' frammentate, e nessuno ha preso il conteggio degli «ultimi» «30 giorni di vita» che sono stati dati ad Alitalia («E quando l'hanno detto?», chiede una signora sui cinquanta con i capelli ossigenati). Poi, però, quando si parla della vita di tutti i giorni, le colpe hanno un solo bersaglio: «Sono stati i dirigenti che si sono seduti sugli allori. Adesso non hanno più soldi, perché? Perché prima hanno dormito. Adesso comunque diventa veramente tosta».

09,30	Gillette World Sport	SkySport2
10,00	Motosport Magazine	SkySport1
11,45	Basket, Nbaa	SkySport1
13,45	Rugby Heineken Cup	SkySport2
15,50	Basket, Skipper-Pesaro	Rai3
19,15	Pallavolo, serie A1	SkySport1
20,30	Diretta basket	La7
21,00	Biliardo da Glasgow	Eurosport
22,35	La Domenica Sportiva	Rai2
22,45	Golf, Us Master 2004	SkySport2

## Tutti a caccia della lepre Palermo. La Fiorentina all'esame Genoa

Serie B: il Napoli ospita la capolista. Messina e Livorno impegnate in trasferta contro Verona e Treviso



### SERIE B

14° DI RITORNO

Albinoleffe - Avellino
Ascoli - Ternana
Bari - Salernitana
Catania - Torino
Corno - Atalanta
Genoa - Fiorentina
Napoli - Palermo
Piacenza - Pescara
Treviso - Livorno
Venezia - Cagliari
Verona - Messina
Vicenza - Triestina

### LA CLASSIFICA

Palermo	64	Napoli	46
Messina	61	Genoa	43
Livorno	60	Treviso	42
Atalanta	59	Venezia	41
Piacenza	57	Salernitana	41
Cagliari	56	Albinoleffe	41
Fiorentina	56	Ascoli	40
Ternana	54	Verona	39
Triestina	54	Pescara	38
Torino	50	Bari	34
Vicenza	50	Como	32
Catania	50	Avellino	28

Punteggio di 1-1 tra Italia e Georgia al termine della prima giornata dell'incontro di Coppa Davis, valido per il primo turno del Gruppo 2 della zona euro-africana. Nel secondo match, sul campo di Cagliari, gli ospiti hanno riequilibrato la situazione grazie al successo in 5 set di Irakli Labadze su Andreas Iseppi, con i parziali di 6-4, 7-5, 1-6, 2-6, 6-2. Gli azzurri avevano aperto la giornata con il netto 6-1, 6-0, 6-2 rifilato da Alessio Di Mauro a Irakli Ushangishvili. Oggi è in programma il doppio, in campo Bertolini e Galimberti.

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# lo sport

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# Milan-Roma, scudetto in sei mosse

Oggi in campo, via allo sprint tricolore: i giallorossi sperano nell'effetto-Deportivo

## palla a terra

### JODOROWSKY IL CALCIO È UN GIOCO SACRO

Darwin Pastorin

Una nuova voce si aggiunge al dibattito sul calcio inteso come arte, mistero, letteratura. Lo scrittore cileno Alejandro Jodorowsky, autore de "La danza della realtà", edito da Feltrinelli, ha fornito, nel corso del magazine "Sky Racconta", una sua interpretazione del football: «Il gioco della palla è sempre stato un gioco sacro. I Maya si dividevano in due squadre e per loro era una questione di vita o di morte perché il gruppo di giocatori perdente veniva ucciso. Avevano una palla che dovevano far passare in uno stretto cerchio di pietra posto in alto. La palla rappresentava la divinità, il cerchio l'essere umano. Come un calice che riceve l'ostia, noi siamo il calice che riceve la divinità. Il football come lo conosciamo noi, fu inventato dagli inglesi basandosi sui tarocchi. Io vado sempre in giro con i tarocchi, sono uno specialista. I tarocchi hanno 22 carte e nel calcio ci sono 22 giocatori. I tarocchi si dividono in due serie di 11 carte; la prima va dall'ombelico alla testa, la seconda dall'ombelico ai piedi, passando per il sesso. Sono la rappresentazione del lato oscuro e dal lato luminoso dello spirito. Insomma, una squadra simboleggia la luce, l'altra l'oscurità. L'uomo ha perso la sua componente mistica; i greci avevano Zeus e Diana, noi invece abbiamo perso la nostra mitologia, anche se il cervello ne ha bisogno. Pure in Persia esisteva l'eterno dualismo tra bene e male, luce e ombra. Il calcio ti fa vivere proprio questo, è un rito sacro, ti fa rivivere la lotta tra una cosa e l'altra; il calcio è la lotta per la vita, ha proprio questo compito, e sostituisce le guerre».

E, così, persino il tifo diventa qualcosa di particolare: «Il calcio mi divertiva molto. Sono andato all'università come tutti gli idioti (ho studiato psicologia e filosofia come tutti gli idioti), poi l'ho lasciata per il teatro delle marionette. Ma la squadra di calcio dell'Università del Cile lottava con quella dell'Università Cattolica: era la cultura laica contro quella religiosa e io, ovviamente, facevo il tifo per l'Università del Cile. Per me, il calcio era una questione di fede».

Per concludere in questo modo: «Credo, davvero, che noi tutti dovremmo riconsegnare al football tutta la sua antica sacralità».



Carlo Ancelotti e Fabio Capello: da oggi scatta la volata scudetto tra Milan e Roma

### Pino Bartoli

ROMA Domenica scorsa la Roma ha vinto, il Milan no. Poi i rossoneri hanno preso una mazzata tremenda a La Coruña che ha scaraventato la squadra fuori dalla Champions, con ripercussioni psicologiche imprevedibili. Basta questo per parlare di crollo e per riaprire il campionato? L'interrogativo si ripropone oggi ad un campo neutro il Chievo. (L'Olimpico è squalificato per due turni) per "ospitare" in campo neutro il Chievo. A ben guardare, nessuna delle due sta bene, i problemi di fine stagione si moltiplicano, la stanchezza si fa sentire pesantemente, il rendimento è calato nell'ultimo mese e sia Roma che Milan sembrano avere il fiato corto. Non inganni la vittoria dei giallorossi sul Lecce per 3-0, il gioco espresso non è stato all'altezza della fama e della posizione in classifica, men-

tre i gol sono arrivati su circostanze fortunate. Certo, anche la fortuna ha il suo peso in campionato e se fino a ieri questa ha appoggiato i rossoneri adesso sembra poter riequilibrare le sorti. Il Milan ha preso un duro colpo ma, considerato l'organico e la corsa fatta sin qua, sembra in grado di rialzare la testa. Ha nove punti in più sulla Roma (ma anche disputato una gara in più, il derby da recuperare) e una rosa di giocatori di prima qualità. Dopo i primi smarriti commenti alla sfortunata serata di mercoledì, i giocatori hanno suonato la carica dicendosi pronti a lottare tenacemente per lo scudetto. Naturale che Ancelotti cerchi di rincuorare i suoi: «Bisogna dimenticare La Coruña e pensare solo all'Empoli», ha detto ieri in conferenza stampa. Facile a dirsi. Molto più difficile a farsi. Perché la figuraccia è stata in eurovisione, perché lo stesso Berlusconi ha ironizzato sui suoi parlando di «giocatori che sembravano sedati», perché da settimana si parlava dei rossoneri come dei «magnifici». Nella mente di Ancelotti si affollano tutte queste tensioni ormai lega-

te al passato, e un affanno tutto volto al presente: come dimenticare la Champions League? C'è l'Empoli. «Il dispiacere di La Coruña deve essere per noi uno stimolo in più», ha spiegato ieri il tecnico.

Paradossalmente l'eliminazione dalla Coppa della squadra di Ancelotti non fa piacere nemmeno in casa giallorossa. «Avrei preferito che il Milan fosse andato avanti in Champions», ha commentato Fabio Capello spiegando che il passaggio del turno avrebbe lasciato la speranza di una ulteriore "distrazione" dal campionato. «Con due competizioni in ballo, avrebbero avuto più impegni e quindi forse fatto più fatica - ha spiegato il tecnico della Roma -. Ma noi dobbiamo fare i punti, altrimenti sarà inutile sperare in un calo del Milan».

Non meno importante, poi, è la gara del Delle Alpi dove la Juventus affronta la Lazio, in piena corsa per la Champions. Dopo la batosta della scorsa settimana con l'Inter più che lo sprint finale del campionato in casa bianconera sembrano tener banco i progetti per il prossimo

anno, specie quelli del tecnico (dato da tutti per partente) Marcello Lippi, che ieri ha voluto però precisare che «presto» scioglierà le sue riserve sul suo futuro. Nel frattempo, però, Lippi non intende mollare la corsa allo scudetto. «Il Milan non si farà sfuggire il campionato - ha commentato ieri - anche se la speranza, per noi e la Roma, è sempre l'ultima a morire».

Dovrà attendere fino a domani, invece, l'Inter di Alberto Zaccheroni che in campo domani a Perugia è chiamata a dimenticare la sconfitta di Coppa Uefa contro l'Olimpique di Marsiglia per restare in corsa per il quarto posto. «E la sfida giusta per riprendersi, contro una formazione comunque ostica», ha commentato Thomas Helveg, che al Curi verrà schierato da Zac a centrocampo sulla corsia di destra, con Javier Zanetti a sinistra e la coppia Cristiano Zanetti-Farinos al centro. Ad alimentare la fantasia del duo d'attacco Vieri-Adriano, è molto probabile che si possa vedere Dejan Stankovic. In porta torna Francesco Toldo.

## In campo alle 15

### 12° GIORNATA DI RITORNO:

Ancona-Bologna  
Brescia-Modena  
Juventus-Lazio  
Milan-Empoli  
Parma-Lecce  
Reggina-Udinese  
Roma-Chievo  
Siena-Sampdoria  
Perugia-Inter (domani 15:00)

### LA CLASSIFICA:

Milan 69; Roma\* 60; Juventus 59; Lazio\* 47; Parma 47; Inter 46; Udinese 42; Sampdoria 41; Bologna 35; Chievo 33; Brescia 31; Siena 30; Reggina e Lecce 28; Modena e Empoli 26; Perugia 22; Ancona 7.  
(\* una partita in meno)

LA PROPOSTA Il tecnico dei giallorossi: «In Inghilterra funzionano, vediamo se siamo in grado di essere sportivi». L'esperto Marinelli: «Positivo, ma non basta»

## Capello lancia l'idea: «Via le barriere per il pubblico dal campo»

### Max Di Sante

ROMA In Inghilterra non ci sono. In Spagna non ci sono più. Anche l'Uefa sta studiando l'ipotesi di togliere le barriere divisorie negli stadi, soprattutto quelle che separano le gradinate dal campo. E ieri mattina, in conferenza stampa di presentazione della giornata del campionato, Fabio Capello ha lanciato la proposta. L'allenatore della Roma l'ha definita una provocazione, ma c'è chi sostiene da tempo il ragionamento che rendendo più «umani» gli stadi si disincentiverebbe la violenza, si scioglierebbe la tensione, ci si avvicine-

rebbe più allo spettacolo, al gioco.

«Eliminiamo le barriere che dividono il pubblico dal campo - ha detto Capello - Vediamo se siamo in grado di essere sportivi». Lo spunto è, naturalmente, sempre il derby sospeso il 21 marzo scorso, le polemiche che ne sono seguite e le incertezze che ancora gravano sulle modalità per la sua ripetizione. In attesa dell'ufficializzazione della data (la prossima settimana si dovrebbe conoscere la data) fioriscono proposte ed iniziative perché da quanto è successo derivino almeno conseguenze positive.

Per esempio, il sindaco di Ro-

ma Veltroni ha proposto, trovando il consenso dei protagonisti, di devolvere parte del ricavato in beneficenza. E Capello è favorevole: «Solidarietà a trecentosessanta gradi - ha detto il tecnico giallorosso - pensiamo anche ai feriti nelle forze dell'ordine che ci sono stati quella sera, e mi piacerebbe vedere solidarietà tra tifosi di Roma e Lazio». Poi l'allenatore ha lanciato «la provocazione» dell'eliminazione delle barriere. In Inghilterra è sempre stato così, poi in seguito alle violenze degli hooligans vennero costruite, infine di nuovo tolte. Adesso, gli spettatori possono seguire le partite stando ai bordi del campo. In Spagna la stes-



Scriveteci cosa ne pensate a sport@unita.it

sa cosa. Certo, hanno influito certamente tutte le altre misure predisposte, dal controllo agli ingressi, alla severa repressione dei violenti (le cui pene vengono scontate effettivamente in carcere) ai controllori di settore, alle telecamere, alla responsabilizzazione delle tifoserie: resta il fatto che ha funzionato.

E in Italia? «Questa è sempre stata una nostra proposta - dice Maurizio Marinelli, del Centro Studi Sicurezza Pubblica, che da sempre si occupa di sport e ultrà - certo bisogna inserire quella misura nell'insieme di interventi da adottare per combattere il fenomeno della violenza negli stadi. In Inghilterra,

ha favorito anche lo sparpagliamento delle frange più estreme della tifoseria. In sostanza, è stata adottata una politica dei biglietti e degli ingressi che ha diviso i vari gruppi di ultrà». Potrebbe funzionare anche da noi? «Bisogna ragionare su un progetto complessivo, non su singoli interventi. Dopo le tragedie causate dagli hooligans, e la conseguente eliminazione dell'Inghilterra dalle competizioni internazionali, Londra affidò alle università lo studio complessivo del fenomeno. Si studiò, si analizzò, si fecero delle proposte, si adottarono le misure idonee. Così si è arrivati alla situazione di oggi». Insomma, un insieme di

misure tra le quali anche quella dell'eliminazione delle barriere.

«C'è da tenere presente, prosegue Marinelli - la diversità della cultura, che poi si ripropone anche negli stadi. Per esempio, in Inghilterra non ci sono i fumogeni, si usano molto meno le coreografie delle curve... insomma ci sono abitudini e tradizioni diverse. Per cui, laggiù è normale vedere una partita stando seduti comodamente ai bordi del campo, per noi il discorso è più complicato. E per quello che parlo di un insieme di provvedimenti, ma è chiaro che quello di Capello è un ragionamento da prendere in considerazione».

flash

## GOLF

La pioggia interrompe il Masters Tiger Woods in difficoltà

La pioggia non ha permesso la conclusione della giornata inaugurale del Masters, primo major stagionale la cui 68ª edizione in corso sul percorso dell'Augusta National (par 72), ad Augusta in Georgia. Turno difficile per alcuni bigs, a partire da Tiger Woods (accanto una curiosa sequenza nella quale il campione sta cercando una palla nascosta nella vegetazione). La pioggia lo ha sorpreso all'ottava buca, dove era già quattro colpi sopra il par. Alla ripresa è giunto fino alla 14, quando il gioco è stato interrotto per l'oscurità.



## CALCIO

Coverciano, la nazionale afghana contro il Consiglio regionale

Nella casa degli azzurri a Coverciano la nazionale dell'Afghanistan ieri ha disputato un incontro di allenamento contro la rappresentativa del Consiglio regionale della Toscana formata da consiglieri regionali e dipendenti. In campo sono scesi politici e funzionari pubblici di professione contro operai, falegnami, muratori, qualche impiegato. È la prima volta che gli afghani giocano in Europa dopo aver disputato altre partite contro squadre del girone asiatico di qualificazione ai campionati del mondo del 2006 in Germania.

## FORMULA UNO

Ralf Schumacher va alla Toyota Lo sostiene un tabloid tedesco

Ralf Schumacher avrebbe già firmato il contratto per il passaggio alla Toyota nella prossima stagione della Formula 1, secondo un'anticipazione del tabloid Monaco "Tz", ma la notizia è stata immediatamente smentita dalla casa giapponese. Secondo il quotidiano, il 28enne pilota Williams-Bmw avrebbe firmato un contratto di tre anni con la squadra con sede a Colonia. A quanto pare, il fratello minore di Schumi riceverebbe il primo anno 15 milioni di euro. La cifra dovrebbe poi aumentare a 18 e 20 milioni fino al 2007.

Salvatore Maria Righi

L'inno di Mameli nella Nokia Arena, il tempio giallo del Maccabi al numero 51 di Yigal Alon. L'alone della leggenda e il logo dello sponsor. là dove osano gli spot. Un derby italiano nelle finali che l'Uleb ha voluto in Israele contro (quasi) tutti, al di là dei toni cordiali e degli obbedischi di rito. Bologna contro Siena, dall'Appennino (tosco emiliano) alla striscia di Gaza, dove il basket dovrà camminare in punta di piedi, a zig-zag tra l'odio, il sangue e i kamikaze, aggrappato alla propria idea meravigliosa: lo sport oltre tutto, lo sport dopo tutto.

Quattro anni fa l'avvocato Jordi Bertomeu e i suoi manager hanno spezzato il monopolio della Fiba e si sono inventati la Champions dei canestri, Eurolega è molto più cool di Coppa dei Campioni. Hanno pensato che una competizione così, appoggiata all'Europa dai Pirenei al Bosforo, inchiodata ai diritti tv e alle clausole di uscita per la Nba, non poteva che essere un'azienda. Altro che i baracconi istituzionali di prima, dove in grembo a mamma Fiba ognuno pensava a sé e il

# Una finale per due

Basket, Bologna contro Siena a Tel Aviv Derby italiano nell'ultimo atto dell'Eurolega

L'evento nella tana del Maccabi, davanti al muro «giallo» dei 10mila

L'ultima volta che una squadra riuscì a vincere due volte di fila il più prestigioso titolo dell'Europa dei canestri, correva il 1991. L'impresa (per l'esattezza fu un tris) riuscì alla Jugoplastika Spalato di Toni Kukoc, Dino Radja e Zoran Savic. Da allora nessuno ci è più riuscito e quest'anno non farà eccezione. A Tel Aviv, infatti, non ci sarà il Barcellona (campione uscente) eliminato da Siena che, sulla strada della finale, troverà i "cugini" della Skipper Bologna. Dall'altra parte, invece, la semifinale vedrà opposte il Cska Mosca di Mirsad Turkan (che l'anno scorso alle Final Four ci arrivò per incrociare il Montepaschi) e i padroni di casa del Maccabi e di Sarunas Jasikevicius, miglior giocatore delle scorse finali in cui trascinò il Barcellona alla vittoria. Proprio gli israeliani sono così i grandi

favoriti per alzare la Coppa, considerando anche che il modo in cui sono approdati alla finale (triplo allo scadere per pareggiare con lo Zalgiris e vittoria al supplementare) sembra un segno del destino. Il resto, invece, lo farà il clima infuocato della Nokia Arena. Dove il "muro giallo" dei tifosi israeliani non avrà opposizione. In Israele, infatti, non voleranno né gli ultras bolognesi della Fossa, né la maggior parte dei supporter senesi in nome della campagna ("No alle Final four a Tel Aviv") portata avanti tutto l'anno per ragioni di sicurezza. Ai tifosi italiani non resterà così che sperare di possedere una parabola e un abbonamento a Sky, unica emittente che garantirà la copertura totale dell'evento: le due semifinali giovedì 29 aprile, finalissima il primo maggio.



Dio dei cesti provvedeva per tutti. Per questo, per esempio, gli israeliani firmano assegni e convincono tutti a portare a Tel Aviv il gran finale: vai dove ti portano i dollari. Certo, loro ne hanno fatto una questione di orgoglio, perché hanno garantito la sicurezza di tutto e tutti: fidatevi di noi, tranquilli. Allora tutti a Tel Aviv, molti i tifosi italiani, che dalle opposte balaustre e senza smettere di insultarsi, hanno esposto per mesi lo stesso striscione: no alle final four in Israele. A Tel Aviv in modi diversi, anche. La Fortitudo che è costata due lire ed è costruita sull'incoscienza talento dei suoi giovani, il Montepaschi che è costato non poco di più ed ha le granitiche certezze di tipi affermati, non di primo pelo. Un altro scontro in semifinale tra fratelli d'Italia dopo quello dell'anno scorso tra Benetton e Siena, e dopo quello del 1999 a Monaco tra Kinder e Teambank. A Tel Aviv senza Ettore Messina che dal '98 ha giocato cinque finali su sei (due vinte). E a quattro mesi dai Giochi, prima di andare ad Atene a prendere la medaglia che ha chiesto Petrucci, due italiani sul tetto d'Europa che è ormai un'incubatrice di stelline per la Nba. Chi l'avrebbe detto?

Dubbi e obiezioni per giocare nella città israeliana, ma gli organizzatori hanno dato assicurazioni all'Uleb

## L'impresa della Fortitudo «Ora loro sono i favoriti»

Massimo Franchi

**BOLOGNA** Gonfia il petto l'aquila della Fortitudo per aver raggiunto inaspettatamente la sua seconda Final Four di Eurolega. «Quando questa squadra è stata creata in estate nessuno si aspettava di poter arrivare così avanti - racconta Zoran Savic, gm e architetto della giovane Skipper -. Ancor di meno dopo aver visto il sorteggio del girone iniziale». Assieme alla Fortitudo infatti nel girone B c'erano tutte le altre tre finaliste (Siena, Mosca e Maccabi) e anche lo Zalgiris di Sabonis che il biglietto per Tel Aviv se l'è visto sottrarre dopo un supplementare dallo stesso Maccabi. «Quel gruppo era incredibilmente più forte rispetto agli altri ed essere riusciti a qualificarsi per la seconda fase era già un grande risultato. Il sorteggio successivo è stato migliore, ma la qualificazione ce la siamo meritata vincendo cinque partite e perdendone una solo all'ultimo secondo». Il la-

sciapassare per Tel Aviv è arrivato con due finali sofferti e convulsi, prima in casa contro l'Efes Istanbul, risolto da Basile, poi a Pau, con 2 liberi della giovane stella serba Vujanic. Il fatto di aver vinto due partite così importanti in volata viene sottolineato da Savic: «Nella nostra squadra i giocatori di esperienza internazionale sono solo Basile e Smodis. Aver vinto in quella maniera significa avere attribuiti e un pizzico di fortuna, che nello sport è fondamentale. In più siamo contenti che il Pau abbia giocato una grande partita contro di noi anche se era già eliminato, perché così non ci sono stati sospetti». A Tel Aviv in semifinale sarà derby (italiano, con Siena) proprio come quello (cittadino, con la scomparsa Virtus) che fermò la lanciatissima Teambank allenata da Skansi e pilotata da Myers alle soglie della finale nel 1999. «Quel precedente non fa storia. Io giocai con la maglia della Virtus la serie di Eurolega contro la Fortitudo con la riserva con Fucka, ma giocare con Siena è

una cosa completamente diversa, non è un derby. Quest'anno l'abbiamo incontrata quattro volte e ha sempre deciso il fattore campo. Loro hanno più esperienza, noi più freschezza atletica, ma loro sono i favoriti». Freschezza atletica, d'accordo, ma molti pensano che alla Skipper manchi un pivot di stazza per poter vincere a livello europeo. Dopo averlo inseguito a lungo, Savic prova a fare di necessità virtù. «La regola dei 24 secondi ha portato alla conseguenza di dover avere centri molto mobili e veloci, come Van den Spigel, e che possono tirare anche da fuori, come Mottola e Smodis». Quando deve scegliere la favorita della Final Four, Savic non ha dubbi: «Se non si giocasse a Tel Aviv direi Cska Mosca perché ha la panchina più lunga e gioca il basket migliore, ma giocare davanti a 10 mila tifosi fa diventare il Maccabi di gran lunga favorito. Nel girone iniziale le abbiamo battute entrambe in casa loro, ma questa volta sarà molto più dura». Il fattore ambientale non sarà importante solo sotto l'aspetto sportivo, ma la società aveva votato già due anni fa per giocare a Tel Aviv e adesso non si tira certo indietro. «Andiamo a giocare in paese quasi in guerra, è vero, però siamo tranquilli: non succederà niente perché l'organizzazione è ottima. Ci dispiace solo che potranno seguirci pochi tifosi, ma sono sicuro che si faranno sentire lo stesso».

## Il Montepaschi ci riprova «Final four senza stelle»

Francesco Sangermano

**SIENA** Quello che la Montepaschi Siena ha impugnatato per volare a Tel Aviv, è un biglietto con molte impronte. Ci sono, facile capirlo, quelle dei giocatori e di coach Recalcati. Meno scontato, invece, è pensare a quella del gm Ferdinando Minucci. Braccio (economico) e mente della società, è lui che ha plasmato la squadra all'inizio dell'anno tra scelte coraggiose e scommesse solo apparentemente azzardate. Eppure, tutte vinte.

**Minucci, ma lei ci credeva?**  
«Eravamo in un girone con tre delle quattro finaliste dello scorso anno. Avevo detto che quelle sarebbero state le vere finali e avevo ragione. Per noi è un risultato storico che riempie di orgoglio giocatori, staff tecnico e dirigenziale. Ma, credo, anche la città intera».

**Eppure l'annata era cominciata con l'eliminazione in Coppa Italia, ai quarti con Cantù.**  
«Quella piccola delusione ha inse-

gnato tanto a questo gruppo. E, soprattutto, ci ha permesso di riposare, ritrovare la concentrazione giusta e di credere in un'impresa che sembrava impossibile».

**A monte ci sono scelte coraggiose, come la rinuncia a due stelle del calibro di Ford e Turkan...**  
«L'anno scorso avevamo bisogno di un bel biglietto da visita per presentarci per la prima volta nel salotto buono d'Europa. Così abbiamo fatto "follie" per avere Ford e Turkan. Quest'anno era necessario riequilibrare il budget. Anche perché alla fine i risultati si ottengono con la forza del gruppo».

**Eppure all'inizio avete fatto fatica, giocatori come Thornton e Vantepool arrancavano...**  
«Sapevamo che scegliere giocatori digiuni d'Europa sarebbe stato rischioso. Occorreva tempo perché conoscessero gli avversari e il metro arbitrale applicato a livello continentale. Poi Thornton si è adeguato ed è stato fantastico nelle Top16 e Vantepool è il nostro affare più grande: lo abbiamo prelevato dal sottob-

sco italiano, è il nostro giocatore meno pagato eppure il più decisivo».

**Se Siena vola a Tel Aviv quanti sono i meriti di Recalcati?**  
«È l'allenatore della Nazionale, ma anche lui è un debuttante per le Final Four. Il successo è un mix fra giocatori, staff e organizzazione perché alla fine un grande allenatore deve poter contare su un ambiente adeguato intorno. Qui tutto ha funzionato bene. È il successo della professionalità di tutti noi».

**Ora con che obiettivo andate in Israele?**  
«Con lo stesso col quale abbiamo affrontato il nostro girone: rispetto per tutti, ma paura di nessuno. In fondo, negli ultimi tre anni, abbiamo vinto una Saporta e raggiunto due Final Four di Eurolega».

**Non ha paura che la Montepaschi pagherà in campionato le fatiche della Coppa?**  
«Essere impegnati su due fronti è uno stress sia a livello fisico sia a livello mentale. Ma è anche una grandissima soddisfazione ed, Eurolega a parte, dovremo fare in modo di arrivare alla fine della regular season nella miglior posizione possibile».

**Tra campionato e Eurolega cosa preferisce?**  
«Tutti e due! A parte gli scherzi, lo scudetto era e resta il nostro obiettivo prioritario. Certo che se poi arrivasse anche la Coppa...».

### Marathon de Sables

Eccomi come ogni anno tornato a questo inferno di caldo e sabbia. Che cosa mi spinga a fare tanta fatica non so neanche più dirlo. Sono alla mia 7ª partecipazione, sono ormai considerato un veterano della Marathon des Sables, eppure ogni volta che calco il suolo desertico, ogni volta che abbandono il comodo bus climatizzato mi sento travolgere dall'emozione come un bambino. Sono mesi che mi preparo per questa gara, ho corso tantissimi chilometri in allenamento, ho curato con grande attenzione la preparazione dei materiali eppure non riesco a non pensare di aver trascurato qualcosa. Mi aspetta una settimana in cui dovrò correre per 230 km

## Ritorno in quell'inferno di caldo e sabbia

Marco Gozzano\*

Una corsa a piedi di una settimana nel deserto al confine tra Algeria e Marocco

Parte l'11 aprile con la prima tappa (Oued Amsailikh-Oued El Khait di 28 Km) la XIXª della Marathon de Sables, la corsa più estrema al mondo che tutti gli anni si tiene nel deserto del Sahara ai confini tra Marocco e Algeria. La manifestazione, che per scaldare i motori scatta oggi con le operazioni preliminari e i controlli degli atleti, si concluderà il 19 aprile a Jebel Bou Debgane-Tagounite. Vi prenderanno parte 609 atleti provenienti da 32 nazioni. L'italiano Gemma Team sarà al via con tre esponenti. Oltre a Marco Gozzano, torinese di Ciriè che terrà un suo personale diario della prova su queste pagine e che ha già collezionato sei partecipazioni, alla partenza anche Marco Olmo, piemontese di Alba e veterano della

manifestazione nella quale ha ottenuto tre terzi posti e Lorena Di Vito, milanese, tre titoli italiani e un mondiale a Taiwan l'anno scorso. Gli atleti al via dovranno percorrere 235 chilometri divisi in sei tappe. Ogni partecipante avrà con sé uno zaino che non può pesare meno di 5 chili e più di 15 con oggetti obbligatori come pompa succhia veleno, coltellino, bussola, accendino e un razzo per segnalazioni che non si possono perdere, per non incorrere in penalità. Partecipano alla Marathon de Sables anche uomini e donne disabili: il più famoso in passato è stato l'inglese Chris Moon, un militare saltato su una mina in Mozambico: privo di una gamba e di un braccio, è stato poi tefodoro alle Olimpiadi invernali di Nagano.

la natura ebbe la meglio sulla mia presunzione). La considero, infatti, un'esperienza di vita. Nel corso della settimana i miei timori, i miei dolori, la mia fame, la mia sete, le mie gioie diverranno quelle degli altri e viceversa. Nulla di più bello che ritrovarsi in tenda dopo lo sforzo della tappa giornaliera a scambiarsi impressioni, a chiedersi consigli, a dividere il fuoco per scaldare il cibo e pensare: «Forse domani sarà meno du-

ra». Ora mi aspettano al controllo tecnico dovrò consegnare il mio bagaglio che contiene tutto ciò che non mi servirà nella settimana di gara. I commissari faranno l'inventario di tutto ciò che porto con me e se perderò qualcosa incorrerò in penalità che potranno portare fino all'esclusione dalla gara. Dovrò dimostrare che alla fine di ogni tappa avrò ancora a disposizione 2000 calorie per giorno di gara. Passato questo controllo tecnico come ogni anno, tornerò alla mia tenda con i 5,5 kg di zaino che mi serviranno per 7 giorni e poi mi siederò, come ogni anno, a guardare verso la direzione in cui dovrò correre.

\* atleta del Gemma Team

lutti

**MORTO L'ATTORE VICTOR ARGO, «DURO» DI FERRARA E SCORSESE**  
È morto Victor Argo, uno dei duri di Hollywood. A stroncarlo, a 69 anni, è stato un tumore ai polmoni. I suoi lineamenti che sembravano scolpiti con l'accetta e il timbro di voce profondo e minaccioso erano stati sfruttati da registi come Abel Ferrara (*King of New York* e *Fratelli*) e Martin Scorsese (*L'ultima tentazione di Cristo*). Figlio di portoricani il suo nome di battesimo era Victor Jimenez. Nel 1992 recitò ne *Il cattivo tenente* con Harvey Keitel e nel 1999 in *Ghost Dog* di Jim Jarmush. Fino a febbraio era in teatro con il dramma *Anna in the tropics*.

cinema e tv

## COMPLIMENTI, LA BATTAGLIA È SERVITA: I DOPPIATORI HANNO UN CONTRATTO PER TUTTI

Gabriella Gallozzi

Il mondo del doppiaggio italiano ha finalmente un contratto collettivo nazionale di lavoro. Dopo una vertenza durata un anno e scioperi a più riprese, l'altro giorno è stato stipulato il primo contratto del settore, finora regolato da semplici accordi biennali. A firmarlo sono stati l'Anica, le associazioni d'impresa (Unitec, Alimed ed Editori riuniti) e i sindacati degli attori della Cgil, Cisl e Uil.

«È un risultato storico - commenta Massimo Cestaro, segretario del Sai, Sindacato attori Cgil - perché fin qui non c'era mai stato un contratto collettivo nazionale di lavoro per i professionisti del doppiaggio». E la deregulation del settore, infatti, aveva raggiunto livelli da giungla, tali da

aver determinato una crisi drammatica sia dal punto di vista qualitativo che professionale. La corsa al ribasso da parte dei committenti - Rai, Mediaset e le major - ha creato fin qui, come spesso denunciato dai lavoratori del doppiaggio, la fioritura di società fai da te, di tempi di lavorazione sempre più contratti, di compensi sempre più esigui. Con buona pace, insomma, della qualità dei prodotti.

«Ora - spiega Massimo Cestaro - col nuovo contratto sono state stabilite delle regole certe all'interno delle quali saranno garantite le attività lavorative». Prima fra tutte la «definizione - aggiunge - delle quattro figure professionali che operano in questo settore: gli adattatori-dialoghi-

sti, gli attori, i direttori del doppiaggio, gli assistenti del doppiaggio».

Definire con più certezza le «figure professionali», significa dunque sottolineare il ruolo, spesso messo in discussione dall'approssimazione e dallo scarso professionismo dei molti che operano nel settore. Altro punto importante del nuovo contratto riguarda la definizione dei turni di lavoro e dei compensi che, come sottolinea Cestaro, «sono stati adeguati agli aumenti relativi ai dati Istat».

In prospettiva, poi, c'è anche il tentativo di creare un sistema di regole per gli appalti. Stabilire, cioè dei criteri tollerabili tra i committenti - Rai, Mediaset e major - e le imprese di doppiaggio.

«In modo che le gare d'appalto - dice il rappresentante sindacale - siano soggette a delle leggi che impediscano la corsa al ribasso». Così come, invece, è avvenuto fin qui.

«Il contratto - dice ancora Massimo Cestaro - con la definizione delle figure professionali e le varie norme, punta alla definizione del costo dei prodotti, in modo da stabilire un tetto sotto il quale non si può andare. In questo modo si tutela il lavoratore e la qualità stessa».

Per questo insiste il presidente del Sai: «Questo contratto è stata una bella novità, accolta con grande soddisfazione dai lavoratori. Soprattutto i più giovani, quelli cioè che sono i più esposti all'andamento del mercato».

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,50 in più

Francesco Mändica

**PARIGI** È una primavera esaltante a Parigi. Meteo e politica per una volta vanno d'accordo. Tsf, la radio metropolitana che propone solo jazz e notizie (89,9 mhz) ruffianeggia deliziandosi con *April in Paris*, con Ella Fitzgerald che canta con la luminosità che la contraddistingueva. Il testo della canzone si taglia perfettamente: è vero i castagni sono in fiore, e non solo quelli. Sulla spianata del Jardin del plantes la gente, rintornata dallo sfiorare del sole, fa la fila in maniche corte per guardare il grande ciliegio appena fiorito: sono grossi fiori bianchi e carnosissimi. Più che da annusare sembrano da mangiare. Siamo tutti lì intorno come le api. Sulle panchine spunta ad ogni angolo la faccia triste di Jacques Chirac, in prima pagina su *Liberation*, che titola: «Le début de la fin», l'inizio della fine. Scherzando i parigini, riguardo l'unica regione rimasta alla destra, in questa magnifica richiesta popolare di cambiamento. Un signore con una camicia a fiori (in sincrono perfetto con la germogliazione) mi dice che l'Alsazia se la possono riprendere i tedeschi, visto che la regione di Strasburgo è ad oggi l'unico enclave dell'Ump, il partito di Chirac e del primo ministro Raffarin. In questa prima vera primavera Parigi riverbera bellezza e arte come e più di sempre. Nei teatri specialmente, oggi fulcro di un po' tutte le attività culturali.

I teatri hanno raccolto l'eredità del complesso post moderno francese, una cultura dagli esiti incostanti, frastagliati, a volte genialoidi dove le barriere fra espressioni artistiche sembrano definitivamente cadute. Musica, teatro, danza, video. La guardia è tenuta alta contro quell'impovertimento di contenuti che un vecchio animale da direttorio come Le Pen ha intercettato e sfruttato per la propria politica revisionista. C'è vita e fermento nei teatri nazionali soprattutto (c'è una grande differenza fra scelta pubblica e privata nei palcoscenici francesi) come l'Opéra comique e come il piccolo teatro de la Colline, vicino al cimitero di Père Lachaise. Qui un pubblico entusiasta ha applaudito la nuova installazione sonora di Georges Aperghis, musicista contemporaneo che usa le parole esattamente come uno spartito. Quattro attori recitano incessantemente fonemi che diventano ritmo, poesia dadaista fatta di singulti, di urla trattenute, di battito, lo schiocco della lingua sul palato. Quattro attori in completa osmosi leggono testi onomatopeici, come una polifonia moderna, che lo stesso Aperghis costruisce sulla pagina scritta come architetture, come disegni in funzione del significato. I libri di Aperghis sono un oggetto d'arte più che un registro delle sue

La radio metropolitana ruffianeggia con Ella, nei locali intrecciano parole e suoni e gli spettatori si tuffano nel dibattito: noioso, ma tenero

*Cilieggi in fiore, il pubblico che applaude Aperghis, musicista che frulla parole, e alla Maroquinerie invoca la luna tra flauti e computer. C'è un clima festoso, a Parigi come di una nuova primavera Anche perché (e aiuta) Chirac non si è ripreso dalla batosta elettorale*

impressioni musicali. I suoi spettacoli costruiti sul non senso verbale perturbano l'ascoltatore, lo fanno entrare dentro una centrifuga, lo stomaco sussulta.

Ancora sul rapporto fra parola scritta e musica questa volta in uno dei posti più alla moda del momento, La Maroquinerie. Una grande sala situata dietro la Menilmontant di Maurice Chevalier, a ridosso dell'arrondissement più vivace e popolare, il ventesimo. La cavea è completamente occupata dalle persone che si stringono tutte attorno al semicerchio di questo che è un locale, un ristorante, un centro culturale e un caffè letterario. Si riuniscono qui

Baffoni, capelli tirati all'indietro come usava un tempo nei nostri paesi del sud, aria agiata, neo «strategico» sul viso alla Bruno Vespa (molto alla moda): eccolo il «Berlusconi serbo». È lui che ama farsi chiamare così. Bogoljub Karic, imprenditore, proprietario di tv e di molte altre cose dalle parti dei balcani, vanta una biografia che sembra fotocopiata su quella del nostro premier. Anche lui ha incominciato intrattenendo il pubblico con la musica, insieme ai tre fratelli suonava - anziché sulle navi - nelle taverne del Kosovo. Anche lui ha il pallino del mattone e società immobiliari, e poi assicurazioni, e interessi nei settori più diversi, ed è anche presidente della Confindustria serba. Anche lui ha tentato la carta della politica, usando la sua tv per la campagna elettorale. Ma il vero sogno di Karic è quello di diventare il capo della tv dell'Est, dalla Grecia alla Slovenia, dalla Romania al Montenegro, dalla Croazia



Jacques Chirac. Nella foto piccola Magjik Malik, andato in scena nel locale La Maroquinerie

moltissimi ragazzi per i «Rendezvous de la lune», appuntamenti un po' hippie tutti dedicati alla luna. A presentarli, scialza, infantile e assolutamente provocante è la giovane organizzatrice della Maroq, come per contrazione chiamano gli habitués questo

posto. «Da piccola credevo che la luna si nascondesse - dice lei con candore al microfono - per questo siamo qui a celebrarne la ricomparsa, ma chi aveva rapito la luna? Forse Magic Malik, il primo ad inaugurare questi incontri. Il flautista-star della nuova

musica francese ha costruito uno spettacolo difficile partendo dalle letture di un Lovecraft, siderale, quasi preistorico. Uno schermo proietta foto distorte e ritoccate della scrittore americano, che pian piano si trasforma in un pesce, il flauto di Malik accende la sala con complicate dodecafonie, Or Solomon suona una spinetta che sembra appena atterrata da un quadro di Vermeer, Gilbert Nouno se ne sta seduto al computer, sembra che stia scaricando la posta ed invece si occupa dei suoni elettronici, a leggere i testi è Philippe Jarry, scultore, poeta e vicino di casa del musicista. Una vicinanza affettiva, un vecchietto con barba e Borsalino che stentando legge le pagine di uno fra gli scrittori di culto per i giovani francesi. Tanto che a fine spettacolo, in rigoroso cerimoniale anni settanta, inizia il dibattito. Tenero, devoto, noiosissimo.

La stessa sera in un locale vicino al vecchio ventre dei mercati de les Halles un trio di jazz riempie una sala stretta e lunga. Il locale si chiama Sunside ed è il diretto concorrente del locale accanto, il Duc des Lombards tempio un po' decaduto delle musiche improvvisate. Bojan Zulfikarpasic è il leader del gruppo, un pianista serbo giovane e simpatico, un musicista dagli esiti straordinari; lo sono un po' meno i cocktail che il sosia di Frank Zappa - con codino e baffo spiovente - prepara al banco del Sunside. Usciti da lì si ritorna verso la banlieu, verso il grande cerchio di verde e dormitori che circonda a morsa il centro della città.

L'unico rituale parigino a non cambiare è proprio qui, a rue de Saint Denis usciti dal locale. Anziane passeggiatrici mettono in mostra antiquariato di pellicadente e paillettes, hanno su per giù la stessa età della loro più famosa collega, Irma la dolce. Discrete solo nei modi ammiccano da porticine, anfratti, turguri ricavati tra un porno shop e un peep show. Arrivati alla porta di Saint Denis, verso i grands boulevards è tutto finito. La città si ricomponde, i taxi portano a nanna copie di turisti cicconi rintontiti dal bordeaux.

Arrivati a Belleville è quasi l'alba, il mercato rionale già è aperto, pieno di cineasti, maghrebini e caucasici. Qui la Parigi del collasso artistico, dell'integrazione completa e compunta forse non è ancora arrivata. Ci si acccontenta di frutta esotica e baguettes. Una forma di integrazione ugualmente democratica. Elementare, alimentare. A proposito di cibo: il rimpasto di governo qui non piace proprio a nessuno, un monito per Jaques Chirac, un altolà forse anche per Silvio Berlusconi. Ma in Italia la primavera mica è arrivata ancora.

Zulfikarpasic è un pianista serbo di jazz: straordinario La città fremente, cambia (non il rito delle passeggiatrici) e non vuole rimpasti politici

dai Balcani su Rainews alle 6.40 (di mattina)

## Karic è il «Berlusconi serbo», la tv l'ha raccontato all'alba

Silvia Garambois

alla Serbia, all'Albania. Ci sono 12 milioni di euro su questo sogno che ha già un nome, Balcan News Network, ovvero Bnn, che suona un po' come Cnn... E attraverso la tv vuole trasformare le divise popolazioni dei balcani in un unico e unito popolo di consumatori. E non è una battuta.

Karic è venuto a Roma, ha incontrato Berlusconi. I soliti giornalisti hanno fatto due più due: un po' come quando a Palazzo Chigi arriva il vecchio Murdoch, quello di Sky, o altri magnati televisivi di passaggio in Italia, e si suppone che abbiano parlato di tv. La smentita è secca e Karic la dà a un giornalista della Rai: è venuto a Roma per prendere parte al vertice tra il presidente di Serbia-Montenegro, Marovic e il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi - spiega Karic a Angelo Saso, di Rainews 24 -, ed esclude che il suo contatto con Berlusconi sia da collegare alla nascita della tv dei Balcani. L'intervista al «Berlusconi serbo» è andata in onda su Rainews24 ieri mattina alle 6,40 (in contemporanea sul satellite e su Raitre), nella

rubrica *Scenari*: uno spazio nascosto nelle pieghe della programmazione per raccontare un pezzo d'Europa a noi vicinissimo, per offrire uno spaccato su quello che si sta costruendo nel delicatissimo settore dell'informazione europea. «L'idea mi è venuta dieci anni fa - ha spiegato Karic in tv - collegare i mercati della Bulgaria alla Romania, dalla Grecia alla ex Jugoslavia, mettere in contatto gli imprenditori. Tocca agli imprenditori oggi superare i limiti della politica». Il consorzio c'è già, e unisce - sulla carta - diverse televisioni già esistenti in Grecia, in Slovenia, in Croazia. Altre dovranno nascere o collegarsi. Il satellite è pronto. Sul tavolo ci sono i soldi per il lancio e il progetto per raggiungere 130 milioni di consumatori. Bnn doveva già essere una realtà: c'è un ritardo consistente, Karic avverte che non partirà prima dell'estate, «ma non sono problemi economici. C'è da mettere a punto la questione della lingua, e poi ad alcuni paesi non piace che la nostra tv si chiami "balcanica", non si sentono balcanici».

Ma chi è Karic? Ennio Remondino, corrispondente della Rai da Belgrado, nel suo libro *Senza regole* racconta così la sua ascesa: all'inizio degli anni novanta «Karic è grande amico di Milosevic, e la sua televisione (la serba Bk tv) lo testimonia. Poi, nel 1997, Karic decide di correre in politica per conto proprio, candidandosi alla presidenza serba in concorrenza con il candidato di Milosevic. Bk tv si trasforma prontamente in una televisione d'assalto e di opposizione. Fallito l'obiettivo politico Karic torna agli affari e, dopo un breve periodo di espiazione, affianca Milosevic come ministro delle Privatizzazioni e la sua Bk torna ad essere strumento televisivo del consenso, sino all'avvio dei bombardamenti Nato...». Tratti biografici eloquenti di un imprenditore pronto persino a «scendere in politica» - dall'una o dall'altra parte - per i suoi interessi, e che così conclude l'intervista alla Rai: «Noi siamo pronti con i nostri 12 milioni di euro per collegare i Balcani. Se il nostro progetto non andrà in porto, non c'è da aspettarsi niente dai nostri paesi...». E l'Europa resta a guardare.



MADONNA: CANTO DI DOMENICA  
I CATTOLICI IRLANDESI: NON QUI

Madonna è riuscita a irritare i cattolicissimi irlandesi scegliendo una domenica per il suo primo concerto in assoluto nell'isola. La regina del pop si esibirà il 29 agosto nel castello di Slane, 50 chilometri a nord di Dublino. Per John Deegan, il parroco di Slane, la popstar si dimostra insensibile nello scegliere «il giorno del Signore». Il proprietario del castello, lord Henry Mount Charles, ha smentito che la star, che pare aver aderito al misticismo ebraico, abbia scelto la domenica per rispettare il riposo del sabato e ha sottolineato che si trattava dell'unico giorno in cui la splendida residenza settecentesca era disponibile.

## pigrizie

## IL «REQUIEM» DI MOZART FINITO DA QUALCUN ALTRO: MA NON C'È ALTRO, PER PASQUA?

Erasmus Valente

Diceva Goethe della musica di Mozart: «... v'è in essa una forza vitale che passa di generazione in generazione e che certo non si esaurirà tanto presto». Mai questa forza vitale si manifestò più profondamente che nel periodo sovrastato dalla composizione del Requiem lasciato da Mozart incompiuto sul «Lacrimosa dies illa». Un Requiem - l'aveva bene avvertito - portato avanti per se stesso, pur se avviato dalla commissione di un ricco dilettante di musica, che l'avrebbe fatto poi passare per suo. Mozart aveva avuto un buon anticipo, e il saldo del compenso era fissato alla consegna. Quando Wolfgang morì (5 dicembre 1791) - e c'erano debiti da pagare - Costanza, che aveva intorno il secondo figlio e il sesto (poco più di quattro mesi), temendo

di dover restituire l'anticipo, decise - d'accordo con allievi di Wolfgang, diventati amici di famiglia - che il Requiem fosse ultimato. Furono coinvolti nell'impresa: Franz Xaver Süssmayr che approntò le sezioni mancanti, utilizzando sue stesse musiche sacre, Joseph Leopold Eybler e Franz Jakob Freystadler. Sistemate le pagine scritte da Mozart, si ricopiò il tutto, imitando la grafia musicale e la firma di Mozart. Due mesi dopo la morte di Mozart, il Requiem, fu dato al committente che saldò il compenso e lo eseguì nel 1793. Nel 1804 - stampato dal Conservatorio di Parigi - fu lì diretto da Luigi Cherubini che forse ci mise un po' la mani anche lui. A Parigi curava la rappresentazione opere italiane, nelle quali infilava pagine sue, per rendere le opere -

diceva - più vicine al gusto francese. Sono, dunque, duecento anni che questo manipolato Requiem gira per il mondo in un «crescendo» di esecuzioni. Anche a Roma, dopo una recente ripresa nel Parco della Musica, ha avuto in questi ultimi giorni - ciascuna con direttori, orchestre e cantanti diversi - ben cinque esecuzioni (l'ultima lo scorso venerdì) in basiliche e chiese, che hanno accentuato l'incombente clima di pigra routine. È vero che, senza lo «stratagemma» della vedova e degli amici di Mozart, avremmo perduto il Requiem, ma oggi - dopo due secoli - tal quale come un prezioso monumento incompiuto può essere svincolato dai supporti estranei alla sua bellezza, così diremmo che le sezioni della composizione, scritte da Mozart, possano solo

esse bastare, e continuare a vivere senza le aggiunte derivanti da quell'opportunistico «negotium» di tempi lontani. Intorno all'incompiuto Requiem di Mozart potrebbero alternarsi il Requiem di Fauré, le Requiem Canticles di Stravinskij, il Requiescant di Dallapiccola, il Requiem polacco, perché no?, di Penderecki. Sono tutte musiche degne di onorare sia la Pasqua che il necessario progress della cultura musicale. Pasqua, del resto, ha il buon significato antico del «passare oltre». Oltre l'inverno, per arrivare alla primavera (la Pasqua delle greggi), oltre la routine, per arrivare all'oggi, oltre ogni oltre che poi non vada tanto oltre. Come dire che bisogna un po' di più difendere la musica da coloro che la difendono.

## «Mamma mia», ancora gli Abba

A 30 anni dal primo hit a Londra impazza un musical sul gruppo. Ma niente «reunion» in vista

Alfio Bernabei

LONDRA «È uno dei migliori "pop group" che siano mai esistiti». Parole di Bono degli U2. Si riferisce agli Abba di cui in questi giorni ricorre il trentesimo anniversario del debutto con il brano *Waterloo*. Si presentarono per la prima volta sulla scena europea con quel motivo dal palcoscenico del Dome di Brighton, in Inghilterra, nell'aprile del 1974. L'occasione era l'Eurovision song contest, quel festival della canzone europea al quale un tempo partecipava anche l'Italia e che continua a riscuotere grande successo con più di venti paesi partecipanti. Gli Abba vinsero con quella canzone. Batterono Gigliola Cinquetti con Si e Olivia Newton John. Oggi le loro canzoni rivivono in musical di grande successo.

Questi quattro svedesi, Anni-Fried, Agnetha, Bjorn e Benny, per usare solo i loro nomi di battesimo, insieme al loro abbigliamento post hippy che prefigurava il kitch, portavano un nuovo suono armonico di contagiosa vitalità. Dopo *Waterloo* diedero al mondo una lunga serie di motivi spesso influenzati dai movimenti di liberazione che fecero enorme presa su un vasto pubblico internazionale. Secondo Bono gli Abba diedero un contributo notevole al movimento femminista perché scrivevano «fantastiche canzoni specialmente per le donne».

Gli Abba diedero una mano anche al movimento gay. L'imponente revival del loro sound avvenuto negli ultimi quindici anni è scaturito in buona parte dai club di carattere alternativo che masticano il retro pop e che trattano *Dancing Queen* come una specie di manifesto. I quattro sapevano coniugare aspirazioni giovanili, humour, emozioni, con delle melodie che rimanevano nelle orecchie. Come ha scritto Rolling Stone: «Gli Abba avevano un dono della melodia così prodigioso che li rendeva irrefrenabili».

Si esibirono per otto anni producendo una grandinata di number one intor-



Gli Abba

no al mondo. Si sciolsero nel 1982. Nessuno è riuscito a riportarli tutti insieme

Nel '74 «Waterloo» conquistò le platee europee. Poi Bono degli U2 disse che erano grandi e il loro facile pop ha aiutato il movimento gay

sulla scena. Quattro anni fa un consorzio di imprenditori dell'industria pop offrì loro un miliardo di dollari per «riformarsi». La risposta fu «no». Bjorn Ulvén, in questi giorni di passaggio da Londra, ha detto: «Ma te lo immagini cosa significherebbe avere decine di migliaia di fans dentro un teatro, con tutti che s'aspettano qualcosa di speciale, che ci ricordano come gioiosi e pieni di energia e poi il sipario si alza su quattro geriatrici? Sarebbe un tale shock per il pubblico». Certo non è che abbiano bisogno di soldi. I loro dischi continuano a vendere e ad essere trasmessi. Bjorn poi s'è fatto supermiliardario dopo aver da-

to la sua collaborazione a *Mamma Mia!* il musical che debuttò a Londra esattamente cinque anni fa e che continua a fare il pieno. È stato rappresentato in undici città, tra le quali Seul, nella Corea del Sud. Sei nuove produzioni sono previste entro l'anno in altrettanti paesi. Per il trentesimo anniversario del loro debutto qualcuno ha tentato di organizzare una riunione tra i quattro per farli ritrovare insieme, almeno in una fotografia. Niente da fare. Tre sarebbero stati d'accordo, ma Agnetha Faltskog, la bionda che era all'epoca moglie di Bjorn si è rifiutata. La «Garbo II» vive da semi reclusa su un'isola al largo della costa sve-

dese e da lì ha fatto sapere che non vuole vedere nessuno.

Ai quattro svedesi hanno offerto un miliardo per tornare in scena. Invano: «Te lo immagini, il sipario alzato su dei geriatrici?» ha risposto Bjorn

Nel cd «Savamm' o munno» il cantante fonde musica campana, araba e afro

## Avitabile: «Il mio suono per tutti i sud del mondo»

Stefano Miliani

«Abball' o sole abball' o scuro» (balla al sole, balla di notte), canta Enzo Avitabile intrecciando la sua voce profonda con quella dell'algerino Khaled, poi sul suo sax e un'eco maghrebina innesta le percussioni dei Bottari di Portico con un'ipnotica cadenza ripresa da un rito del Venerdi santo. Più in là Manu Dibango porta l'Africa nera che s'è rinnovata con il funky e il jazz, ed è fra queste coordinate che si muove *Savamm' o munno*, il nuovo cd di Avitabile, compositore, sassofonista e cantante dell'hinterland napoletano (area Scampiglia, «zona 167», ne va fiero) pubblicato dalle edizioni del Manifesto con distribuzione internazionale tramite l'etichetta britannica Wrasse records da metà mese. Il disco ha una marcia poetica notevole e appartiene a quel filone, vita-

lissimo per quanto sfruttatissimo, del sud Italia che attinge alle proprie radici storiche per propagarsi nell'area mediterranea e oltre.

**Avitabile, quel che lei combina viene usualmente definito «contaminazione»: un concetto abusatissimo.**

In realtà ho lavorato sempre per avere un mio linguaggio, un suono originale. La contaminazione quando è incrocio va bene, ma non deve essere una colonizzazione, né anglosassone né di altri. Per quel che mi riguarda il mio criterio è semplice: se il più grande suonatore di oud è palestinese chiamo lui, se era di Macerata lo chiamavo da lì, se Khaled era di Termoli andava bene lo stesso. Musicalmente rivisitò gli strumenti del meridione, come la mandola e la chitarra battente, incrociando il mio suono con altri suoni del mondo che si sposano bene con le melodie mediterranee.

**Come usa la tradizione?**  
Faccio un esempio: con i bottari di Portico, Campania, interpretiamo un codice trecentesco nato come rito propiziatorio per la raccolta della canapa e, su questo ritmo, ho scritto testi che vogliono trattare del sociale senza perdere di senti-

menti ed emozione.

**Vuole restare ancorato alla tradizione?**

No. Posso impiegare le lunedì-das sarde, il suono più antico del Mediterraneo, ma è una maniera di raccontare un nuovo percorso e i nostri giorni. Per fare un altro esempio, in *Tutt'equal song* 'e creature racconto dei bambini nel mondo che vivono nel disagio, sottoterra a Bucarest, che sniffano colla, in *Puort'Aller* canto di Porto Alegre, dei fatti di Genova al G8, del mio amico don Vitaliano. Da sette anni cerco di scrivere in un dialetto metropolitano contemporaneo uscendo dallo schema dei testi classici napoletani, che sono omologati, conosciuti nel mondo e credo abbiano fatto il loro percorso.

**Considera l'area napoletana, o campana, la più ricettiva in Italia verso le culture del sud del mondo?**

No, tutte le aree possono essere ricettive, anzi mi preoccupa che da noi non arrivi il messaggio di vari fenomeni come l'Orchestra Baobab o, dal Mali, Rokia Traoré.

**Alcune madri di Ivrea recentemente hanno contestato la presenza di una donna in una scuola perché porta il velo. Come superare simili pregiudizi?**

La musica può aiutare a superare i pregiudizi, ma più che altro bisogna divulgare il principio della tolleranza senza alcuna discriminazione ed è un lavoro che va fatto a scuola, a cominciare dall'asilo. Senza dimenticare l'informazione, anche se oggi la tv è contro l'informazione, è solo intrattenimento, alienazione e pubblicità.

«Nel mio spazio interiore», il cd del musicista sardo su testi dello scrittore

## Deidda: «Sogno Pessoa la sua poesia è musica»

Silvia Boschero

Non possiede da dieci anni la televisione, è una di quelle mosche bianche che la sera accende l'abat jour e legge. Oppure si mette al piano e butta giù qualche poesia musicata. Mariano Deidda, musicista sardo che ha esordito più di dieci anni fa



prodotta da Vince Tempera, da qualche anno ha come una fissazione: mettere in musica lo scrittore portoghese Pessoa. Un lustro fa, ha rappresentato la nuova canzone d'autore italiana all'Expo mondiale di Lisbona, ma la passione non è finita lì. Ultimamente si è fatto aiutare da fior fior di jazzisti: Enrico Rava alla tromba e Gianni Coscia alla fisarmonica per dirne un paio. Ne è uscito un disco, *Nel mio spazio interiore*, che suona per sottrazione, dove il minimalismo musicale si apre a incredibili scorc

poetici. Le parole, non a caso, sono quelle di Pessoa, tradotte da Antonio Tabucchi.

**Deidda, ci dica il primo verso di Pessoa che le viene in mente.**

«Per viaggiare basta esistere»: è una frase che avevo in testa da anni. Il primo Pessoa l'ho fatto nel 1999, ma lo leggo da una vita. Le sue frasi sono estremamente musicali anche se costruite sopra una canzone non è così semplice. Tengo a dire che non l'ho fatto per accattivarmi l'attenzione di un pubblico.

**Per accattivarsi il pubblico oggi i suoi colleghi fanno ben altro e non si tratta quasi mai di poesia.**

Quello che manca nell'arte musicale di oggi è che si guarda sempre indietro senza creare con la propria testa. Il fatto è che siamo ancora «battistiani». Con tutto il rispetto per Mogol/Battisti (che hanno creato un genere tutto italiano), purtroppo c'è da dire che siamo fermi lì. Trent'anni dopo non vedo qualcuno che abbia fatto qualcosa di migliore, se escludiamo i grandi cantautori che vanno da Guccini a De André, da Fossati a Conte. Vuol dire che siamo un popolo che prende la chitarra in mano e non inventa nul-

## Usa, censure puritane contro radio e dvd

Continua la crociata «puritana» negli Usa. Dopo le polemiche suscitate dal seno nudo di Janet Jackson mostrato durante l'intervallo musicale del Super Bowl il primo febbraio scorso, ora è toccata al comico Howard Stern. La FCC, l'ente americano che vigila sui programmi radio e tv, ha multato per 495 mila dollari la Clear Channel Communication per avere mandato in onda un programma dell'attore ritenuto osceno. La rete radiofonica Clear Channel ha annunciato di avere immediatamente cancellato il suo contratto con Stern, un comico noto per l'audacia dei suoi programmi (quello multato era dedicato al sesso orale). La Fcc ha stabilito una nuova politica di «tolleranza zero», per i programmi radio e tv durante la fascia protetta delle ore diurne. Tra le nuove armi usate dalla FCC c'è la minaccia di revocare le licenze alle emittenti colpevoli di diffondere materiale osceno. La Clear Channel era già stata multata di 247.500 dollari il mese scorso e di altri 775 mila dollari in gennaio per altri incidenti di trasmissioni radio giudicate oscene. Ma non basta. L'onda censoria che si è abbattuta nell'America di Bush toccherà la sua vetta con un nuovo marchingegno in grado di eliminare le scene di sesso dai film. L'invenzione è della Wal-Mart, una delle più importanti catene americane di grande distribuzione audio-video, che sta per mettere in vendita un lettore dvd, prezzo 79 dollari, che automaticamente elimina contenuti potenzialmente offensivi dai film. Il gadget, realizzato dalla francese Rca, permette di incidere sui supporti realizzati nello standard americano. Un'invenzione che sta già provocando vibrante proteste a Hollywood.

la. Io non ho inventato nulla ma ho fatto uno sforzo per fare almeno qualcosa di diverso.

**Perché in Italia si utilizza così poco la poesia in musica nonostante il patrimonio incredibile che abbiamo?**

È difficile, bisogna essere prima di tutto lettori profondi. Seconda cosa: il narcisismo di molti autori è invadente. Si tenta di scrivere per conto proprio e quando non basta si usa la furbizia, rubando intere frasi. Negli anni ho scoperto parole di Pessoa in tante canzoni di successo e non è una citazione esplicita. È mancanza di fantasia.

**Le traduzioni dei brani di Pessoa sono di Tabucchi. Ha rimaneggiato quei testi?**

Absolutamente no, sono rimasti così. Sarebbe come denigrare un'opera. La cosa difficile è il dover rispettare la costruzione della poesia, senza spostare niente. È la musica, la sua metrica, che è stata messa a disposizione delle parole. Dovrebbe essere sempre così, eviterebbe la comparsa di tanti testi banali dove la rima scontata è messa apposta per seguire la musica.

**In un ambito musicale italiano livellato verso il basso e massificato, un lavoro come il suo può sembrare intellettuale. Quanto è popolare Pessoa?**

Il suo è un linguaggio che appartiene a tutti. C'è una sua frase che dice: «Il magico poeta dell'epoca moderna sarà colui che avrà la maggiore capacità di sogno». Questo sogno, questo evadere, lo rende vicino. Questo «essere se negli altri», il fatto di aver inventato tantissimi etronomi, di essersi messo in molti panni diversi, lo rende universale.

Essere uomini  
è uno sbaglio

ex libris

## UNA LEGGENDA METROPOLITANA

Silvano Agosti

In ogni Partito, man mano che le convinzioni politiche si vanno verificando nella pratica quotidiana di governo, è prevista, prima o poi, una revisione delle certezze. La potenza della realtà, infatti, il suo svolgersi sempre o quasi nel territorio dell'inevitabile, talvolta sconvolge e mette a dura prova qualsiasi programmazione. Alcune fazioni politiche sono arrivate a negare i fondamenti stessi del proprio impianto ideologico, rinnegando le loro origini e identificando in esse addirittura l'Essenza del Male Assoluto. Forse perché il Potere è lo scopo reale di qualsiasi teoria politica e, oltre un certo limite, le sovrastrutture teoriche crollano per lasciar posto alla necessità di difendere, conservare e rafforzare il proprio ruolo di dominio.

Ora che il capo carismatico della Lega è fuori pericolo sorgono le prime leggende metropolitane. La più singolare e anche per certi versi la più auspicabile, è quella che narra l'altro giorno a Brescia

un ragazzino delle medie ai suoi compagni. La riferisco cercando di non alterare minimamente il senso del racconto. «Pare che il capo della Lega stia meglio perché è stato operato. In realtà stava morendo per via del cuore e occorreva provvedere a un intervento immediato e la sola possibilità che si presentava era di fruire, per il trapianto, del cuore di un extracomunitario. Tutti i dirigenti della Lega si sono riuniti in fretta, passandosi la voce. Pare siano rimasti a lungo in silenzio. Nessuno osava decidere. Si trattava di scegliere tra una coerenza ideologica di partito, generalmente inflessibile, e la salvezza del loro capo. «Senza di lui, dev'essere chiaro, finisce tutto». A uno dei capi, quello con la faccia tonda, lacrimavano gli occhi. Poi hanno deciso di procedere e hanno votato per la salvezza, tutti meno uno che voleva rimanere fedele e coerente a quello che il capo aveva sempre sostenuto. Immaginare il leader massimo della Lega con il cuore di un "non padano" nel petto, gli sembrava



un'ipotesi impraticabile. Ma la maggioranza vince e il trapianto è stato effettuato. La decisione unanime, invece, si riferiva al fatto di tenere nascosta la cosa, perfino allo stesso capo e a sua moglie, in modo che nessuno potesse scoprire la ragione biologica di un eventuale cambiamento di idee nei suoi futuri comizi. E se poi improvvisamente lui si mette a parlare a favore degli extracomunitari? Chi ci garantisce che il cuore, da sempre indicato come la sede del sentimento, non cambi completamente i pensieri e di conseguenza l'atteggiamento della Lega nei confronti degli extracomunitari? Di fatto, quattro giorni dopo l'operazione al suo risveglio, il capo, dopo aver salutato la moglie e averle fatto una carezza pare le abbia chiesto se poteva procurargli un Ciaì (il thè arabo). La moglie, all'oscuro di tutto, si è lasciata andare all'ipotesi che si trattasse di delirio. Qui termina il racconto, e nessuno a questo punto si stupirebbe se, pur trattandosi di una leggenda metropolitana, tornato alla politica, il leader della Lega portasse avanti la tesi tanto cara al mondo industriale, che la presenza degli extracomunitari sia, di fatto, un Bene Assoluto.

silvanoagosti@tiscali.it

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,50 in più

Manuela Trinci

IL LIBRO

Non è raro che una storia per bambini inizi con un segreto di cui è depositario un giocattolo: prova ne siano le bambole di Norimberga o qualche papero di latta rinvenuto a Dacau, oppure Otto, l'orsacchiotto, compagno nella deportazione di un piccolo ebreo. Anche Bum, lo scimpanzé di peluche dai piedi bruciati, condivideva un segreto con il padre di Giovanni. Un segreto, che a tre giorni dal decimo compleanno, il padre decise di svelare al figlio.

Erano successe cose strane a scuola di Giovanni. Simone, il più bravo della classe, forse, era stato spinto giù dalle scale. Non era difficile sospettare che Tonio potesse essere coinvolto nel fatto. Tonio che si vantava di non usare i libri e al quale neppure la maestra poteva rivolgere un rimprovero. L'ultima volta che lo aveva fatto si era ritrovata con le ruote della Panda bucate: coi fratelli grandi di Tonio era meglio non aver nulla a che fare. Nun lu scacciu, non lo lo, non ho visto, una sorta di omertà, di muro di silenzio, pareva avvolgere e ovattare quanto accadeva in quella quinta elementare.

Così prende avvio la storia Giovanni, con un padre, preoccupato, che propone al figlio un giorno di vacanza per conoscere, finalmente, la storia di Bum. Il dialogo avviene lungo un itinerario che si snoda per la loro città, Palermo, fra stradine strette e quartieri ridotti male, sino ad arrivare a Mondello e poi, più lontano, verso l'aeroporto e le colline. Il racconto, il padre, lo costruisce abilmente, come un giallo, ammiccando lasciando intuire e sospendendo, con uno stile da «grande attore». Il bambino ne è rapito. A sorpresa, si ritrovano davanti alla casa natale di Giovanni, un altro Giovanni. Un eroe, nato a Palermo, e che un sasso bianco, nel bel mezzo del prato, ricorda: Qui nacque Giovanni Falcone, 20 maggio 1939.

Perché, per arrivare a Bum, bisogna partire da quest'uomo, venuto al mondo coi pugni stretti, senza alcuna lacrima, e salutato da una colomba bianca. Apparteneva, Falcone, a una famiglia affettuosa ma severa, che lo aveva cresciuto nella convinzione che bisogna fare il proprio dovere senza paura. Valori morali alti, affidati non solo alle parole. Gli facevano da modello uno zio bersagliere caduto sul Carso, un altro morto in duello in cielo, e il padre, eroe della prima guerra mondiale. Difficile, però, per un bambino dei nostri giorni, appassionarsi alla storia di un

# La mafia spiegata ai bambini



Bambini palermitani a una manifestazione in ricordo di Giovanni Falcone

eroe troppo «perfettino», nella considerazione, fra l'altro, di una propria famiglia senza eroi, anzi, con uno zio gelatino, uno disoccupato, uno geometra, una zia Nuccia strampalata e un padre negoziante di giocattoli - spesso impegnato in appuntamenti con Babbo Natale.

Eppure, quel Giovanni Falcone condivideva con lui alcuni miti: per esempio Zorro, e come Zorro voleva combattere per la giustizia. Scatta qui la possibilità per Giovanni di riconoscersi, di identificarsi nell'eroe, tanto che il conosciuto, la quotidianità - dall'Uomo Ragno alla scuola - divengono lo strumento iniziale con il quale affrontare il mare di notizie che il padre gli propone.

Si parla di mafia ai bambini nel bel libro di Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni* (fabbrini Editori, pagine 144, euro 9). Si racconta e si spiega

*Un ragazzino di nome Giovanni un orsacchiotto dai piedi bruciati e un viaggio dentro la città di Palermo In un racconto la lezione civile di un padre che spiega al figlio chi era Giovanni Falcone e perché gli ha dato il suo nome*

### l'incontro

Dal 14 al 17 aprile, a Bologna, si svolgerà la Fiera internazionale del libro per ragazzi. Una delle novità che saranno presentate in quell'occasione è il libro «Per questo mi chiamo Giovanni» di Luigi Garlando (Fabbrini Editori), di cui parliamo qui accanto. Giovanni è il nome del giovane protagonista, nome datogli dal padre in ricordo di Giovanni Falcone, assassinato dalla mafia nello stesso giorno in cui è nato il bambino. Il volume che è introdotto da una presentazione di Maria Falcone, verrà presentato in un incontro alla Fiera, venerdì 16 aprile alle ore 11, alla presenza di Maria Falcone e Ferruccio de Bortoli.

con il loro linguaggio, con una scrittura piana che sollecita il confronto dei giovani lettori con questo mondo a parte, invisibile, ma presente dappertutto. Un mostro, dalle mille facce e dagli infiniti tentacoli. Scopo del colloquio è

quello di chiarire nel modo più semplice la profonda ingiustizia della mafia e la necessità di vigilare per sconfiggerla e perché non si possa affermare. Il padre, di fronte a un bambino, sa di non poter ricapitolare ponderosi resoconti storici o di richiamare temi politici complessi, può da un lato riferirsi a questioni tratte dall'esperienza personale dei bambini, dalla scuola, per esempio, dove Tonio è lasciato impunemente libero di spadroneggiare, nascosto in quella «zona grigia» dell'omertà e dell'indifferenza.

Dall'altro lato, egli sceglie la vita di un uomo (esemplare perché la mafia l'ha combattuta sino alla morte) per tessere la trama di un discorso che potrebbe accadere in qualsiasi famiglia, in qualsiasi classe. E non mancano i colpi di scena come un carciofo estratto dallo zaino per spiegare come funzionano le cosche, oppure la narrazione di sette mafiose che obbediscono a rituali tribali e ancora le notizie su Cosa Nostra o la Cupola.

Giovanni, il piccolo, si fa interlocutore attento, chiede, vuol sapere la verità su Falcone. La verità sul mostro capace di dissolvere nell'acido i corpi dei bambini uccisi per colpire i loro padri: la lupara bianca.

Giovanni si interessa al maxiprocesso, all'arrivo del magistrato a Roma, alla sua vita vissuta come un topo in trappola, ai suoi amici uccisi, si infervora per la sua indomita lealtà e per il suo coraggio sempre ritrovato, per disperarsi, infine, della morte di Giovanni avvenuta in quel giorno, 23 maggio 1992, in cui lui, invece, era nato. Era morto anche per lui, sosteneva il padre, perché nel suo futuro di uomo ci fosse speranza. Per questo si chiamava Giovanni. Spiegò il padre: un auspicio. Per questo, dopo quel giorno bestiale, lui stesso aveva smesso di pagare le tangenti alla mafia e per questo la mafia gli aveva bruciato il negozio, poco dopo. Giovanni dormiva ancora nella culla. Bum, lo scimmietto dalle zampe bruciate, era l'unico giocattolo sopravvissuto all'incendio. Si riannodavano così i fili di una vicenda che - come ebbe a dire Primo Levi - «scolpisce nel cuore il mostruoso». Forse, uno dei pochi modi per evitare che una verità storica si trasformi in un nebuloso quotidiano con il quale vigliaccamente convivere.

Vichi De Marchi

Mercoledì apre i battenti la quarantunesima manifestazione di questa editoria specializzata: attesi 1.100 espositori da 63 paesi

## Fiabe, scienza & Co : a Bologna torna la Fiera per ragazzi

Pochi giorni ancora e Bologna tornerà ad essere invasa dai colori e dall'allegria della giovanissima editoria. La 41ma fiera internazionale del libro per ragazzi apre, infatti, i battenti il 14 aprile per concludersi il 17. Saranno quattro giorni di incontri, dibattiti, soprattutto di scambi e commerci tra editori a caccia dell'ultimo, potenziale, best-seller. Quasi in parallelo (15-18 aprile) si svolgerà *Docet*, spazio curato dalla fiera, aperto soprattutto agli insegnanti e ad essi dedicato. Protagonista la scuola e gli strumenti non strettamente scolastici di cui l'insegnante può disporre, dal libro alle nuove tecnologie. Accanto a *Docet*, divisi solo da lunghi corridoi e da un attento servizio d'ordine, ci saranno gli editori, i cacciatori di novità editoriali, i guru del marketing frequentatori della Fiera doc. In tutto si tratta di 1.100 espositori provenienti da 63 paesi.

Bologna non è alla portata di tutti. Non lo è per gli editori dei paesi del Sud ma

anche per le piccole case editrici nostrane. L'aria di crisi soffia anche tra le fantasiose pagine dei libri per ragazzi se è vero che alcune case editrici hanno deciso di consociarsi e condividere, a Bologna, uno spazio comune. La chiamano, provocatoriamente, «la prova del nove» perché sono nove editori (da Sinmos a Città aperta, dalle Editions du Dromedaire, a Orecchio acerbo,) che vogliono esserci e che, pur nella diversità, condividono la voglia di sperimentare e tentare nuove strade in un mercato che rischia l'asfissia per eccesso di proposte. Talvolta la quantità ammazza la qualità. La cosa è vera anche per l'editoria per ragazzi, almeno per quella italiana, in cui l'affollamento di proposte rende difficile l'orientamento. D'altra parte, la vita media di un libro è di soli

pochi mesi prima di inabissarsi nei magazzini degli editori.

Grande produzione associata a brevissima vita trasformano la vita dell'editore (e dell'autore) in una corsa ad ostacoli, soprattutto in tempi di crisi. Le strategie di «sopravvivenza» sono numerose. Mai come in questi tempi, gli editori sono tornati a ristampare i loro titoli migliori. Strategia intelligente per sottrarre le belle storie all'oblio ma anche tecnica di impresa in cui si minimizzano i costi. Altri editori scelgono la strada di massimizzare i ricavi. Caro euro a parte, le serie a basso prezzo stanno cedendo terreno a favore del libro cartonato, costoso, ben rilegato. Libro da ricorrenza, da regalo, da cerimonia. Libro strenna. Questa politica d'azienda ha però un costo altissi-

mo. Trasforma il gesto della lettura da abituale in occasionale. Prepara una schiera di non lettori con future ripercussioni negative per l'editoria. Bologna sarà anche un'occasione per verificare tutto ciò. E per curiosare in un vetrina aperta sul mondo.

Quest'anno ospite d'onore sarà la Grecia ma a far la parte del leone saranno anche quei paesi le cui opere riceveranno la menzione d'onore o verranno premiati con gli Awards 2004, assegnati dalla Fiera alle migliori opere di narrativa e divulgazione. Tra i paesi vincitori spiccano la Francia e la Corea del Sud mentre tra i così detti paesi emergenti verrà premiata l'editoria iraniana. Trend, tendenze, futuri best seller. Gli editori italiani vanno a Bologna con tante proposte e nessuna tendenza ben definita. Il

genere fantasy ha ricevuto nuova linfa dalle vittorie hollywoodiane del *Signore degli anelli*. Le storie sono saghe e anche il ragazzino di 8 o 10 anni deve avere la mente allenata per leggerci almeno 300 pagine ed essere al passo con i tempi.

Fiorisce anche l'editoria di «impegno» talvolta confezionata in fretta e furia, altre volte frutto di un reale processo di elaborazione. A Bologna ci sarà Deborah Ellis, autrice del best seller *Sotto il burqa* che ora presenta (per Fabbrini) il suo ultimo *Città di fango*, conclusione di una trilogia ambientata in Afghanistan. *Soldati* dell'algerina Leila Sebbar (Mondadori) raggruppa sette racconti su sette diversi scenari di guerra. Impegno è anche attenzione alla multiculturalità. Siamo tutti fratelli di sangue di Ida Moli-

nari è tra le opere che trattano il tema del dialogo tra culture che le edizioni San Paolo portano in Fiera mentre allo stand della rivista *Liber* si potranno trovare i quaderni dedicati alle fiabe della Cina antica o *Diversi libri diversi* curato da Vinicio Ongini su come «costruire» uno scaffale multiculturale.

Da anni Bologna registra il protagonismo femminile con nuove serie dedicate alle ragazzine o alle bambine. Tra le novità ci sarà anche quella della Editoriale scienza, una casa editrice con una forte caratterizzazione di tipo divulgativo. Sua è la collana sulle grandi scienziate del Novecento che verrà presentata nello spazio *Docet*. Vite che si leggono come un romanzo, prova del confine sempre più labile tra divulgare e raccontare storie. Lo evidenzia anche la Sezione degli Illustratori, fiore all'occhiello della fiera di Bologna che, quest'anno per la prima volta, riunirà in un unico volume tutti gli autori, non dividendoli più tra illustratori di fiction e non fiction, perché - dicono i curatori - ciò che conta è la capacità di raccontare. Con parole o per immagini.

LE NUOVE TECNOLOGIE  
IN ARCHEOLOGIA

Tecnologia digitale ed archeologia: un connubio perfetto per provare a reinterpretare il passato. È questo il tema della XXXII conferenza internazionale «Beyond the Artifact. Digital interpretation of the past». Ogni anno viene scelto un luogo differente per ospitare l'evento, ora tocca all'Italia. Il tutto si terrà a Prato dal 13 al 17 aprile e vi parteciperanno oltre 250 archeologi-informatici provenienti da tutto il mondo. L'iniziativa è promossa dall'associazione internazionale CAA che si occupa delle applicazioni informatiche in archeologia.

## scoperte

## QUEL CROCFISSO SEMBRA PROPRIO DI MICHELANGELO

Stefano Miliani

S punta un altro crocifisso di Michelangelo? È un'opera di 45 centimetri, in legno di tiglio. Un altro crocifisso, dopo quello della chiesa di Santa Trinita di Firenze attribuito qualche anno fa alla fase giovanile dell'autore del David? Così pare. L'attribuzione porta la firma di studiosi accreditati come Giancarlo Gentilini, esperto di scultura rinascimentale, Luciano Bellosi e Umberto Baldini (ne ha parlato ieri sera il Tg1) e si avvale anche di esami condotti da anatomisti e di una Tac per attestare come quel corpo di Gesù sia stato scolpito sfruttando precise nozioni di anatomia, anzi ispirandosi al cadavere di un trentenne morto al massimo due giorni prima che vi cadesse lo sguardo del Buonarroti. Vi sembra un dettaglio da niente? Per questa attribuzione non

lo è, perché si sa che Michelangelo compì studi approfonditi di anatomia e la qualità del modellato, la fedeltà alle pieghe di un corpo, secondo gli studiosi, favoriscono l'ipotesi michelangiolesca. La scultura viene assegnata alla metà dell'ultimo decennio del '400 e sarà esposta dal 7 maggio in una piccola mostra comparativa al Museo Horne di Firenze.

«L'esame anatomico è stato determinante», afferma Gentilini, che vide l'opera da un antiquario fiorentino una quindicina di anni fa, poi passata a un antiquario torinese che, dati il tipo e il periodo dell'opera, non può essere che il mercante d'arte Gallino. Baldini, aggiunge Gentilini, «aveva già fatto condurre studi analoghi sul crocifisso di Santo Spirito. Le fonti, il biografo Condivi, ricordano come Miche-

langelo si impegnò nella dissezione di cadaveri e come avesse maturato una conoscenza superiore a qualsiasi altro suo collega». La stessa indagine è stata condotta un paio di mesi fa da due anatomopatologi dell'università di Firenze, Massimo Gulisano e Pietro Bernabei, su altri piccoli crocifissi di Giuliano da Sangallo e Baccio da Montelupo. «Un confronto indispensabile», puntualizza Gentilini. «Gli studiosi di anatomia dicono che il corpo di questa scultura è perfetto», aggiunge Bellosi, individuando qui «un'anatomia piuttosto robusta e mi pare più solidamente costruito del Crocifisso di Santo Spirito. che è un po' più gracilino e credo sia un po' più antico». «La conformazione del ventre soprattutto ci permette di datare l'opera intorno al 1495, due o tre anni

dopo di quello di Santo Spirito», dice Gentilini.

Documenti, sull'opera, non esistono. L'attribuzione è tutta stilistica. Ma com'è che si può dire che Michelangelo si sia messo a lavorare una piccola croce ovviamente destinata a un culto privato? «Dopo la morte di Lorenzo il Magnifico - risponde Gentilini - affronta anche un lavoro più ordinario, lavora anche con botteghe come quella di Benedetto da Maiano», specializzata in piccoli crocifissi appunto. «Il confronto con opere giovanili dell'artista è sostenibile - intervengono Bellosi - Mi pare lo si possa paragonare anche con il David e con un'opera tarda come la Pietà di Firenze. Ricordo che è di qualità superba». A questo punto partirà il confronto tra gli studiosi.

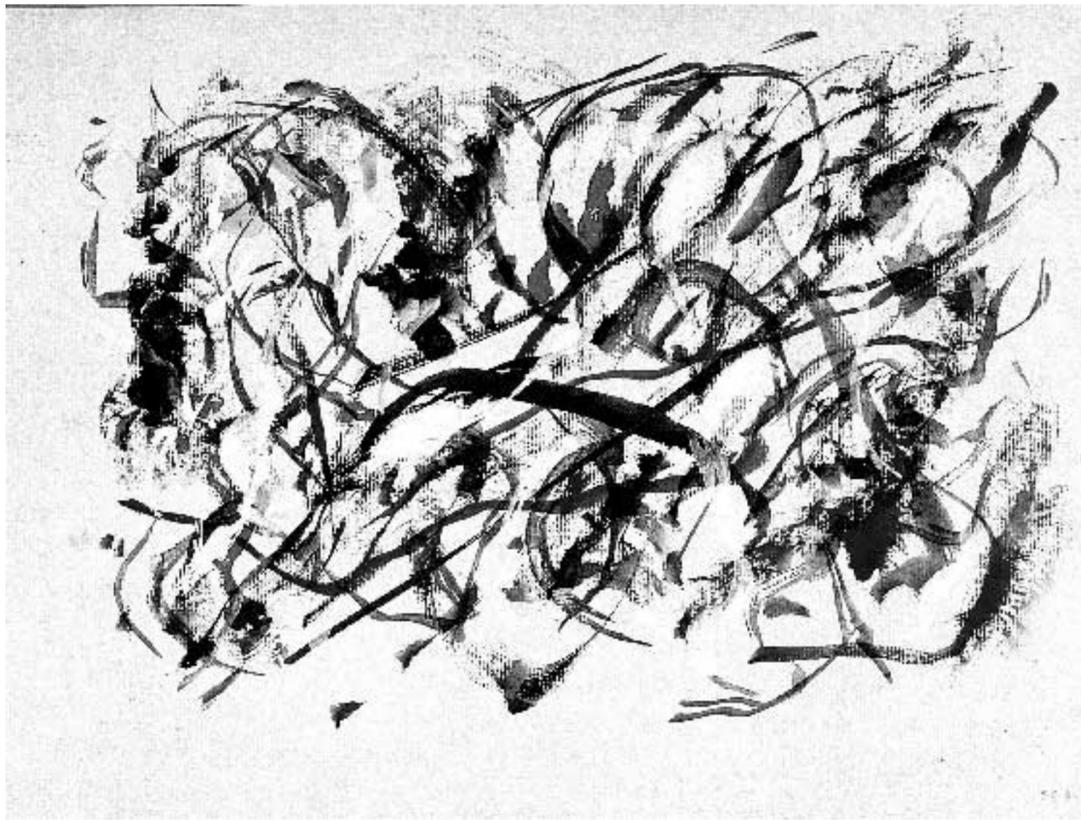
## Roland Barthes pittore, ed è subito segno

Acquerelli, tempere, pastelli: le opere di uno straordinario «pittore della domenica»

Marco Di Capua

«Cosa vuole che faccia uno come me se decide di non far niente? Leggere? Ma è il mio lavoro. Scrivere? Ancor di più. Per questo mi piaceva molto la pittura. È un'attività assolutamente gratuita, corporale, estetica malgrado tutto, e nel contempo un vero riposo, una vera pigrizia, perché essendo un dilettante e nient'altro non m'investivo in nessuna sorta di narcisismo. Mi era indifferente far bene o male». Te ne accorgi subito, a colpo d'occhio: è il settembre del 1979, Roland Barthes (1915-1980), il grande semiologo e scrittore francese, rispondendo ad alcune domande usa così, d'istinto, il presente. Anche una certa idea della pittura per lui è presente, quasi che abbia ancora lì, pronti, i colori, i pennelli, le carte. Ma non li usa più. Ha smesso. Per questo improvvisamente usa l'imperfetto, e suona un po' strano, tanto che il tono diventa subito quello del rimpianto. E i rimpianti, le nostalgie e le malinconie, i ricordi, le tenerezze e tutti i languori che lo scorre del tempo lega sentimentalmente alla vita, in Barthes giocano sempre un ruolo essenziale. Chi ha letto - ma chi non lo ha letto? - i Frammenti di un discorso amoroso ha capito di cosa parlo. Dunque sappiamo questo: morta sua madre, solo qualche mese prima, Barthes non dipingeva più. Semplice. Nessuna spiegazione da dare. Quell'esercizio, e quella strana felicità che senza sforzo lo seguiva, era diventato impossibile. In quel periodo, invece, stava osservando e studiando fotografie. A mucchi, di ogni genere. Partendo da vecchie foto di famiglia, interrogate quasi con disperazione. Ne sarebbe uscito un libro perfetto - perfetto e leggero e struggerne come tutti i suoi libri - che si chiama *La camera chiara*. Dov'è scritto: «... ciò che ho perduto non è una Figura (la Madre), ma un essere; e non solo un essere, ma una qualità (un'anima): non già l'indispensabile, bensì l'insostituibile. Io potevo vivere senza la Madre (noi tutti lo facciamo, prima o poi); ma la vita che mi restava sarebbe sicuramente stata sino alla fine inqualificabile (senza qualità)».

Tra la morte della madre e la sua - una morte fessa, Barthes è investito per strada, e dicono che chi è investito così è distratto, e chi è distratto così forse è infelice - passano un paio d'anni, durante i quali nemmeno l'ombra di un quadretto. Per la precisione Barthes scopre il piacere della pittura nel 1971 subito dopo il suo viaggio in Giappone e la pubblicazione dell'*Impero dei segni* (omaggio di un occidentale a uno stile e a una scrittura, reso proprio



«28 Avril» un'opera di Roland Barthes. Sotto il grande studioso di semiologia

## Roland Barthes - Intermezzo

Roma  
Palazzo Venezia  
fino al 9 maggio



nell'anno in cui uno scrittore giapponese, Mishima, si squarcia il ventre per sdegno e disprezzo verso l'occidentalizzazione del suo paese). Dipinge così per otto anni, una volta alla settimana. Come, dice lui stesso, ogni vero pittore della domenica.

**Il grande semiologo si dilettava di pittura e realizzò circa 700 dipinti. Una trentina di questi fogli sono in mostra a Roma**

Restano circa 700 opere. Sono tutte scrupolosamente datate e firmate. Qualche volta c'è anche segnata l'ora di esecuzione. E quasi sempre la data funziona da titolo. La tecnica è mista su carta: dunque acquerelli, tempere, inchiostri, pastelli etc.

Una piccola, preziosa parte di questi fogli, 34 per l'esattezza, è fino al 9 maggio a Roma per una mostra curata a Palazzo Venezia da Achille Bonito Oliva, e organizzata con la collaborazione di Gian Giacomo Paladino. L'accompagna un catalogo (Skira) zeppo di saggetti e testimonianze eccellenti (Daria Galateria, Umberto Eco, Alberto Arbasino, Rita Cirio, Francesco Villari, Giulio Carlo Argan, Claudio Strinati...). Si tratta di un ritorno, perché i dipinti di Barthes vennero esposti ventitré anni fa al Casinò dell'Aurora di Palazzo Pallavicini Rospigliosi. Nel *Meraviglioso,*

anzi di Arbasino c'è per esempio uno stupendo medaglione di Barthes con recensione della mostra dell'81. Forse, invece della superflua rievocazione della *Carmen* bolognese del 1963, con tutti gli annessi e connessi, oggi andava ripubblicato quello. Più pertinente.

Ma sarà vero che Barthes disegnava con la destra e colorava con la sinistra? Però come sono immediatamente belle queste carte. Ed è subito segno? Ecco infatti il gioco elegante di dipingere per dipingere, senza pretendere nulla, come per certe scuole zen il sedersi non è per accedere all'assoluto, ma intanto è solo per sedersi. Dunque, nello spreco e nello sperpero di energie ludiche e senza secondi fini, qui si irradia l'estrema libertà e gioia borghese, quotidiana, confidenziale del piccolo gesto e del breve gesto soprapensiero e

languido e attento, che non significa né tanto meno esprime alcunché mentre tesse, dissemina, coagula trame, intrecci, gomitoli, reticoli, grovigli, matasse di colori puri e luminosi. Perfino sottili come capelli, qualche volta, i tratti non si espandono,

**Trame, intrecci, gomitoli reticoli, matasse di colori puri e luminosi «Il mio è un tratto idiota un tratto fatto di chiacchiera»**

ma si concentrano, lasciando vuoti i bordi del foglio. Come colpiti da brividi, storditi da micrososse che li animano, li torcono, li assottigliano e addensano. In qualche dipinto il segno si allunga, ma di poco, diventa serpentinato. Su questo Barthes è stato preciso: «tratto idiota, che significa la volontà di caso e non la pressione del corpo. Tratto di chiacchiera». Nel complesso: splendidi o evanescenti Haiku grafici e cromatici, nell'intima passione per la brevità e concisione e limpidezza. Amore per una scrittura definitivamente liberata, perché illeggibile. In un giapponesissimo inchiostro del '71, uno dei primi dunque, ecco il profilo di una montagna. Barthes avrebbe detto: il suo fantasma figurativo.

Perché per il resto, qui si depositano e agiscono spensieratamente fittissime memorie e riflessi automatici - come assaggiando i biscottini di Proust - di parecchia astrazione illustre. D'altronde, ben conosciuta da Barthes. La citazione non è cercata, voluta dalla mano, ma inevitabilmente, seguendo il desiderio fisico di dipingere, affiora. Rifrazioni, soprattutto, di Michaux e Masson. Ma anche, sempre stando sulla linea M della pittura francese, delle decorazioni dell'ultimo Matisse. E accanto ai segni e agli ideogrammi asiatici, questo minimo ma così lussuoso e flessuoso brusio di colori vividi che scompiglia e aggroviglia tutto, non è simile a un bisbiglio di ornamentazione islamica?

Devi immaginartelo: Barthes che si siede al tavolino, una specie di leggio, e comincia a tracciare dei segni seguendo la pulsione della mano, anche perché gli piace il modo in cui il pennello scorre, l'arrendevolezza con cui un colore, il più bello, resta sulla tela. Nessuna spontaneità, magari intesa come sintomo, prova di sincerità, verità etc: Barthes ne ha orrore. Piuttosto ti colpisce come ogni volta sappia cosa fare: per lui il piacere di dipingere è ritualizzato, organizzato. I gesti che si succedono sono sempre quelli. Li varia di poco. Ha in mente le piccole, aeree strutture di un godimento che, senza origine né scopo, con cura e mitezza si ripete.

Un pamphlet di Nigel Warburton ripercorre il dibattito storiografico novecentesco tra Europa e Stati Uniti e fornisce una sua risposta: quel che conta è l'opera

## L'arte moderna? È una questione molto particolare

Vincenzo Trione

Nel 1917 Marcel Duchamp espone alla Society for Independent Artist' Exhibition di New York *Fountain*. Un orinatoio di porcellana dapprima capovolto, e poi trasferito in un contesto d'arte. Un oggetto qualsiasi, che - d'incanto - acquista uno statuto estetico inedito. Una provocazione estrema, dirompente. Che segna un passaggio cruciale nello sviluppo della storia dell'arte del Novecento, mettendo in crisi categorie di giudizio, sensibilità, attese. Duchamp sfida consuetudini e riti; infrange certezze e gerarchie. Abbandona ogni manualità; non insegue modelli astratti di bellezza. Non è più un «artifex» dotato di un sublime mestiere. Animato da un'intensa tensione analitica, si avvicina alla «condizione dei filosofi», intento a confutare convinzioni e a dimostrare concezioni. Si impegna a elaborare concetti, e non a produrre oggetti. Si limita a prelevare cose già esistenti. Non vuole rappresentare frammenti di mondo - li presenta, risalendo a

una lingua anteriore a Babele.

Dal *ready made* muove Nigel Warburton per proporre una vivace e inconsueta interpretazione - per riprendere il titolo del suo ultimo libro - de *La questione dell'arte* (Einaudi, pp.131, 16 euro). Si tratta di un divertente pamphlet, caratterizzato da una scrittura brillante, con un'impostazione che unisce rigore teorico e sapienza divulgativa, nella tradizione del saggismo anglosassone. Il volume si articola su piani che si intrecciano. Per un verso, si configura come una galleria in cui si

**Le provocazioni e i gesti eccentrici delle avanguardie sono «oggetti ansiosi» espressione del nostro tempo**

ricostruiscono significativi momenti del dibattito storiografico novecentesco, tra Europa e Stati Uniti. Per un altro verso, offre un'originale risposta a problematiche difficili e sfuggenti. Warburton - Senior Lecturer presso l'Open University e autore di numerosi saggi fortunati (nel 1999, è uscito da Einaudi *Il primo libro di filosofia*) - disegna un ideale museo di alcune tra le eccentricità dell'arte contemporanea, che, spesso, hanno disorientato. Ecco Francis Alys, che, invitato alla Biennale di Venezia del 2001, decide di mandare, al suo posto, un pavone, presentandolo come opera d'arte, intitolata *The Ambassador*. Ed ecco Damien Hirst, che taglia animali in vari pezzi e li immerge in vasche di vetro piene di formaldeide. E Maurizio Cattelan, che, in *Novecento*, sospende con cinghie al soffitto del Museo di Rivoli un cavallo morto, imbalsamato parzialmente...

Come interpretare questi gesti irridenti? Dinanzi a cosa ci troviamo? Opere o altro? E, ancora: a che cosa ci riferiamo quando parliamo d'arte? Siamo dinanzi - afferma Warburton, richiamandosi a Rosenberg - a «oggetti ansiosi», oramai accettati dal «mainstream»,

difficili da decodificare, espressione delle anomalie culturali ed estetiche del nostro tempo. La situazione, nei secoli passati, era più lineare. Entro una determinata comunità - la Siena di Duccio di Buoninsegna, la Francoforte di Dürer -, il gusto popolare, di fatto, coincideva con quello colto. La sensibilità del pubblico e quella degli umanisti, dei principi e dei papi si incontravano. A partire dal Novecento, invece, le differenziazioni tra le fasce culturali si sono fatte più marcate. L'arte tende, sempre più, a diventare un fenomeno elitario, sovente incapace di comunicare, di sedurre, fondato su un linguaggio criptico. Risulta difficile indicare con chiarezza le nozioni stesse di arte e di gusto. Siamo, spesso, portati a considerare accettabili anche opere che non apprezziamo. Mentre - come ha osservato Gillo Dorfles - siamo «costretti» a reputare privi di autentica forza inventiva quadri e sculture che ci piacciono.

Cos'è l'arte, dunque? È l'interrogazione che ci accompagna quando attraversiamo le stanze di un museo d'avanguardia. Molte le possibili «risposte filosofiche». Bell propone una riflessione purista, ritenendo che l'arte

abbia, in ogni circostanza storica, un denominatore comune: la forma significante. Collingwood, rielaborando spunti crociani, sostiene che il nucleo originario dell'arte sia costituito dall'espressione emotiva. Weitz, infine, concepisce l'arte come un «concetto aperto», impossibile da spiegare compiutamente, destinato a oscillazioni incessanti, a slittamenti continui. Posizioni diverse, lontane, eppure accomunate da un segreto scetticismo metodologico. Non è possibile parlare dell'arte. Ogni speculazione è priva di senso. Non esi-

**Secondo lo studioso non bisogna affidarsi a teorie generali ma riscoprire il valore dell'unicità e del «particolare»**

stono «qualità essenziali» indiscutibili. Nello stesso orizzonte si dispongono le «teorie istituzionali» di Danto e di Dickie, i quali non analizzano l'aspetto dell'opera, ma indagano il ruolo della cornice e il sistema critico-mercantile, in grado di conferire uno status a qualsiasi artefatto.

Warburton non divide questo approccio dilatato, poco attento alle differenze. E invita a compiere una sorta di nietschiano ritorno alle cose. Non c'è l'arte - ci sono le opere, nella loro unicità. Al di là degli accordi tra individui o gruppi, non vi è un «ingrediente definitorio», cui appellarsi per dire cosa sia e cosa non sia l'arte. Non possiamo «assumere le pratiche (...) come punto di partenza». In polemica con le dottrine di impronta teoretica, lo studioso inglese spinge, perciò, a riscoprire il valore del «particolare», in una prospettiva neo-pragmatica. Bisogna sottrarsi a definizioni onnicomprensive, ad «affermazioni generali». E «confrontare particolari opere». La teoria va ricondotta all'esame di icone specifiche, interessandosi alle opere nella loro concretezza, «non semplicemente all'idea di arte».

# TERME DELL'EMILIA ROMAGNA.

## La natura si prende cura di te

Programma Immagine

Nei centri termali dell'Emilia Romagna la salute scorre tra scienza e natura

Affida il tuo benessere alle benefiche proprietà dell'acqua termale.

Un'acqua millenaria che ti cura e ti protegge, un rimedio naturale che unito all'esperienza e alla competenza della medicina termale si prenderà cura di te, rigenerando la tua salute e la tua armonia psicofisica.

Il tuo benessere sarà del tutto naturale, sarà come l'acqua termale.

Terme dell'Emilia Romagna

### Il tuo equilibrio riprende da qui

- Terme di **Salsomaggiore** • Centro Termale **Baistrocchi** • Albergo Terme **Tommasini**
- Terme di **Tabiano** • Terme di **Cervia** • Terme di **Riccione** • Terme di **Monticelli**
- Terme di **Castrocaro** • Terme di **Porretta** • **Euroterme** • Terme di **S. Agnese**
- Grand Hotel Terme **Roseo** • Terme di **Castel S. Pietro** • Terme di **Riolo** • Terme della **Salvarola**
- Terme **Felsinee** • Terme di **Punta Marina** • **Riminiterme** • Terme di **Brisighella**
- Terme della **Fratte** • Terme di **Cervarezza** • Terme di **S. Andrea**

Richiedi gratis la guida 2004/05

Numero Verde

**800-888850**

www.emiliaromagnaterme.it  
e.mail: info@termemiliaromagna.it



i libri più venduti

ansa

- 1 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 2 - **Il codice Da Vinci** di D. Brown - Mondadori
- 3 - **La famiglia Moskat** di Isaac B. Singer R.L. Libri
- 4 - **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
- 5 - **Un giro di giostra** di Tiziano Terzani Longanesi

New York brucia?  
di Lapierre-Collins  
Mondadori

- 1 - **I primi tre italiani**  
di Margaret Mazzantini Mondadori
- 2 - **L'oscura immensità della morte**  
di Massimo Carlotto - E/O
- 3 - **Non si muore tutte le mattine**  
di Vinicio Caposella Feltrinelli

scelti da noi



**Un principe in America**  
di A. Tasca di Curtò  
Sellerio  
pp. 328  
euro 16

Il libro è una autobiografia di Alessandro Tasca di Cutò (1906-2000), nobile palermitano che ha vissuto la fine della belle époque e fu costretto a trasferirsi in America per cercare fortuna. Ha viaggiato molto, ha svolto i mestieri più disparati fino ad arrivare al cinema. Il principe, che non dimenticherà mai la sua Sicilia, si vanta di essere stato sempre un professionista in ogni cosa che fatto. L'autore sostiene che il personaggio del figlio del principe di Salina de *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa sia tratteggiato seguendo i contorni della sua vita; unica differenza: quello se ne andò in Inghilterra, lui scelse l'America.



**Accarezza le mani**  
di J.J. Ilunga  
Jouvence  
pp. 104  
euro 10

Un altro racconto autobiografico. Questa volta a scriverlo è Jean-Jacques Ilunga, nato nel Congo e che, tra l'altro, ha insegnato lingue ai detenuti di un carcere africano. Il libro parte dal racconto della sua vita prima di trasferirsi in Francia, ma Ilunga narra anche il viaggio di ritorno a Ganda; forte è il desiderio di tornare a bere alle sorgenti del suo essere, di tornare in quel meraviglioso e insostituibile giardino da cui proviene la prima linfa vitale. Il racconto ci avvicina alla realtà africana, alla capacità di trasformare l'ordinario in straordinario e di sentire con il corpo e muoversi in sintonia con gli elementi della natura.



**La borgata ribelle**  
di Walter De Cesaris  
Odradek  
pp. 176  
euro 13

Questo libro di Walter De Cesaris è la cronaca drammatica del rastrellamento nazista nella borgata romana del Quadraro, avvenuto nell'aprile del 1944: centinaia di uomini furono arrestati, fatti schiavi e consegnati alle fabbriche tedesche. L'autore che ha vissuto a lungo in quel quartiere, dove ha svolto attività politica, ricostruisce puntigliosamente gli avvenimenti e la resistenza della popolazione. Il suo è un racconto popolare fatto di sentimenti, volontà, sofferenze, speranze di una comunità con un forte sentire sociale e che ancora oggi non riesce a dimenticare.

# Viaggio dentro il cuore di V.S. Naipaul

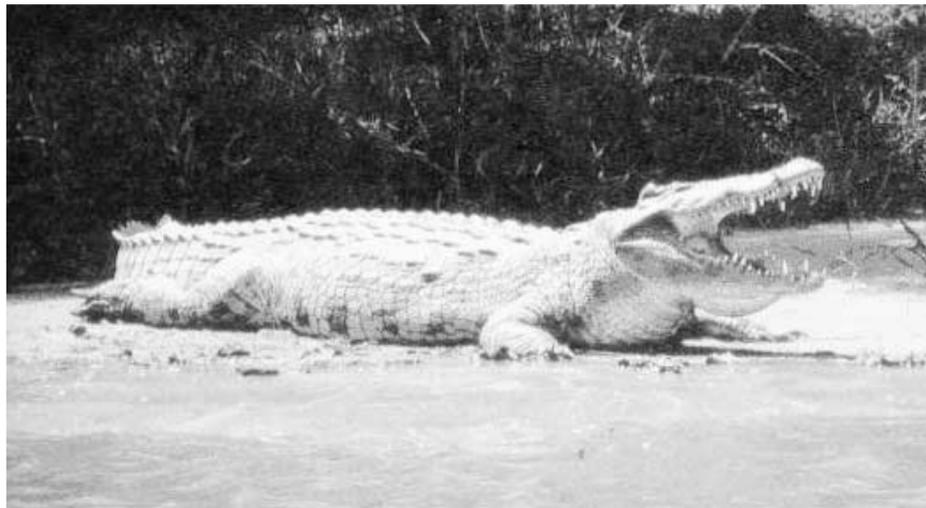
Due racconti in cui il premio Nobel svela come diventò scrittore. Ed entra nei misteri dell'Africa «vera»

Maria Pace Ottieri

I primi due libri di V.S. Naipaul che uscirono in Italia furono i romanzi *Il massaggiatore mistico* e *La casa del Signor Biswas*, li pubblicò Mondadori, a metà degli anni Sessanta, su proposta di Elio Vittorini, ma se ne accorsero in pochi e bisognò aspettare il 1982 perché Rizzoli traducesse *Alla curva del fiume*, uno dei suoi libri più belli, e il nome di V.S. Naipaul cominciò a circolare, sia pure cautamente. La lunga intervista che girai quell'anno allo scrittore angloindiano, un ritratto televisivo dal titolo *Un bramino a Oxford*, andò in onda su Rai Due un sabato d'agosto, dopo mezzanotte. Lo avevo incontrato a Londra, nella sede della sua casa editrice, prevenuto contro la televisione e spesso irritato dalle mie domande che giudicava inesperte e troppo ampie. Quando gli chiesi «Come e quando ha deciso di diventare scrittore?» rispose: «Ho scritto a questo riguardo. È sbagliato da parte sua chiedermi di ripeterlo perché sono uno scrittore da 25 anni e non può chiedermi di parlarne ancora. Lei non può chiedermi come ho cominciato a scrivere, lei è venuta fin qui e deve chiedermi qualcosa di più interessante».

In verità, se ricordi del sogno infantile di diventare un grande scrittore si trovavano sparsi qua e là in alcuni suoi libri precedenti, il primo libro in cui V.S. Naipaul decise di raccontare come e quando aveva cominciato a scrivere, introducendo il lettore nel processo della sua scrittura, uscì solo due anni dopo, nel 1984. Era *Finding the centre* e da noi viene tradotto ora con il titolo *I cocodrilli di Yamoussoukro*, da Adelphi, che sta pubblicando tutte le opere del Premio Nobel.

I due scritti che compongono il libro, all'apparenza lontanissimi, intimo e privatissimo il primo, *Prologo a un'autobiografia*, rac-



conto di viaggio e di scoperta del mondo il secondo, sono accomunati dallo stesso intento: ricostruire qualcosa di inafferrabile, la precocissima nascita della fantasia di diventare scrittore e gli stimoli che l'hanno nutrita. Da una parte la grande famiglia materna di proprietari terrieri e pandit, un mondo a parte, isolato e circoscritto nella già piccolissima isola di Trinidad, immerso nell'induismo e aggrappato a ricordi sbiaditi dell'India lasciata alla fine dell'Ottocento dai primi emigrati che andavano a lavorare nelle piantagio-

**I cocodrilli di Yamoussoukro**  
di V.S. Naipaul  
trad. Franca Cavagnola  
Adelphi  
pp.196, euro 14,50

ni di canna da zucchero. Dall'altra la figura amara del padre, giornalista dilettante di cronaca locale per il *Trinidad Guardian*, che tut-

ta la vita aveva cercato nella scrittura una via di uscita dal mondo per lui stagnante e immobile degli indiani di Trinidad, finendo per esserne schiacciato.

Un'ambizione germinata da una frustrazione, quella di Naipaul figlio, un fortissimo bisogno di mettere ordine intorno a sé, di trasformare le «aree di tenebra» da cui si sentiva circondato da bambino, (così Naipaul chiama i tanti misteri dell'infanzia, in un altro libro sui suoi rapporti con lo scrittore, *Leggere e scrivere*, Adelphi 2002) in altrettanti temi dei suoi libri: il mondo coloniale, l'India sognata e l'India reale, i musulmani, il permanente sentimento di estraneità, il viaggio, l'Africa. Ma quando comincia a scrivere con una vecchia macchina da scrivere nell'ufficio della Bbc Caribbean Service di Londra,

il giovanissimo V.S. Naipaul è consapevole solo dell'ansia che lo spinge, non sa che cosa si accinge a raccontare, né che tono o che ritmo troverà. Ecco che gli vengono incontro i personaggi della strada di Port of Spain, dove si era trasferito a sei anni dalla campagna: il sarto Bogart, il falegname nero e tanti altri, fino a farlo sprofondare in un'esperienza che solo dopo, a libro finito, riconosce come profondamente sua, quella di uno scrittore coloniale che fa del proprio mondo limitato, rispetto a quello che sorregge gli scrittori inglesi o francesi suoi coetanei, il proprio tema. È questa sorpresa che Naipaul ha continuato a cercare nello scrivere, anche quando, libro dopo libro, cresceva la consapevolezza di essere uno scrittore.

«Se io dovessi pensare al mio stile non

sarei affatto in grado di scrivere», mi disse nell'ardua intervista di vent'anni fa. «La mia mano si congelerebbe. Se si diventa consapevoli di sé e ci si analizza non si è più in grado di produrre nulla. Se si pensasse costantemente alla massa di muscoli che si muove camminando si finirebbe col diventare storpi. Se lei pensasse costantemente a tutti i succhi che il corpo emette dopo aver ingerito il cibo probabilmente finirebbe per soffrire di anoressia».

Tanto scrivere che viaggiare implicano per V.S. Naipaul un analogo «processo creativo e fantasioso», il lasciarsi trascinare, fino a un certo punto dal caso, sempre pronti all'avventura e alla rivelazione di prospettive impreviste. Così nel viaggio in Costa d'Avorio descritto nel racconto *I cocodrilli di Yamoussoukro*, l'avventura intellettuale si intreccia all'avventura umana e gli incontri, i paesaggi, gli stati d'animo, si addensano nella pagina, per accumulo, fino a quando un'idea, una riflessione ne accendono la comprensione.

Siamo nel 1981, Houphouët Boigny, il presidente a vita del paese, già molto vecchio, per lasciare il segno del suo lungo regno sta trasformando il suo villaggio natale Yamoussoukro, nel cuore del paese, in una città moderna. Gli edifici appena costruiti, l'università, la moschea, (il più stupefacente, la copia della cattedrale di San Pietro, verrà dopo) sono già soggetti all'usura, il progetto di integrare d'un balzo l'Africa nel mondo moderno è destinato a restare un'astrazione, puramente volontaristica, concepita più per assecondare l'idea che i bianchi vogliono avere degli africani, che per convinzione profonda. La città moderna apparteneva al mondo del giorno, ma è il mondo della notte quello che esercita il richiamo più forte sugli africani, il mondo degli spiriti e delle divinità vere, dei cocodrilli del presidente che tutti i giorni vengono nutriti (tuttora) di polli lanciati dalle sponde del lago artificiale, un'idea contro l'altra, la realtà della notte «che disfaceva senza sosta la realtà del giorno».

net&amp;blog

Giuseppe Granieri  
e il Blog Aggregator  
<http://www.bookcafe.net/blog/aggregator>

Nella precedente rubrica discutevo del rapporto tra libertà e controllo in Rete a partire da uno scritto di Cortellessa. Visto anche il piccolo dibattito e l'interesse suscitato on line, vorrei oggi riprendere alcuni aspetti di quanto detto, parlando dell'esperienza di quello che i blogger italiani considerano un vero «guru». Mi riferisco a Giuseppe Granieri l'inventore del Blog aggregator e l'owner di Blog notes (<http://www.bookcafe.net/blog/>), uno che al problema della sconfitta del «rumore» nella blogosfera ha dedicato molti sforzi. Ma procediamo per gradi. Il Blog aggregator altro non è che una sorta di mega (o meta) blog collettivo su cui «aggregano» alcune centinaia di blogger, una sorta di piazza virtuale dove incontrare molto di quello che giornalmente viene pubblicato nel mondo dei blog italiani. Si tratta di una prima, a mio avviso efficacissima, risposta al problema della «visibilità» di quanto viene messo in Rete, di una di quelle pratiche orizzontali di «responsabilizzazione singolare-plurale» cui accennavo nella puntata precedente. Proprio Granieri si esprime sul rapporto tra controllo e libertà e su quello tra rumore e visibilità nella blogosfera, con un interessante scritto intitolato «Non esiste il post inutile», schierandosi dalla parte dell'assoluta libertà: «considerando il costo quasi nullo dell'espressione (in rete), (...) di fatto, basta un solo lettore per giustificare un testo, quindi niente - in assoluto - è inutile, almeno finché non si riesca a dimostrare che un testo non abbia fornito (e non fornirà mai in futuro) a nessuno nemmeno un leggero input di riflessione. In fondo, nel momento stesso in cui questo si verifica, la pubblicazione di quel testo acquisisce una sua ragione». E a chi gli contesta che comunque un testo relativamente «poco utile» può aumentare il «rumore», danneggiando la visibilità di contenuti più importanti, ribatte deciso: «ciò che è rumore per me, non necessariamente lo è per altri. Io, come lettore, sono sempre socio alla pari dell'autore. Partecipo alla costruzione del senso, integrandolo con materiali mentali esclusivamente miei». Il vero problema è - piuttosto - quello degli «strumenti». «Se a volte abbiamo la sensazione di sbattere contro un muro di gomma, invece di trovare input interessanti, è solo perché non abbiamo ancora gli strumenti per muoverci con maggiore efficacia nella realizzazione pratica di questa piccola ex utopia chiamata espressione consentita a tutti». Il Blog aggregator è la sua replica a questa carenza di strumenti, perché al fondo di tutto il ragionamento sta una visione del blog che va ben oltre la vulgata del «diario in Rete»: quella del blogging come pratica orizzontale e democratica di *knowledge sharing*. Interpretazione che io, qui, sottoscrivo in pieno.

lello@lellovoce.it



Un premio letterario, un anziano recensore e nomi veri dell'establishment letterario nell'intrigo che il critico-scrittore ambienta nella sua Liguria tra Sanremo e Ventimiglia

## Guarda chi è in scena: Baricco e Faletti nel romanzo a chiave di Nico Orengo

Folco Portinari

Il titolo dell'ultimo romanzo di Nico Orengo è già di per sé una calamita, *L'intagliatore di noccioli di pesca* (Einaudi, pagg.372 euro 18,50) attira per la surrealità del caso. Poi, leggendo la citazione in esergo, ci si rende conto che è suggerito da Fruttero-Lucentini, e ci si trova predisposti al «comico» (non umoristico, sia chiaro). Incomincio a leggerlo e subito mi trovo a confrontarmi con uno scrittore nuovo, anche se qualcosa del precedente resiste, non foss'altro la collocazione geografica tra Ventimiglia e Sanremo (ma altro ancora). È, musicalmente, un «divertimento» e perciò è divertente, un divertimento un po' sadico per il masochismo di alcuni lettori. Mi spiego: l'intagliatore in titolo è il recensore di libri e Orengo ci si diverte come il gatto che gioca con un gomito di lana. O come con un topo. Il quale per poco che sia intelligente, si diverte a essere giocato. Questo ci fa capire che ci troviamo immersi in un ambiente «particolare», speciale

se non specialistico, eccentrico rispetto alla norma, come può esserlo una storia che ha per protagonista il professor Pietro Scullino, pensionato e recensore di libri italiani sul quotidiano imolese la *Riviera*.

Per chi non lo sapesse, Orengo gioca in casa, e lì sta il suo divertimento, di passare in rassegna l'intero mondo letterario, vuoi di narratori vuoi di giornalisti intagliatori di noccioli, chiamandoli in causa, giudicandoli, dandogli voti, attribuendo però allo Scullino quelle votazioni e quei giudizi. Si diverte su due fronti. Orengo infatti è narratore (e il critico lo cita più di una volta) e dirige il supplemento letterario della *Stampa*, «Tuttolibri», quasi per intero fatto di recensioni. Devo dire che in questo suo *potage de bisque royale homard* mi trovo a mio agio e sostanzialmente ne condivido il gioco e le scelte. Con tanto di nomi e cognomi sempre espliciti, Pacchiano e Paccagnini, Baricco e De Carlo (che uno dentro questo brodo deve un poco trovarci nella sua quotidianità per comprenderlo appieno, in sfumature, in finenze sì, ma soprattutto nei personaggi che intramano

la storia, i Pacchiano, i Baricco, appunto; o quel Faletti che scompagina alla F&L le carte in tavola).

Se dicessi che il romanzo è a più piani, l'Orengo mi censurerebbe, ma è pure vero che le storie qui sono almeno due: una è quella del direttore di «Tuttolibri» che si toglie qualche sassolino dalle scarpe; l'altra è quella più domestica e in certa misura oreganiana di spaccato di vita di provincia, ironizzata e assieme teneramente blandita (come nella precedente *Curva del Latte*). Ciò vuol dire che c'è una dose di autobiografia sotto-

**L'intagliatore di noccioli di pesca**  
di Nico Orengo  
Einaudi  
pp. 372, euro 18,50

forma di esperienza. Anzi, da questo punto di vista, il romanzo è persino iperrealista, se l'ambiente è il medesimo della sua realtà quotidiana di editore e se, nell'intrigo, si muove tra titoli veri di veri autori. Il che conferisce un tono di verità, perché verosimili, anche agli episodi collaterali, erotici o politici che siano. In più c'è una sottile astuzia da parte sua, perché scrivere una storia con tanta preci-

sione di dettagli onomastici e in quell'ambiente è un modo, come dire, di sodomizzare letteratura e critica militante nei suoi autori, facendo finta di fare altro, di guardare altrove. E, ripeto, da parte di uno dei massimo coordinatori di intagliatori di noccioli non solo di pesca ma di ciliegia, quando non di uva. Il tutto senza apparenti *dignements d'oeil*, senza richieste esplicite di complicità, benché sia impossibile, alla fine, non partecipare alla battaglia di Little Big Horn.

Su questo versante il libro è unico e riuscitissimo, destinato a restare più di altri migliori, non fosse che per essere un documento testimoniale dall'interno. Il comico diventa grottesco quando quel *milieu*, spocchioso, alla fine, non partecipa alla battaglia di Little Big Horn. Su questo versante il libro è unico e riuscitissimo, destinato a restare più di altri migliori, non fosse che per essere un documento testimoniale dall'interno. Il comico diventa grottesco quando quel *milieu*, spocchioso, cala sulla via Aurelia, nei luoghi familiari di Orengo. Senza idillio, o quasi, questa volta. È il grottesco della nascita e delle finite selezioni di un premio letterario, accompagnato dall'altrettanto grottesca sequenza di erezioni e orgasmi, privati di contatti carnali ma

unicamente scopici, del professor Scullino e della professoressa Longoni-Piva. Però sempre raccontando con mano leggera, con scrittura pianamente elegante, mai triviale (persino una *fellatio* diventa gentile). O è il comico, credo inevitabile della vita di provincia, dove arrivano però i rumori e il fracasso sgangherato della follia del mondo. In questo caso la guerra in Iraq (quattrocento pagine scritte nella seconda metà dello scorso anno, oppure modificate in corso d'opera?). Quelli del paese sono personaggi che già conosciamo, che arrivano dai libri precedenti. Anche l'autobiografico ragazzo «innocente» tra i suoi personaggi, è Silvio, un po' anarchico, un po' poeta, che sa portare suo figlio a spiare gli uccellini (e sa però preparare sublimi spaghetti), il solo cui è affidata la salvezza di una vita che è «storta» per naturale destino. Un romanzo «comico», allora, ma sostanzialmente amaro, sulla stortura ormai capillare del mondo, con uno spiraglio lasciato aperto dal personaggio più emarginato, bistrattato, il solo poeta vero.

# Quello che le «Italiane» non dicono

È doverosa oltre che utile la discussione aperta da alcune donne, storiche e politiche, su Italiane, il dizionario biografico pubblicato dal Ministero delle pari opportunità. La storia, come si sa, è terreno nevralgico e sensibile. E la storia divulgata ancor di più: ne è un sintomo, tra gli altri, il fatto che i programmi e le rubriche di storia, nella Rai dell'era Berlusconi siano oggetto di controllo, scontro interno e talvolta anche tentativi di censura....

Non è un caso che sulla storia in questi anni si sia accesa una battaglia politica e culturale a tutto campo, mentre fino a qualche anno fa la contesa era assai più ristretta e riguardava essenzialmente il valore della Resistenza. Il progetto delle destre, a dieci anni dalla fine della Prima Repubblica, comprende una rilettura a tappe forzate non solo della lotta al nazifascismo e del dopoguerra ma dell'intera vicenda nazionale. Per non parlare degli affondi contro i progressi degli ultimi duecento anni a partire dalla "famigerata" Rivoluzione francese. Tuttavia non è questa la sede per approfondire un tema così ampio. Che un'operazione politico-culturale, come quella voluta dal Ministro Prestigiaco, faccia discutere è dunque scontato. Meno scontato, per chi non abbia pregiudizi, è scoprire che si tratta di un'opera decisamente ed esplicitamente di parte e, spiace dirlo, largamente approssimativa.

Il fatto che i volumi siano stati finanziati, stampati e ora distribuiti coi soldi pubblici non è irrilevante. Chiunque scriva un libro sul ruolo delle donne ha incontrato e incontrerà probabilmente sempre elogi e critiche avendo diritto a una parzialità anche esplicita. Chi lo fa invece dal governo e coi soldi dei cittadini temo proprio abbia qualche dovere in più in termini di rigore, equilibrio e completezza. Anche per questa ragione è sorprendente che le curatrici e alcuni autori delle voci di "Italiane" sfuggano alle critiche puntuali rivolte loro e anziché rispondere nel merito attribuiscono a "donnesco dramma della gelosia" e "debordante emotività" l'origine dei giudizi critici oppure accusano di "ansia lottizzatoria" chi osa fare dei rilievi. Nel caso migliore si bolla come figlia di una "ottica maschile" l'osservazione di chi lamenta la scarsa presenza di figure della politica e

delle istituzioni. È per lo meno singolare che chi collabora ad un volume istituzionale ed importante risponda alle obiezioni come si fa nei peggiori talk-show televisivi. Ciò colpisce tanto più perché le critiche, anche dure, di studiosi ed esponenti politici autorevoli, sono state decisamente garbate rispetto ad un testo che non sempre garbo e rigore ha mostrato verso l'oggetto in questione, ovvero la storia e il segno lasciato dalle italiane nelle vicende politiche, sociali e culturali del nostro Paese.

Una riflessione a parte meriterebbe la risposta che Paolo Mieli in persona ha dato a quattro senatori Ds che, con parole sobrie ed educate, avevano criticato il "ringraziamento" rivolto solennemente, nella prefazione che apre i volumi, dalla ministra Prestigiaco a tutte le 247 italiane citate, comprese le torturatrici e le peggiori esponenti di un regime dittatoriale e razzista. Il potente ex direttore del Corriere, nel difendere l'operato di "uno dei ministri migliori del governo" (sono parole sue), assolve con formula piena quel "grazie" che sarebbe da intendersi "nel bene e nel male". E aggiunge che se fossero fondate le voci a lui giunte secondo cui "a sinistra qualcuno/a vorrebbe impedire la diffusione dei prossimi due volumi", significherebbe che le critiche al testo (compresa quella garbata delle senatrici) nasconderebbero "un'intenzione censoria". Per chi non avesse capito il giro di parole, per Mieli un ministro che scrive "grazie" anche a Petacci, Ferida, Rachele Mussolini fa cosa buona e giusta, mentre chi la critica potrebbe essere complice di un piano censorio... Ma torniamo al merito.

Ciò che fa problema non è che in un'opera con i caratteri di un dizionario biografico possano mancare uno o due nomi, o qualche figura appaia superflua. Le critiche apparse sull'Unità e sul Corriere della Sera non sono così sciocche e banali. Sono i criteri scelti dalle curatrici che possono e debbono essere discussi. E sono le "promesse mancate" a meritare un giudizio deluso e severo. Da un lato criteri decisamente di parte e dall'altro propositi enunciati solennemente dalle curatrici e disattesi nel testo portano a un risultato complessivo inadeguato e culturalmente e politicamente segnato. E poiché la storia delle don-

*La vera pecca è insieme il vero carattere dell'opera che privilegia ruolo familiare, dramma privato, funzione materna, e quindi le figure che meglio dipingono una certa idea del ruolo femminile*

GLORIA BUFFO

ne è una cosa molto seria che merita rigore e grande cura, questo è un danno che si aggiunge ad altri, in un periodo in cui l'uso politico della storia è diventato quotidiano.

Sui criteri generali si possono avanzare dubbi o obiezioni diverse: siamo sicuri che partire dal 1860 fosse la scelta migliore? Sono molteplici e importanti le figure di "italiane" che, prima dell'Unità nazionale hanno gettato le basi per il futuro e i diritti delle donne e per lo sviluppo dei caratteri della nazione, ma capisco che si tratta di un'osservazione opinabile e forse per "appassionati". A creare qualche problema, ci si è messa anche la scelta di includere le viventi, cioè donne che sono ancora, per fortuna, con noi. Qui le curatrici hanno deciso di considerare solo coloro

che sono nate prima del 1933. Ora, chi fa una scelta così audace come quella di arrivare ai giorni nostri, ne porta anche il peso. Davvero si può escludere Rossana Rossanda che ha fondato un giornale e lasciato un segno sulla cultura politica di questi decenni confrontandosi con la sinistra, con il femminismo, con i traumi del nostro tempo? Cito solo Rossanda perché l'elenco è assai lungo e riguarda donne della politica, della cultura, della società... Queste esclusioni, gravi in sé, sono la spia di un problema più grande.

Perché si sono ignorate le sindacaliste? "Queste biografie messe in fila, narrano la complicata e tumultuosa crescita di un paese che cambia, diventando democratico, industriale..." scrivono nell'introduzione le curatrici. E a parte

una sottolineatura fuggevole sul fatto che Teresa Noce fu anche sindacalista, il resto è silenzio o quasi. Eppure le battaglie per la parità salariale e per i diritti delle lavoratrici madri hanno cambiato la vita delle italiane. Nella Marcellino è stata un punto di riferimento nazionale, non solo perché segretaria nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici tessili. Così Donatella Turtura e altre ancora. Possibile che neanche un nome di questi valesse la pena di mettere accanto a quello delle signorine Whitaker che faticavano a trovare marito? Com'è evidente, qui non si tratta solo di singole omissioni o dimenticanze (clamorose come quelle di Ilaria Alpi o di Gisella Floreanini, ministro della Repubblica dell'Ossola), bensì di una griglia non solo discuti-

bile ma rivelatrice di una curvatura di parte.

È questa la cornice in cui vanno collocate le due obiezioni più robuste. La prima riguarda lo scarso rilievo delle donne che hanno fatto, oltre che la Resistenza, la Repubblica e la politica italiana: una ministra, a differenza di una giornalista, che a nome del governo e col denaro pubblico vara un compendio della storia delle italiane può ignorare che si tralascino figure decisive - tra le costituenti, le donne di governo, le dirigenti politiche - o si liquidino le stesse con ritratti spesso meno accurati o precisi di quelli riservati a figure della cultura e della società altrettanto importanti? La lettura del brano su Tina Anselmi parla da sola ma sono eloquenti anche le assenze o la sottovalutazione delle azioni o dei pensieri di queste donne a favore delle loro, pur importanti, vicende private. Su questi aspetti ha scritto benissimo Paola Giusti di Biase.

Ma qui forse emerge la vera pecca e insieme il vero carattere dell'opera: il filo che corre tra le diverse voci e ne ispira la selezione al fondo privilegia infatti il ruolo familiare, il dramma privato, la funzione materna, e quindi le figure che meglio dipingono una certa idea del ruolo femminile. Emblematica a questo proposito è la scelta dell'inserimento tra i nomi biografati, di colei che, già madre di numerosa prole, decide di portare a termine una gravidanza nonostante un tumore. Le curatrici, Eugenia Roccella e Lucretia Scaraffia, nell'introduzione ci avevano anche promesso di avere scelto autori e autrici dei singoli ritratti con il criterio fondamentale, anche se non esclusivo della competenza cui talvolta si è preferito quello delle affinità o della forte distanza critica.

È molto difficile tuttavia trovare una ragione forte che abbia spinto ad abbinare Stefano Folli a Nilde Iotti, o Paolo Franchi a Camilla Ravera, o Pier Luigi Battista a Teresa Noce. Appreso che Teresa Noce era brutta, come ricorda tre o quattro volte Battista; registrato che il Pci secondo Folli è stato il partito più maschilista di tutti i tempi (!); o cercato invano di rintracciare nel ritratto della Ravera firmato da Franchi il piccolo particolare che lei fu per un periodo Segretaria generale del proprio partito, confes-

siamo che in questi tre casi, ma non solo, il criterio adottato per gli abbinamenti ci sfugge. Non si risponda, per favore, che volevamo un trattamento di favore per "quelle del Pci"! Più semplicemente la storia di queste tre donne, come di altre, meritava quel minimo di rigore (rigore non favore) che anche nell'epoca della leggerezza mediatica è dovuto.

Voi capirete come sia facile tratti giornalistici, essere indotti in tentazione e confrontare spazio e toni riservati alle figure del fascismo: qui, oltre a uno spazio spropositato, i toni benevoli e le scivolone non mancano. Come quella di Arcangelo Buttafuoco, che ci ricorda parlando della moglie del duce che Alessandra Mussolini ha coraggiosamente raccolto l'eredità politica di una "complicata e affascinante famiglia". O quando, a proposito di Margherita Sarfatti, si fa un elenco dettagliato delle donne del capo del fascismo che ha chiaramente l'obbiettivo puntato su di lui prima che sulle signore in questione. Per concludere, un progetto interessante che tra molti ostacoli e anche attraversando le immancabili critiche poteva rendere un servizio alla storia e alla memoria collettiva, si è tradotto in un'opera zoppicante con un sapore di parte. E che, chissà perché, da spazio oltre misura alle firme del Corriere della Sera. Peccato, perché a questo lavoro hanno collaborato anche storiche e storici, intellettuali e studiosi di grande serietà. Si vede proprio che i tempi sono quelli che sono e gettano un'ombra ovunque ci si giri.

P.S. Perché i lettori possano giudicare se il "grazie" del ministro Prestigiaco a tutte le figure femminili citate, donne del fascismo comprese, sia una cosa buona o invece criticabile, lo riportiamo com'è scritto in testa al volume Italiane: "In queste 200 donne, ricche e povere, del nord e del sud, raffinate e incolte, belle e meno belle, umili e proterve, sensuali e angelicate, in tutte risiede la forza e l'intelligenza. Ed il merito di avere contribuito clamorosamente o impercettibilmente, alla crescita collettiva delle donne, alla loro evoluzione, alla loro coscienza d'essere protagoniste. A queste donne tutte noi dobbiamo dire comunque grazie".



## MalaTempora di Moni Ovadia

### UN UOMO CHIAMATO MANIFESTO

Il paesaggio urbano delle nostre belle città si degrada sempre più. Ciò sembrerebbe far parte dell'ordine delle cose. Dipende dalla svendita dello spazio visuale, di ogni spazio visuale. I manifesti pubblicitari sono sempre più invasivi ed aggressivi. La soglia minima della decenza viene continuamente abbattuta, segno evidente che il comune senso del pudore e quello del cosiddetto buon gusto, sono state delle croste di un moralismo tanto virulento quanto inconsistente. La situazione è ulteriormente aggravata dal dilagare di insegne di negozi che inalberano i peggiori standard dell'inglese adoperato in occasione dei cosiddetti briefing da executive americanizzati. Ma da un paio d'anni, questa affezione si è acuita per l'occupazione massiccia degli spazi delegati, dei muri e delle impalcature, da parte di un solo uomo, con qualche interstizio munificamente concesso alla corte di quello stesso uno. Uno e unto. Il presidente Berlusconi, con i mezzi e la protervia solitamente a disposizione di tiranni e dittatori, ha quasi oscurato i cieli con la pleora del suo faccione. Il solo cielo che

egli ci vorrebbe fare contemplare, è quello delle scenografie azzurre delle sue convention o dei suoi manifesti. La ridondanza della sua personale azzurrità ha quasi usurpato l'idea platonica di quel colore ed insieme ha usurpato la leggendaria maglia della nazionale di tutti gli Italiani. Persino il grido di entusiasmo per le imprese dei nostri atleti si blocca nella "strozza" dei sempre più numerosi oppositori in crescita esponenziale non foss'altro perché non ne possono più di vederlo prodursi nelle sue filippiche, geremiadi o autoincensamenti. Le prime ondate della sua parusia nelle icone elettorali era stata all'insegna della combattiva volontà di affermazione al di là di ogni dubbio. Uno e proteiforme, ubiquo e onnipotente, imprenditore ed operaio, governante e CT, crooner e tycoon televisivo aveva guardato in alto, molto in alto, scegliendo evidentemente come modello il buon Dio. Quel Berlusconi ci aveva lasciati sgomenti, avevamo temuto, a ragione, per la salute delle nostre istituzioni democratiche. Quella prima invasione dell'ultracorpora mediatico del cavaliere aveva persino lasciato temere

il peggio ai più emotivi. Rammento ancora la telefonata profondamente angosciata di un mio collaboratore che mi sollecitava a prendere posizione, io che a sua detta potevo e dovevo, per segnalare i pericoli di una deriva autoritaria. Esagerava certo, ma come non capire gli oscuri presentimenti che le pareti tappezzate da una sola faccia sollecitano in chi ritiene che la democrazia si coniuga con i limiti posti allo strapotere di un unico uomo. Oggi, quell'invasione di manifesti sui nostri muri si ripete. Non puoi non vederli. Ci sbatti contro gli occhi anche se non vuoi. La mia povera Milano sotto i cieli veri di una primavera che si dona e si ritrae, è ferita un'ennesima volta da quella prepotenza in forma di "il mio faccione lo ficco dove voglio, perché mi gò i danè". E, a proposito, sarebbe davvero ora che il centro sinistra smettesse di voltare la schiena della mediocrità alla mia città e si rimboccasse le maniche per restituire l'onore perduto. Ma questa volta l'unto del Signore ha perduto il piglio aggressivo dell'acchiappatutto, sembra una sorta di presidente-giocondo. Qualche critico ha osservato che l'enigma del sorriso della Gioconda dipende dal fatto che si tratta di un sorriso post-mortem. Ma sì! Non sto dando i numeri, osservate il sorriso enigmatico e lo sguardo fisso,

ormai come privo di passioni, quasi avesse trascorso la propria sostanza corporea per farsi immagine. Non è più un uomo ritratto in un manifesto, è piuttosto un uomo fattosi manifesto. Ha l'espressione ottusa ed inquietante di certi dipinti iperrealisti con la variante che il Berlusconi iperrealista dà i numeri, algebrici e in percentuale. È forse stato effetto del lifting? Il lifting ha prevalso sul personaggio? Oppure, il personaggio è oramai un lifting di se stesso? Una domanda mi inquieta: perché gli uomini immagine del cavaliere hanno scelto questa strategia? Che cosa ci vogliono comunicare? Forse tentano di segnalarci che contro l'uomo si può combattere ma contro l'icona no? Questa potrebbe essere la nuova strategia: trasformarsi in icona per sopravvivere. Del resto come segnalava un brillante anatomopatologo inglese, i faraoni si imbalsamavano da morti per traghettare nell'eternità, oggi ci si imbalsama da vivi per tentare di ottenere lo stesso scopo. Naturalmente all'uomo Berlusconi auguro lunga e prospera vita ma, se riuscisse a sopravvivere politicamente all'attuale disastro, non so se trovare più il tempo di parlare male di lui perché sarei troppo occupato a parlare peggio di chi gli avesse regalato la sopravvivenza.

## cara unità...

### La parola a Renato Fucini

Franco Agresti, Scarlino, Gr

Se dovessero ancora accusarci di portare i bambini ai cortei della Pace diamo la parola a Renato Fucini: «Il 12 maggio del 1849, bambinetto di appena cinque anni, di su un poggio nei dintorni di Campiglia Marittima, sentii la romba delle cannonate che gli Austriaci avventavano contro Livorno, per entrarvi.

Una ristretta comitiva di desolati patrioti, informati di ciò che sarebbe accaduto in quel giorno, erano saliti lassù, sperando di sentire da quell'altura, come infatti sentirono, il rumore del combattimento. Mio padre e mia madre, che facevano parte della comitiva, mi avevano condotto, forse per non lasciarmi solo a casa e, forse, anche perché il cucciolo avesse una buona lezione.

Il brontolio cupo di quelle cannonate, che un vento favorevole portava fino a noi lungo il litorale, l'ho sempre negli orecchi; ho sempre negli occhi i volti pallidi, gli abbracci spasimosi, i gesti di rabbia e di minaccia impotente di quelle anime dispera-

te, allorché si udì il rombo del primo colpo. Li vedo buttarsi in terra singhiozzando e restare lì come impietriti, in ginocchio, quando ogni rumore cessò. Livorno, l'anima Livorno era caduta! Bagnato dalle lacrime di mia madre che mi teneva strinto fra le braccia, piangevo anch'io. Da quel giorno doloroso e tanto lontano, incominciò il mio cuore di fanciullo a sentire la Patria». 12 maggio 1918.

### Guerra in Iraq chi nega l'evidenza

Gioacchino Romeo, Procida

Dunque, per il ministro Martino, parlare di guerra in Iraq è irresponsabile demagogia, perché l'Iraq è un Paese avviato tranquillamente verso la democrazia e la normalizzazione. Forse ha ragione: nella realtà virtuale alla quale ci hanno abituato - come se pendessimo tutti dalle loro labbra e le loro parole fossero oro colato - quasi tutti i membri di questo governo, e alcuni ben più autorevoli di lui, tutto è possibile. Anche negare l'evidenza delle battaglie, dei morti, dei cannoni, dei luoghi di culto bombardati, di una Paese devastato e senza pace. In sella a questo cavallo alato il Ministro Martino può tranquillamente arrivare anche su Marte e oltre. E farci credere che è vero.

### L'inutile «cronaca sulla cronaca»

Gerardo Marletto

Cara direttore, tenuto conto anche di quanto ha scritto oggi Lidia Ravera, non sarebbe meglio smettere di occuparsi della questione della "piccola Maria"? Anche perché ormai alla cronaca sugli eventi (non so quanto utile) è subentrata la cronaca sulla cronaca (certamente inutile, se non dannosa).

### Io, lavoratrice a part time

Patrizia

Cara Unità, sono una lavoratrice part-time in un supermercato toscano. Vorrei ringraziarvi per articoli come quello che avete pubblicato venerdì a firma di Genovesi. Siete come vorrei un giornale di sinistra. Oltre ad ospitare tanti interventi su temi importanti ma generali, non trascurate di informarci, e bene, su quelle leggi e riforme tanto concrete come quella sul part-time, che coinvolgerà migliaia di lavoratrici come me.

### Il ricordo di Mario Spinella

Roberto Fieschi

Ho molto apprezzato l'omaggio de l'Unità in occasione del decennale della morte di Mario Spinella, mio vecchio amico e compagno. Spinella, oltre che uomo di straordinaria cultura e intelligenza, è stato un compagno di grande coerenza politica e rigore morale, uno dei migliori fra quelli che ho conosciuto. Varebbe la pena che chi ha vissuto da vicino le vicende del gruppo dirigente del Pci nei primi decenni del dopoguerra frugasse nella sua memoria e spiegasse come mai Spinella non abbia ricoperto nel partito un ruolo di grande responsabilità nazionale (anzi, gli è stata tolta la direzione di "Società", una delle riviste culturali migliori a quel tempo). Questo chiedo non per curiosità, ma perché sarebbe interessante capire qualcosa di come si formavano (cooptavano) i quadri dirigenti del Pci.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Piero Idone punta il dito verso l'acqua che corre e mi avverte: "Stai attenta, quando nuoti. La corrente qui è fortissima. Da ragazzini, giocavamo a farci trascinare e, in dieci minuti, venivamo trasportati fin là...". "Là" è il centro dello Stretto, sovrastato dal cono dell'Etna, brumoso nel caldo estivo. Guardo "là", guardo Viola, la figlia di Piero, che galleggia beata nel mare antistante la spiaggia di Villa San Giovanni, senza spostarsi di mezzo metro.

Penso che il padre esageri, come spesso si fa quando si rievocano ricordi infantili, e mi risistemo sui ciottoli a prendere il sole, rimandando il tuffo di qualche minuto. Intanto Viola torna lenta a riva, con placide bracciate. Decido di darle il cambio ed entro: tempo qualche secondo mi trovo soffiata via da un'onda rapidissima, trecento metri più in giù. Arranco verso riva con affanno, sotto lo sguardo divertito di padre e figlia. Scoppiano in una risata: va bene, ho imparato la lezione, mai sottovalutare la potenza dello Stretto...

La scenetta risale a giugno di un anno fa, quando ho accettato di candidarmi a sindaco di Villa, su proposta di "Primavera Alternativa" una lista di ambientalisti, Verdi e associazioni cittadine per "presidiare" in prima linea la battaglia contro il ponte. Piero Idone, compagno di Rifondazione che insieme ai militanti della lista mi ha fatto da Virgilio nel girone paradisiaco-infernale dello Stretto di Messina, mi spiega l'arcano: ricordate Cariddi, la mostruosa figura mitologica che insieme a Scilla insidiava i naviganti? Omero racconta che per tre volte al giorno inghiottiva l'acqua di mare e tre volte la rigettava... La leggenda descrive l'effetto ciclico delle correnti di Messina, che invertono la direzione ogni quattro-sei ore, intervallando il continuo movimento con pause chiamate "stanche".

La sera stessa, tornando a Roma in aereo, mentre contemplavo dall'alto i gorghi e i vortici che le correnti e i venti disegnavano e ridegnavano sullo Stretto, striato di colori di una minerale bellezza, in continua mutazione - vene d'argento, cobalto, zaffiro - intuivo in un lampo che il Ponte sullo Stretto non si farà mai.

Il "genius loci" è più forte dei pro-

Omero racconta che per tre volte al giorno la mostruosa figura inghiottiva l'acqua di mare e tre volte la rigettava

Il Ponte sullo Stretto non si farà mai. Il «genius loci» è più forte dei progetti umani e manda un messaggio di implacabile saggezza

# Cariddi è viva (e lotta insieme a noi)

GRAZIA FRANCESCATO

getti umani e manda un messaggio di implacabile saggezza, causa non ultima del fascino profondo che questo luogo ha per millenni esercitato sull'immaginario collettivo (come testimonia una pletora d'artisti e scienziati, da Omero a Goethe, da Seneca a Galileo, per approdare al più recente ed ermetico Costretti a misurarsi, a dialogare, i due fiumi marini generano quella fresca furia d'acqua in movimento. Strictu sensu, nel senso stretto del termine, questo incrocio di acque è una metafora dell'equilibrio necessario, regola aurea dettata da Madre Natura: anche la potenza più grande ha bisogno di un argine, di un confine, per non rischiare di diventare pericolosa e illoraria onnipotenza.

Forse per questo il mito di Grande Opera appare qui più paradossale che altrove: un simbolo del delirio d'onnipotenza umana, nutrito da una fede sfrenata (e in questo caso pare malrisposta) nella tecnologia, che va a sfregiare proprio un luogo vocato a rappresentare la saggezza del Limite, la volontà d'equilibrio che da sempre regge gli ecosistemi naturali. Non a caso il progetto di megaponte ha fatto innamorare Berlusconi, che non poteva non specchiarsi in una tecnologia "asservita alla rappresentazione.. che mostra i muscoli, palestrata, vacua e autoincensatoria" come la definisce Osvaldo Pieroni, sociologo all'Università di Co-senza.

Dunque il "genius loci" è anch'esso contro il Ponte: "Cariddi è viva e lotta insieme a noi", per parafrasare un caro vecchio slogan sessantottino... Deduzione confortante, ma certo non bastevole a scon-

figgere i fautori delle Grandi Opere. Il nostro arsenale di battaglia si è dunque avvalso di più "terreni" e consueti strumenti.

In primis, le normative. Le associazioni ambientaliste e i Verdi (la senatrice Anna Donati e la presidente del gruppo verde al Parlamento Europeo, Monica Frassonico come portabandiera) avevano già presentato documentati ricorsi contro la legge 443, (curati dallo studio legale di uno dei più noti avvocati italiani, Vincenzo Cerulli Irelli), che denunciavano una serie di violazioni gravi della normativa ambientale italiana ed europea.

Esclusi di fatto dalle decisioni sul futuro del loro territorio, i cittadini di Villa hanno reagito con uno scatto di dignità: sarebbero loro, in-

fatti, a sostenere - letteralmente - l'insostenibile peso del Ponte. Qui s'innalzerebbe una delle "twin towers" (l'altra graverebbe sulla dirimpettaia area degli Stagni di Ganzirri, a Messina) - i piloni di sostegno che dovrebbero reggere la campata unica di 3.360 metri, alti 382,6 metri, con annesso coacervo di 27 km di raccordi stradali e 35km di raccordi ferroviari e con blocchi di ancoraggio di 230.000 mc, con un immane volume di scavo, non inferiore a 8 milioni di mc.... Un impatto devastante su un tratto di costa a rischio sismico, geologicamente fragile, costellato di aree naturalistiche di pregio al di là e al di qua dello stretto (ben 11 siti di interes-

se comunitario, 2 zone di protezione speciale ai sensi della Direttiva Uccelli più la già citata Riserva Naturale Regionale Capo Peloro-Ganzirri). Per non parlare dei danni ad un ecosistema unico al mondo, quello marino, in cui il gioco tra le correnti, la conformazione particolare dei fondali, il diverso grado di salinità, le differenti batimetrie (a punta Ganzirri la profondità è di 72 metri, davanti ad Acireale si sprofonda a 2000) hanno creato le condizioni per garantire una straordinaria biodiversità. Luogo prediletto per la riproduzione da tonni e pescespada (come testimonia la sopravvivenza delle ultime "spadare" tradizionali), ospita creature abissali estinte altrove e rare specie marine dai nomi evocativi - come il mollusco Argonauta argo, il bivalve Pinna nobilis e praterie sommerse di ondulata alghe Laminiaria rodriguezii.

Ma a incomberare sugli abitanti di Villa e di Messina non è solo il danno ambientale. Ci sono anche i costi sociali: centinaia di famiglie sfrattate dalle loro case, promesse di occupazione che saranno largamente evase e l'ombra lunga della presenza mafiosa. La prospettiva più temuta è quella dell'apertura dei cantieri con relative escavazioni e movimento terra firmato dalla malavita, la speculazione sui terreni e l'eventuale spostamento a monte (in aree collinari già opportunamente acquistate da esponenti del centro destra) di una parte dell'abitato di Villa, resa insospitata dai lavori in corso che dureranno almeno un decennio. Il finale beffardo - e prevedibile per questo film già troppe volte visto al Sud - potrebbe essere l'abbandono dei cantieri e del territorio sventrato. Oltre che devastante per l'ambiente, il superponte sarebbe decisamente inutile: il traffico automobilistico è in calo (dal 27% del 1999 al 23% nel 2032) e si limiterà principalmente al transito locale, mentre è in costante ascesa quello ae-

reo (dal 47% del 1999 fino al 54% del 2032) e soprattutto quello marittimo (dal 24% del 1999 al 35% e più, visto l'impennata recente della popolarità delle "autostrade del mare" nel 2032).

Infine, l'imbroglione economico: costo annunciato di 6 miliardi di euro, un millantato "autofinanziamento", mentre il 70% e oltre sarebbe invece denaro dei contribuenti (senza contare che l'ipotesi multimediale costa dieci volte di meno).

Un triplice danno - ambientale, sociale, economico - che ha spinto anche il Parlamento Europeo a dire un netto No (231 voti a favore e 198 contro) al ponte sullo Stretto, cancellandolo l'11 marzo scorso dalla lista delle opere prioritarie delle Reti Trans europee (anche se una successiva seduta dei rappresentanti permanenti presso l'Eu, in sede di Coreper, ha qualche giorno dopo tentato di parare il colpo, riammettendo l'opera nel sospirato elenco che dovrà essere nuovamente votato dall'Europarlamento).

Invece del ponte, prendono forza progetti più utili e urgenti: il miglioramento delle reti idriche, l'ammmodernamento delle reti ferroviarie in Calabria e Sicilia, la promozione delle autostrade del mare, la difesa del suolo e del paesaggio, l'impulso alle energie rinnovabili (la forza delle acque dello stretto, tra l'altro, sarebbe una fantastica fonte energetica). Insomma tutta la gamma di interventi che si usa etichettare come "sviluppo sostenibile" e che è la vera grande opera di cui ha bisogno il Sud.

Senza trascurare la necessità di liberare Villa San Giovanni dall'inquinamento che la strangola (ha tassi di malattie polmonari e cancro tra i più alti d'Italia) trasferendo gli approdi, oggi nel centro cittadino, alleggerendo il traffico e dando il via alle opere (solo a quelle davvero utili, però) previste dal decreto d'emergenza ambientale emanato il 6 dicembre 2002.

Un cambio di rotta che trova sostegno sempre più ampio in movimenti, sindacati, rappresentanze cittadine e forze del centrosinistra, compreso uno stuolo di pentiti, che, dopo aver a lungo flirtato con l'idea di Grande Opera taumaturgica, oggi concordano (non è mai troppo tardi) con Verdi e ambientalisti.

Scilla e Cariddi, c'è da scommetterlo, benedicono....

Co portavoce dei Verdi Europei

## L'Angolo di Darwin

Sergio Staino

Qualcuno è rimasto sconcertato che il film "Passion" di Mel Gibson, nel quale torture e sangue riempiono interminabili sequenze, non sia stato vietato ai minori. Che sia stata la commozione che ha provato il Pontefice nell'assistervi che lo ha nobilitato al di sopra di ogni sospetto? rendendolo adatto anche ai più piccoli? Non lo sappiamo. Rimane comunque curiosa la coincidenza tra il giudizio della nostra Commissione Censura e quella della Commissione Cinema della Conferenza Episcopale Italiana, che ha giudicato il film "accettabile".

A titolo esemplificativo riportiamo di seguito i giudizi della stessa Commissione C.E.I. su alcuni film dell'ultima stagione.

**THE DREAMERS** di Bernardo Bertolucci: "Inaccettabile /scabroso"

**LE INVASIONI BARBARICHE** di Denys Archan: "Inaccettabile /negativo"

**FINAL DESTINATION 2** di David R.Elis: "Inaccettabile / fuorviante"

**CITY OF GOD** di Fernando Maireses: "Inaccettabile /negativo"

**L'ODORE DEL SANGUE** di Mario Martone: "Inaccettabile / negativo" **21 GRAMMI** di A. Gonzalez Inarritu: "Discutibile/problematico" **IL SIGNORE DEGLI ANELLI** di Peter Jackson: "Accettabile/problematico" **LE BARZELLETTI** di Carlo Vanzina: "Accettabile/riserve/grossolanità"

**NON APRITE QUELLA PORTA** di Narcus Nispel: "Inaccettabile/farneticante"

**LA MEGLIO GIOVENTÙ** di Marco Tullio Giordana: "Discutibile/problematico".



## segue dalla prima

### Rai, le regole della libertà

Una normale trasmissione di approfondimento informativo, come la trasmissione di "Porta a porta" di martedì sera, se invita il presidente del Consiglio, in totale assenza di contraddittorio, viola apertamente gli obblighi di imparzialità che l'articolo 1 della legge del 1975 pone a carico della Rai e che tutte le leggi successive (legge Mammì e legge Maccanico) hanno ribadito con estrema chiarezza.

La Commissione parlamentare e il suo presidente hanno l'obbligo di controllare il rispetto di quegli obblighi e di richiamare chi se ne scosta in maniera così clamorosa. Il presidente, in particolare, che non è solo il portavoce della Commissione, ma che ha un autonomo ruolo istituzionale, in quanto presidente di garanzia, non solo può, ma deve farsi interprete delle regole e degli indirizzi della Commissione per identificare e stigmatizzare i comportamenti contrari a quelle indicazioni.

La sua opinione è, fino a prova contraria, (voto formale ed esplicito della Commissione stessa) l'opinione della Commissione ed è inutile sottolineare il fair play istituzionale, di esponenti della Rai - giornalisti e direttori - che dovrebbero avere, quantomeno il senso del riserbo, in quanto soggetti sottoposti a quelle indicazioni, di singoli esponenti dei partiti, che potrebbero parlare preferibilmente nella Commissione, ed infine di esponenti del Governo, che dovrebbero studiare (se fossero in grado di capirli) alcuni manuali elementari sui rapporti Parlamento-Governo, prima di aprire bocca sconsideratamente.

Il presidente del Consiglio ha, come è noto, secondo la legge, una sola strada per utilizzare la televisione in modo unilaterale: quella cioè di far ricorso all'articolo 22 della legge del 1975 e di chiedere di trasmettere comunicati e dichiarazioni ufficiali, in qualità di organo costituzionale. Questa strada, che non si esercita, d'abitudine, all'interno dei talk show, come è noto è già stata percorsa, in occasione del messaggio di Berlusconi sul tema delle pensioni, alcuni mesi fa. La Rai che avrebbe dovuto, a rigore, concedere una sola sua Rete, ha preferito, secondo le abitudini di questa stagione, essere più zelante ed ha concesso addirittura le Reti unificate. In quell'occasione l'esuberante presidente del Consiglio non seppe trattenerne, e anziché parlare da "statista" (quale avrebbe dovuto utilizzando quella norma di legge), concluse con una terribile scivolata il suo "megaspot" in veste di capo della maggioranza («noi abbiamo avuto coraggio e voi continuate a sostenerci con il vostro voto»). Dalle colonne di questo giornale notammo che in qualsiasi altro Paese, gli organi di controllo, le istituzioni di garanzia sarebbero intervenute, per "sanzionare" quel comportamento, con la concessione di analogo spazio alle opposizioni e ai sindacati, ma, in quell'occasione, il silenzio dei controllori, degli arbitri fu assoluto o quasi.

Mercoledì scorso il presidente della Commissione parlamentare, senatore Claudio Petruccioli, ha condannato, con grande forza un analogo spot del presidente Berlusconi, dedicato alle grandi opere pubbliche. Ha esercitato un suo diritto-dovere ed è stato

violentemente attaccato da Rai, da esponenti del Governo e da pezzi sparsi della maggioranza. Nessuna contestazione, formale, a quanto mi risulta da parte della Commissione parlamentare (l'unica che avrebbe avuto una qualche voce in capitolo).

Ed ora che farà l'Authority? Silenzio anche questa volta? Mancanza di competenza? Assenza di ricorsi o di esposti di parte? O forse l'Autorità, che ha senza dubbio un maggior senso istituzionale di alcuni ministri della Repubblica, non vorrà considerare come tale, cioè come una segnalazione o come un esposto, la ferma ed autorevole presa di posizione del presidente Petruccioli? In fondo la legge l'avvia chiaramente su questa strada quando dice (art.1, lett.c, n.10) che «il Consiglio (dell'Autorità) accerta la mancata osservanza, da parte della società concessionaria del servizio pubblico, degli indirizzi della Commissione parlamentare...» in tema di pluralismo.

Spero che non verrà considerata un'attenuante il fatto che il presidente del Consiglio si mostri refrattario a qualsiasi tipo di contraddittorio ed anche nei monologhi ami scegliere gli interlocutori giornalistic. Spero che non venga considerata un'attenuante il fatto che gli spettatori ormai mostrino di non gradire, anche attraverso l'Auditel, queste "navigazioni in solitario". Spero che non vengano considerate un'attenuante le dichiarazioni surreali di giornalisti disposti ad accettare adattamenti della deontologia di fronte al pur modesto raggiungimento dello scopo. I diritti di libertà dei cittadini devono ostinatamente essere presi sul serio. Chiediamo alle Istituzioni preposte alla tutela di queste libertà di scegliere la strada diritta.

Roberto Zaccaria

## segue dalla prima

### Terrorismo, strada sbagliata

Per diverse altre persone che si ritengono implicate sono stati emessi mandati di arresto internazionali. Inoltre quattro persone ritenute dalla polizia spagnola "il nucleo" del gruppo responsabile degli attentati sono state rintracciate, circondate nel loro appartamento vicino a Madrid dalla polizia sabato scorso e si sono fatte saltare in aria piuttosto che arrendersi. Questo gruppo è stato localizzato quando uno di loro ha usato un cellulare con una carta prepagata proveniente dalla medesima partita della carta che si trovava in un cellulare collegato ad una bomba inesplosa rinvenuta sulla scena degli attentati. In breve queste persone sono state rintracciate grazie ad un diligente lavoro di polizia e grazie anche all'esperienza che la polizia spagnola ha accumulato nel settore dell'anti-terrorismo in conseguenza degli anni di contrasto nei confronti dell'Eta, il movimento separatista basco. Lunedì agenti di polizia e della sicurezza interna francesi hanno arrestato 13 persone sospettate di essere collegate allo stesso gruppo di fondamentalisti islamici marocchini accusato di essere responsabile dell'attentato di Madrid. Erano sotto sorveglianza da un certo periodo di tempo. Il loro gruppo, il Gruppo Combattente Islamico Marocchino, si ritiene responsabile degli attentati del maggio scorso a Casablanca nei quali perirono almeno 33 persone oltre ai 12 attentatori suicidi. La settimana scorsa grazie ad una

operazione di polizia condotta da circa 700 agenti a Londra e nel sud-est dell'Inghilterra, sono stati arrestati otto uomini ritenuti collegati al gruppo marocchino. In altri paesi dell'Europa occidentale la polizia, in collaborazione con la polizia turca, ha effettuato 50 arresti in quattro paesi. La polizia francese e quella britannica, al pari della polizia spagnola, sono esperte di operazioni anti-terrorismo essendosi dovute occupare per anni del terrorismo dell'Ira, in Gran Bretagna, e dei movimenti islamisti di origine algerina e marocchina, in Francia. L'Ira ha effettuato attentati dinamitardi a Londra compreso uno nella City con l'obiettivo di radere al suolo una torre di uffici. I terroristi islamici algerini che attaccavano la Francia hanno tentato di colpire la torre Eiffel con un aereo di linea dirottato (sono stati catturati da un commando di polizia quando l'aereo con un abile stratagemma fu indotto ad atterrare a Marsiglia per rifornirsi di carburante) e negli anni '80 hanno piazzato bombe nelle metropoli-tane e nelle stazioni di Parigi e, in un sabato pomeriggio affollato di gente, in un negozio di abbigliamento che aveva un clientela a basso livello di reddito per lo più di origine nord-africana. Gli Stati Uniti hanno reagito agli attentati dell'11 settembre con l'invasione dell'Afghanistan e il rovesciamento del regime talebano. Poi hanno invaso l'Iraq. Molti elementi hanno influenzato queste scelte strategiche, ma uno dei più importanti, se non il più importante, è stato la tirannia dei mezzi. Dal momento che gli Stati Uniti sono la nazione più armata della terra - potremmo anche dire la più armata della storia - i suoi leader rispetto a qualsiasi problema concernente la violenza pensano automaticamente alla soluzione militare. Poi quei leader spesso si accorgono, come sta avvenendo adesso, che gran parte di questa potenza militare è inutile per fare ciò che va fatto. Ad un anno dalla conquista dell'Iraq, le forze americane non riescono ancora a pacificare il Paese o a garantire condizioni di sicurezza e in seno al Pentagono si parla, in via confidenziale ma con una certa inquietudine, di ripristinare la leva militare obbligatoria, quanto meno per gli specialisti. Questi leader hanno anche dimostrato di essere ossessionati dall'idea che è possibile una soluzione totale al problema. Ciò ha semplicemente aggravato il problema del terrorismo come attestano ampiamente i caotici avvenimenti degli ultimi giorni in Iraq. I leader hanno ordinato l'invasione dell'Iraq perché il Paese dava ospitalità ai terroristi di Al Qaeda. Avevano l'illusoria convinzione che catturando i capi del movimento potessero infliggere un colpo decisivo al terrorismo. Non sono riusciti a trovare i capi; hanno lasciato l'Afghanistan in larga misura sotto il controllo dei signori della guerra e in condizioni politiche, sociali ed economiche di degrado. Con l'invasione dell'Iraq (come ha scritto Richard Clarke, già consigliere della Casa Bianca per il terrorismo) hanno scelto "come monito per Stati potenzialmente sponsor del terrorismo non un Paese che aveva svolto attività terroristiche contro gli Usa, ma un Paese che non aveva fatto nulla del genere". E lo hanno trasformato in un Paese dove prospera il terrorismo. Attualmente l'Iraq produce terrorismo anti-americano sia in Iraq che altrove. George W. Bush e i suoi consiglieri non sembrano avere la minima idea di come tirarsi fuori dalla situazione disperata che hanno prodotto. Una volta ancora hanno agito sulla base della falsa convinzione secondo cui uccidere o catturare Saddam avrebbe prodotto straordinari cambiamenti. Erano anche motivati dalla decisione di invadere l'Iraq che i collaboratori di Bush mostravano ancor prima dell'11 settembre, un aspetto questo lungi dall'essere compiutamente indagato dalla stampa e dal Congresso, ma che secondo alcuni osservatori di Washington potrebbe tradursi nel più grosso degli scandali per la presidenza degli Stati Uniti.

William Pfaff

© 2004, Tribune Media Services International Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI) Litotrend Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 9 aprile è stata di 136.879 copie

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Istituto e Museo di Storia della Scienza  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino  
Soprintendenza Archeologica di Pompei  
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta  
Ente Cassa di Risparmio di Firenze  
Firenze Musei



# Vitrum

*Il vetro fra arte e scienza  
nel mondo romano*

**27 marzo | 31 ottobre 2004**

**Museo degli Argenti**  
Palazzo Pitti | Piazza Pitti | Firenze

<http://brunelleschi.imss.fi.it/vitrum>

**Orario:**

lunedì-domenica

8.15 - 17.30 nel mese di marzo

8.15 - 18.30 nei mesi di aprile, maggio, settembre e ottobre

8.15 - 19.30 nei mesi di giugno, luglio e agosto

**Chiusura:**

primo e ultimo lunedì del mese

La biglietteria chiude un'ora prima della chiusura del Museo



Informazioni, prenotazioni e visite guidate:

Firenze Musei - tel. 055 2654321

## GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
<b>Sala A</b>	<b>Non ti muovere</b>
386 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	<b>The Company</b>
250 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
<b>Sala 1</b>	<b>L'eredità</b>
350 posti	15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>L'odore del sangue</b>
150 posti	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,20)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	<b>School of Rock</b>
	15.15-17.30 (E 6,20)
	<b>Terra di confine - Open Range</b>
	20.10-22.30 (E 6,20)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820	
<b>Sala 1</b>	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
350 posti	16.30-19.15-22.00-00.45 (E 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Peter Pan</b>
16.15-18.45-21.15-23.30 (E 7,00)	

<b>Sala 3 dell'Apocalisse</b>	
<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>	
15.10-17.35-20.00-22.25-00.35 (E 5,00)	

<b>Sala 4</b>	
<b>School of Rock</b>	
15.10-17.35 (E 7,00)	
<b>Non ti muovere</b>	
20.00-22.30-00.55 (E 5,00)	

<b>Sala 5</b>	
<b>Peter Pan</b>	
15.00-17.30 (E 7,00)	
<b>Che ne sarà di noi</b>	
20.00-22.20-00.40 (E 5,00)	

<b>Sala 6</b>	
<b>La passione di Cristo</b>	
14.50-17.25-20.00-22.35 (E 7,00)	
<b>La passione di Cristo</b>	
15.40-18.20-21.00-23.30 (E 7,00)	

<b>Sala 8</b>	
<b>La casa dei fantasmi</b>	
15.30-17.50-20.10 (E 7,00)	
<b>A/R andata+ritorno</b>	
22.20-00.30 (E 5,00)	

<b>Sala 9</b>	
<b>Gothika</b>	
15.45-18.00-20.15-22.30-00.35 (E 5,00)	
<b>Matrimonio impossibile</b>	
15.45-18.00-20.15-22.30-00.35 (E 5,00)	

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
<b>Sala 1</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
350 posti	15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
120 posti	15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

## EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

## LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	<b>Peter Pan</b>
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

## ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
<b>Koda, fratello orso</b>	
15.00-16.45 (E 6,20)	
<b>Opopomoz</b>	
15.30 (E 6,20)	
<b>Agata e la tempesta</b>	
17.50-20.15-22.30 (E 6,20)	
<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>	
18.30-20.30-22.30 (E 6,20)	

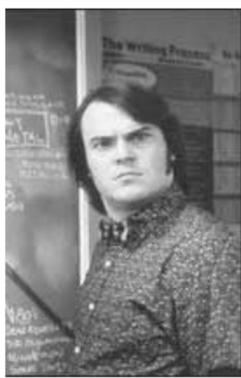
## OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	<b>Matrimonio impossibile</b>
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

## IL FILM: School of Rock

Il fascino del rock tra i Led Zeppelin e i Cream per una pellicola dalla comicità prorompente

Divertente, spumeggiante, rockeggiante: *School of Rock* di Richard Linklater è un vero portento. Certo, per apprezzare, o meglio amare, questo film bisogna essere sensibili al fascino del rock: dei Led Zeppelin dei Cream e dei Deep Purple. Ma non è una condizione necessaria. Il film funziona perché fa ridere, fa scatenare il sangue in un ballo sguaiaito. Ma soprattutto funziona perché il protagonista Jack Black - nella parte di un ex rocker fallito che per sbarcare il lunario si mette a fare l'insegnante - mette in campo tutta la sua energia, prorompente e vulcanica, insieme a tutte quelle qualità di mattatore che lo hanno fatto accreditare come il John Belushi del nuovo millennio. Assolutamente da non perdere.



## Zorba il Buddha

*drammatico*  
Di Lakshen Sucameli con Elisabetta Cavallotti, Sid Meier

Filosofia orientale e discoteca. Droga, amore e meditazione dinamica. Il silenzio del mare, il suono di un corno, il ritmo di rock. Il corpo e lo spirito. In due parole: *Zorba il Buddha*, anzi *Zorba il Buddha*. Il regista riminese Lakshen Sucameli firma questo suo secondo film ispirato agli insegnamenti di Osho: l'unione di materiale e spirituale dona all'uomo quello stato di completezza fra due universi che, spiega il regista: «L'Occidente si ostina a tenere separati». Un film piacevolmente sui generis.

## Il costo della vita

*commedia*  
Di Philippe Le Guay con Vincent Lindon, Fabrice Luchini, Camille Japy, Géraldine Pailhas, Isild Le Besco

Qual è il legame fra amore e denaro? Dietro lo sperperatore o il taccagno, come nell'anima di chi è sempre alla ricerca di ricchezza o di chi ripudia il valore dei beni materiali, c'è una «emergenza sentimentale», una piccola nevrosi. *Il costo della vita* è un film corale, piacevole, ben fatto, leggero quanto basta per non dare l'impressione di dare insegnamenti, riflessivo quanto basta per non apparire superficiale. Soprattutto è un film molto vicino ad ognuno di noi.

## La casa dei fantasmi

*commedia*  
Di Rob Minkoff con Eddie Murphy, Terence Stamp, Jennifer Tilly

Non fa ridere e non fa paura. Come inizio non c'è male: non fa già parecchie cose. E *La casa dei fantasmi*, pellicola diretta dal regista del topolino *Stuart Little* e interpretata dall'uomo dalla risata di metallo Eddie Murphy. È una favoletta senza alcuna pretesa, un film prettamente per bambini, una rielaborazione di fantasia computeristica dei classici temi delle case stregate un po' d'avventura e qualche gag incorniciate da una scenografia particolarmente elaborata.

a cura di Edoardo Semmla

## RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	<b>L'amore ritorna</b>
	15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

## SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	<b>Un film parlato</b>
	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)
<b>La grande seduzione</b>	
	15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

## UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

<b>1</b>	
143 posti	<b>School of Rock</b>
	15.15-17.50 (E 7,00)
<b>Non ti muovere</b>	
	19.45-22.20-1.00 (E 7,00)

<b>2</b>	
216 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	15.30-18.30-21.30-0.10 (E 7,00)
<b>...E alla fine arriva Polly</b>	
	18.40-20.40-22.40-0.40 (E 7,00)

<b>3</b>	
143 posti	<b>A/R andata+ritorno</b>
	17.40-20.00-22.15-0.30 (E 7,00)
<b>Che ne sarà di noi</b>	
	14.10-16.20-18.30-20.45-23.00 (E 7,00)

<b>4</b>	
143 posti	<b>Peter Pan</b>
	14.10-16.30 (E 7,00)
<b>Peter Pan</b>	
216 posti	15.00-17.30-20.00-22.20-0.40 (E 7,00)

<b>5</b>	
216 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	14.40-17.20-20.00-22.40-1.10 (E 7,00)
<b>La casa dei fantasmi</b>	
499 posti	14.40-17.20-20.00-22.40-1.10 (E 7,00)

<b>6</b>	
216 posti	<b>Koda, fratello orso</b>
	15.30-17.50-20.10-22.30-0.30 (E 7,00)
<b>La passione di Cristo</b>	
320 posti	17.00-19.45-22.20 (E 7,00)

<b>7</b>	
216 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)
<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>	
143 posti	14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,00)

<b>8</b>	
143 posti	<b>Koda, fratello orso</b>
	14.45 (E 7,00)

<b>9</b>	
216 posti	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
<b>La passione di Cristo</b>	
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

<b>10</b>	
300 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15.30-17.40-20.20-22.30 (E 6,20)

<b>11</b>	
300 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15.30-17.40-20.20-22.30 (E 6,20)

<b>12</b>	
300 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15.30-17.40-20.20-22.30 (E 6,20)

<b>13</b>	
300 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15.30-17.40-20.20-22.30 (E 6,20)

<b>14</b>	
143 posti	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
	14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,00)

<b>15</b>	
143 posti	<b>Koda, fratello orso</b>
	14.45 (E 7,00)

## UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

<b>Sala 1</b>	
560 posti	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
<b>La passione di Cristo</b>	
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

<b>Sala 2</b>	
300 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15.30-17.40-20.20-22.30 (E 6,20)

<b>Sala 3 dell'Apocalisse</b>	
300 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15.30-17.40-20.20-22.30 (E 6,20)

## D'ESSAI

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

<b>AMBROSIANO</b>	
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)	<b>Koda, fratello orso</b>
	15.30 (E 5,20)

## dell'Apocalisse

I fiumi di porpora 2 - Gli angeli

21.00 (E 5,20)	
----------------	--

## AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	<b>Rosenstrasse</b>
	21.15 (E 5,20)

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

## FRITZ LANG

Via Acquerone, 64/r Tel. 010/219768

<b>Riposo</b>	
<b>Terra di confine - Open Range</b>	
243 posti	20.00-22.30 (E 5,50)

## N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>
	21.00 (E 4,20)

## NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

## CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

<b>L'amore è eterno finché dura</b>	
21.00 (E 5,20)	

## BOGLIASCIO

## CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>	
15.15-16.50 (E)	
<b>...E alla fine arriva Polly</b>	
18.30-20.00-22.45 (E)	

## CAMPO LIGURE

## CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	<b>Chiuso</b>
-----------	---------------

## CAMPOMORONE

## AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	<b>Koda, fratello orso</b>
	15.30-16.45-18.30-20.00 (E 5,50)

## CASELLA

## PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

## CHIAVARI

## CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti	<b>Peter Pan</b>
	16.00-18.15 (E 5,20)
<b>Gothika</b>	
	20.30-22.30 (E 5,20)

## MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/303694

224 posti	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

## ISOLA DEL CANTONE

## SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

<b>Non ti muovere</b>	
20.15-22.15 (E 5,16)	

## MASONI

## O.P. MONS. MACCÌ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>
	21.00 (E)

## MONLEONE

## FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

<b>Riposo</b>	
---------------	--

## NERVI

## SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	16.30-19.15-21.30 (E 5,20)

## PEGLI

## RAPALLO

## GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	<b>Matrimonio impossibile</b>
	16.10-18.15-20.20-22.20 (E 6,20)

## MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

